



Il nuovo PCI e la prima ondata

Noi comunisti dei paesi imperialisti dobbiamo studiare e fare tesoro degli insegnamenti della prima ondata della rivoluzione proletaria. Sono preziosi perché ci indicano la via della rinascita del movimento comunista e della vittoria.

Quelli che non ne fanno tesoro, che trascurano la prima ondata o lavorano come i vecchi partiti comunisti sorti nei paesi imperialisti per iniziativa dell'Internazionale Comunista dalla scissione dei partiti della II Internazionale, non riescono nemmeno a venir a capo degli effetti negativi, della demoralizzazione e della disgregazione, che l'esaurimento della prima ondata ha prodotto su larga scala nelle masse popolari.

**anno XVII
novembre 2015**

Uno scossone salutare nella Carovana del nuovo PCI

Dall'adesione identitaria e dalla professione di fede all'adesione reale

Bisogna praticare la concezione comunista del mondo: non basta professarla!

Per realizzare i nostri obiettivi dobbiamo imparare a fare quello che non sappiamo ancora fare, dobbiamo fare quello che i comunisti dei paesi imperialisti finora non hanno mai fatto!

La lotta di classe si aggrava nel nostro paese, in tutti i paesi imperialisti e nel mondo intero.

I gruppi imperialisti allargano e aggravano la devastazione e la guerra nei paesi oppressi e costringono milioni di persone a emigrare, arruolano soldati che devono fare la guerra e missionari nelle ONG che devono assecondarla.

Nei paesi imperialisti imperversano la crisi economica, la crisi ambientale e l'eliminazione delle conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari avevano strappato alla borghesia imperialista e al suo clero nella prima parte del secolo scorso, quando nel mondo il movimento comunista era forte e avanzava, durante la prima ondata della rivoluzione proletaria sollevata dalla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, dalla costituzione dell'Unione Sovietica, dai suoi grandi progressi e dalla generosa attività che fino al 1956 ha svolto come base rossa della rivoluzione proletaria mondiale.

Oggi chi si ostina a non combattere è travolto dagli avvenimenti. Lo è anche chi nei paesi imperialisti si ostina a combattere secondo i metodi dei vecchi partiti comunisti che non a caso durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, nella prima parte del secolo scorso, nonostante la grande crisi in corso, non hanno instaurato il socialismo.

Nel mondo intero le condizioni generali diventano sempre più favorevoli a una seconda ondata della rivoluzione proletaria. Essa si solleverà tanto più rapidamente e

sarà tanto più potente, quanto prima e più i comunisti si mettono all'altezza del loro ruolo. I comunisti devono imparare: trarre dal bilancio della prima ondata superiori strumenti per conoscere la realtà che devono trasformare e per fare la rivoluzione.

Nel nostro paese le condizioni generali diventano sempre più favorevoli alla rivoluzione socialista, alla costituzione del Governo di Blocco Popolare che previene la mobilitazione reazionaria e porta la rivoluzione socialista a un livello superiore a quello attuale, alla formazione di Organizzazioni Operaie e Popolari che costituiranno il GBP. Ma per conquistare vittorie e avanzare, noi comunisti dobbiamo imparare a fare cose che non abbiamo mai fatto, a fare cose che non sappiamo ancora fare; dobbiamo imparare a vedere quello che ancora non vediamo, dobbiamo imparare a vedere quello che vede solo chi guarda la realtà con la concezione comunista del mondo, chi la assimila.

Individualmente ogni compagno è di fronte alla scelta: trasformarsi per avanzare o arretrare e abbandonare la lotta?

Questo provoca inquietezza nelle nostre file. Trasformarsi è doloroso. Bisogna superare il dubbio che non saremo capaci, che manca l'esperienza; bisogna lanciarsi in attività che non abbiamo mai fatto. Bisogna essere generosi, mettere l'adesione alla causa davanti a tutto, darsi i mezzi della propria politica. Chi si accontentava di agitarsi in proteste e lotte rivendicative, a livello sindacale o al modo dei gruppi movimentisti, chi resta al livello del vec-

chio PCI, se si ostina a non migliorare, viene travolto dagli avvenimenti. Sente il terreno franare sotto i piedi. È sempre più esperienza comune che le proteste e le lotte rivendicative non bastano, è sempre più raro che diano risultati immediati: gli insuccessi producono sfiducia e scoraggiamento. Per far fronte agli avvenimenti, bisogna avanzare; per avanzare i comunisti devono trasformare le proprie idee e la propria condotta.

Non è un caso che la Carovana del (n)PCI ha registrato recentemente la diserzione di uno dei suoi più vecchi promotori (ne abbiamo illustrato i motivi e le forme nel Comunicato CC 24/2015 del 20 ottobre). Non a caso vari altri compagni sono tormentati. Si rendono conto che non possono continuare alla vecchia maniera, ma esitano ad adottare il materialismo dialettico, a praticare la concezione comunista del mondo.

La Carovana del (nuovo) PCI ha accumulato le conoscenze e le risorse necessarie per fare un salto in avanti. Il (n)PCI è innanzitutto una scuola di materialismo dialettico ed è l'organizzazione di chi lo pratica. Ogni membro di organizzazioni della Carovana deve approfittarne, deve esigere dal Partito la formazione e la direzione necessarie per approfittarne. Questa è la democrazia proletaria.

Chi condivide la concezione e la linea generale del Partito deve passare a metterla in pratica, a tradurla nelle linee d'azione adatte alla situazione particolare in cui opera, ad attuarle. Deve studiare e fare meglio: imparare a fare cose che finora non ha fatto, che non sa ancora fare. Deve avere la modestia di ammettere di dover imparare, affidarsi alla direzione del Partito, esigere dal Partito direzione e formazione, impegnarsi a capire e a fare.

Ogni situazione, ogni evento, ogni mo-

vimento, ogni organismo, ogni individuo è particolare. Per trasformarlo, il comunista deve capire in cosa consiste la sua particolarità e il legame tra questa e il generale. Ogni compagno e ogni organismo del Partito deve imparare ad analizzare la realtà con cui ha a che fare (che sia un ambiente, un evento, un movimento, un organismo o un individuo), scomporla negli elementi che la compongono, capire le relazioni che li legano l'uno all'altro, usando il materialismo dialettico come metodo per conoscere. *Il metodo dell'economia politica* di Marx è un'ottima esposizione del nostro metodo, sia pure limitata al campo particolare dell'economia, a disposizione di chi vuole imparare e applicarlo alla realtà che lo circonda.

Ogni compagno e ogni organismo del Partito deve intervenire a trasformare la realtà che lo circonda, deve far leva sulle cause interne della sua trasformazione, applicando il materialismo dialettico come metodo di trasformazione. *Sulla contraddizione* di Mao Tse-tung è un'ottima guida per chi vuole trasformare la realtà che lo circonda.

Negli opuscoli *Problemi di metodo 1* e *Problemi di metodo 2* sono indicate applicazioni in alcuni campi particolari.

La borghesia e il clero fanno di tutto per distogliere dal pensare, per impedire agli sfruttati e agli oppressi di imparare a pensare. In Italia l'accoppiata Bergoglio-Renzi ricorre a manovre e trucchi d'ogni genere: i due si dividono i compiti. Nel mondo e nel nostro paese il potere della borghesia e del clero è debole, non hanno buone ragioni con cui convincere, sempre meno riescono a imporre la loro volontà, non sono in grado di fare altro che confondere le acque, deviare dal mondo reale le menti e i cuori di larghe masse e racchiuderle in mondi virtuali, devastare, distruggere e uccidere.

Le masse popolari invece possono costruire un nuovo mondo, il socialismo. Possono sostituire alle aziende capitaliste che operano per fare profitti, aziende pubbliche che operano secondo un piano pubblicamente riconosciuto per produrre quello di cui hanno bisogno e su questa base possono riorganizzare ogni aspetto della vita del paese. Ma per costruire questo nuovo mondo, devono organizzarsi e fare. Per organizzarsi e fare bisogna pensare come e cosa fare.

I comunisti sono quelli che già oggi si impongono la disciplina necessaria per imparare a pensare e si danno i mezzi per pensare e i mezzi per fare. Il primo principale mezzo è organizzarsi, coalizzarsi con chi è anche lui deciso a imparare la concezione comunista del mondo e a usarla per trasformarlo.

Chi non applica il materialismo dialettico nelle lotte che conduce, chi si ostina a lavorare alla vecchia maniera dei gruppi rivendicativi e protestatari, alla maniera del vecchio PCI che non ha instaurato il socialismo nonostante l'illimitata devozione alla causa e l'eroismo di tanti compagni, facilmente si scoraggia perché i suoi sforzi non danno risultati. Ogni compagno che si scoraggia, si demoralizza e abbandona la lotta, è una vittoria per gli oppressori del nostro popolo, una sconfitta per gli oppressi e gli sfruttati di tutto il mondo. Dobbiamo mobilitare i forti e unirli strettamente con loro, aiutare i deboli (non confonderli con i disertori) e combattere le diserzioni. Essere accomodanti con i disertori, professare comprensione e amicizia per loro, vuol dire favorire le diserzioni.

La masse popolari possono vincere! Dipende da noi. Ma non basta combattere con generosità e coraggio: bisogna darsi i mezzi per vincere. Bisogna imparare a fare la guerra contro la borghesia impe-

rialista e il suo clero.

Oggi nel nostro paese la creazione delle condizioni per costituire il Governo di Blocco Popolare è la linea per avanzare nella rivoluzione socialista.

I comunisti possono e devono creare le condizioni perché la classe operaia, alla testa delle altre classi delle masse popolari, costituisca il Governo di Blocco Popolare facendolo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia e marci verso l'instaurazione del socialismo.

Bisogna costituire Organizzazioni Operaie in ogni azienda capitalista e Organizzazioni Popolari in ogni azienda pubblica (scuola, università, ospedale, ente, unità amministrativa, unità produttiva) e in ogni zona d'abitazione.

Il (nuovo) Partito comunista italiano chiama tutti gli elementi avanzati del nostro paese, in particolare gli operai avanzati, i giovani, le donne e gli immigrati a contribuire a questo compito; chiama i più avanzati ad arruolarsi nelle file del Partito e costituire Comitati di Partito clandestini nelle aziende capitaliste e nelle aziende pubbliche, nelle scuole e nelle università, nelle zone d'abitazione per assimilare la concezione comunista del mondo e imparare ad applicarla concretamente ognuno nella sua situazione particolare.

Studiare il *Manifesto Programma* del Partito è la prima attività di chi si organizza per diventare comunista. Stabilire un contatto clandestino con il Centro del Partito è la seconda. Promuovere la costituzione di OO e OP ed essere il loro retroterra sicuro e lungimirante sul piano ideologico e politico e sul piano organizzativo, è la terza.

Avanti compagni, con coraggio e intelligenza! Faremo dell'Italia un nuovo paese socialista!

Il Comitato Centrale
del nuovo Partito comunista italiano

La concezione comunista del mondo e il Governo di Blocco Popolare

La connessione dei tre attori nel movimento che sfocerà nella costituzione del GBP

La chimica è una scienza: è la conoscenza degli atomi (dei quali ben pochi esistono liberi - cioè non combinati con atomi diversi a formare molecole - in natura) e dei legami con cui gli atomi formano le molecole delle varie sostanze accessibili ai nostri sensi. Gli uomini l'hanno costruita chiedendosi il perché delle trasformazioni delle sostanze, elaborando i dati dell'esperienza, mettendo alla prova della pratica le teorie che elaboravano, scartando quelle che la sperimentazione smentiva ed elaborando ulteriormente quelle che la sperimentazione e l'attività industriale confermavano. Dopo che hanno scoperto ed elaborato la chimica, gli uomini hanno riprodotto di loro iniziativa (combinando a propria scelta gli atomi che ottengono scomponendo sostanze che esistono in natura) migliaia di sostanze già esistenti in natura e ne hanno creato milioni di nuove che in natura prima non esistevano: tante che il solo elenco dei loro nomi riempie un grosso volume. Prima di scoprire ed elaborare la chimica, riproducevano alcune delle sostanze di cui avevano bisogno mischiandone per tentativi alcune altre prese in natura, cuocendone altre, con procedimenti scoperti più o meno casualmente. Con la chimica, ora ne possono creare a loro piacere e a loro fantasia. Ma quanto a creare effettivamente una singola nuova sostanza, non basta la conoscenza della chimica in generale: occorre mettere a punto procedimenti e impianti specifici, da pensare, progettare, verificare, modificare, finché il procedimento riesce e si ha il risultato voluto. Un conto è conoscere la teoria generale, un altro mettere a punto uno specifico processo chimico e il relativo impianto.

Una cosa analoga è accaduta e ancora più accadrà per la società umana, per il sistema di relazioni che unisce gli individui a formare la società, per le istituzioni e gli strumenti di cui consiste e vive la società. Ovviamente un individuo è un livello di combinazione molto più ricco di un atomo e ogni individuo a sua volta è sintesi originale se non unica di molte determinazioni elementari (sociali e naturali), una sintesi che si modifica grazie alla comunicazione e all'esperienza. In particolare finché restiamo nel campo dell'attività chimica e quindi del pensiero e dell'attività degli scienziati e degli industriali chimici, ogni atomo è indivisibile e resta eguale a se stesso. Al contrario nell'ambito dell'attività sociale ogni individuo (e a maggior ragione ogni organismo e aggregato di individui) è un ente autonomo ma contemporaneamente anche 1. sintesi di molte determinazioni sociali e naturali e quindi anche nel nostro pensiero deve essere scomponibile e scomposto in queste e 2. è in continua trasformazione e quindi anche del nostro pensiero deve comparire come un processo e non come qualcosa che resta sempre eguale a se stesso. La scienza delle attività con cui gli uomini fanno la storia della loro società e sviluppano le loro facoltà sentimentali e intellettuali, i loro comportamenti (la loro morale), le loro capacità relazionali, in una parola se stessi, è quindi una scienza molto più complessa e ricca della teoria degli atomi e dei legami con cui gli atomi formano molecole. Libertà e necessità si combinano in modo del tutto diverso che nel campo di pertinenza della chimica. Ma la costruzione e il ruolo delle rispettive scienze è analogo. Quello che prima gli uomini facevano alla cieca o per caso o per tentativi,

una volta che abbiamo elaborato la scienza corrispondente, chi l'ha assimilata lo fa con cognizione di causa e secondo un progetto e procedimenti ben definiti.

In ogni altro campo di attività che non sia la lotta tra le classi sociali, si reputerebbe uno sciocco l'individuo che vuole svolgere quella attività ma rifiuta di usare le conoscenze già acquisite in proposito. È invece ovvio che nella lotta di classe, le classi dominanti fanno di tutto per distogliere le classi oppresse dall'impiegare le conoscenze che rafforzano la loro lotta per emanciparsi; ricorrono a ogni mezzo per deformare e corrompere la scienza che può guidare le classi oppresse alla vittoria.

Noi comunisti siamo depositari, fautori, propagandisti ed utilizzatori della scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia detta anche concezione comunista del mondo, che Marx ed Engels hanno messo a punto poco meno di due secoli fa e poi è stata sviluppata dai massimi dirigenti del movimento comunista, in particolare da Lenin, Stalin e Mao Tse-tung. Noi comunisti usiamo quella scienza per promuovere l'emancipazione delle masse popolari dalla borghesia e siamo la parte più cosciente e più organizzata delle masse popolari per condurre la lotta per il comunismo. Noi siamo parte delle masse popolari, ma ce ne stacciamo per assimilare e usare quella scienza e diventiamo causa esterna della trasformazione delle masse popolari.

A quelli che ci obiettano che noi della Carovana del (n)PCI finora abbiamo ottenuto ben pochi risultati nella nostra attività tesa con scienza e coscienza a creare le condizioni necessarie per costituire il Governo di Blocco Popolare (e più in generale che abbiamo fatto ben pochi passi nella guerra popolare rivoluzionaria (GPR) che diciamo essere la strategia della rivoluzione socialista

in Italia), noi rispondiamo che cercando di creare le condizioni per la costituzione del GBP abbiamo scoperto molte cose che ancora non conosceamo e che una volta "digerite" e applicate ci faranno avanzare con maggiore successo verso la sua costituzione (per il resto della GPR rimando invece il bilancio ad altra occasione).

Grazie alla concezione comunista del mondo e all'analisi del corso delle cose, nel 2008 ne sapevamo abbastanza per dire che il GBP si può fare, che per le masse popolari è la via più diretta e meno distruttiva per porre fine al catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista impone al mondo e quindi si deve fare, ma non sapevamo ancora molto su come farlo, nessuno l'aveva fatto prima di noi e neanche noi ne sapevamo molto. Allora cosa fare? Andare a casa? Aspettare? Continuare a pestare l'acqua nel mortaio come altre Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista, come gli spontaneisti e altri, menando il can per l'aia delle lotte rivendicative, della democrazia borghese o delle iniziative di nicchia?

No! facciamo e impariamo, proviamo e riproviamo, correggiamo quello che si rivela sbagliato e sviluppiamo quello che è promettente. "Facendo la guerra impariamo a fare la guerra": e ovviamente ci resta ancora da confermare nella pratica molte delle scoperte fatte e altre cose dovremo ancora imparare. Al contrario chi ha continuato sulla strada delle lotte rivendicative a premere sul governo della Repubblica Pontificia e sui padroni per indurli a fare quello che non è nel loro interesse fare o che addirittura non sarebbero comunque in grado di fare, chi ha continuato sulla strada della costituzione del "nuovo soggetto politico" (poco importa che si chiami Sinistra Italiana o Cosa Rossa o in altro modo) per partecipare alle elezioni e

costituire un governo della sinistra borghese, chi ha continuato a pascolare e darsi da fare nel mondo delle iniziative di nicchia, tutti questi sono rimasti a pestare l'acqua nel mortaio, senza né aver ottenuto risultati né aver imparato.

Cosa abbiamo imparato noi? In sintesi noi abbiamo imparato che se la forza determinante, decisiva per costituire il GBP sono le masse popolari (gli operai, i lavoratori dipendenti e autonomi, gli studenti, i disoccupati e precari, le casalinghe, gli immigrati, i pensionati), il motore dell'intero processo siamo noi comunisti.

Le masse popolari sono il fattore decisivo: finché loro non entrano in campo, finché non si mobilitano e organizzano per costituire il GBP, i personaggi che oggi godono della loro fiducia (quelli che chiamiamo gli esponenti dei tre serbatoi: i dirigenti della sinistra dei sindacati di regime e dei sindacati alternativi e di base; i personaggi democratici della società civile e in particolare delle amministrazioni locali; gli esponenti non affetti personalmente da anticomunismo viscerale della sinistra borghese di vecchio stampo e della sinistra borghese di nuovo tipo) e che noi indichiamo come possibili futuri ministri del GBP, non lo costituiranno: per la loro natura non hanno la forza per farlo e neanche lo concepiscono. Solo la mobilitazione dal basso (la costituzione di Organizzazioni Operaie e di Organizzazioni Popolari in numero crescente e sempre più decise ad agire come nuove autorità pubbliche locali e a collegarsi tra loro per costituire un proprio governo d'emergenza) costringerà anche gli esponenti dei tre serbatoi a fare ciò che spontaneamente, per loro natura, non fanno. Anzi oggi questi usano la loro autorità e il loro prestigio per mobilitare le masse popolari in lotte in gran parte senza risultati diretti, quindi per molti di loro e per alcuni delle masse popolari demoralizzanti.

Quando la mobilitazione dal basso crescerà, i personaggi dovranno muoversi anche solo per non perdere seguito e prestigio, per non essere scavalcati: più le masse popolari li premeranno dappresso, più esponenti e organismi dei tre serbatoi faranno a gara tra loro per farsi apprezzare come i migliori paladini delle masse popolari. Questo è l'aspetto principale della relazione tra masse popolari e i tre serbatoi nel movimento che costituirà il GBP, cioè della relazione dialettica tra questi due attori del movimento. L'aspetto secondario è costituito 1. dal ruolo che i tre serbatoi potrebbero avere nel promuovere o facilitare la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari, se noi, sfruttando le contraddizioni interne di ognuno di essi con un'azione diretta o indiretta (con il metodo delle leve e in altro modo), siamo capaci di portarli a svolgerlo consapevolmente e 2. dal ruolo che comunque hanno spontaneamente, per loro natura, nel promuovere e facilitare mobilitazione e organizzazione delle masse popolari.

Ma i promotori principali della mobilitazione e organizzazione delle masse popolari siamo noi comunisti. Le masse popolari si mobilitano spontaneamente (cioè anche senza il nostro intervento, ma in base al loro senso comune, alle relazioni sociali in cui sono inserite e a tutte le influenze che su di esse esercitano varie fonti (noi siamo solo una di queste): diciamo tre tipi di fattori che in modi disomogenei agiscono sulle singole parti delle masse popolari) contro il procedere della crisi generale del capitalismo, ma non si mobilitano spontaneamente per costituire il GBP. Siamo noi comunisti che possiamo e dobbiamo portarle a tanto. La linea del GBP non è nell'aria, non è senso comune. È il frutto di una visione generale del corso delle cose, è frutto di una scienza da cui la borghesia imperialista e il cle-

ro a ragion veduta escludono la massa della popolazione con tutti gli strumenti e le risorse del primo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva (*Manifesto Programma* cap. 1.3.3). Le relazioni sociali correnti sono contrastanti: alcune contrastano mobilitazione e organizzazione, altre le favoriscono. Le fonti che esercitano influenza sulle masse popolari sono ancora più nettamente contrastanti: vanno da noi comunisti, ai variegati gruppi di “amici del popolo”, ai tre serbatoi, alla borghesia e al clero, ai reazionari più incalliti e irrecuperabili. Dobbiamo inoltre avere ben chiaro nel nostro pensiero che masse popolari è una categoria indispensabile e ben definita (vedi *Manifesto Programma*, cap. 2.2), ma è composta da un gran numero di parti e quindi in esse scomponibile. Quanto poi alla coscienza delle masse popolari, essa è nella realtà e quindi deve essere anche nel nostro pensiero, qualcosa di frammentario, unitario e in se stesso contraddittorio, in continua trasformazione, mai da assumere come dato fisso, ma tuttavia un dato reale e in ogni momento definito e conoscibile. Insomma, per un metafisico e un dogmatico, un rompicapo. Per un materialista dialettico una foresta lussureggiante di positivo e negativo e in continua trasformazione. Sta a noi comunisti farla diventare quello che per sua natura può essere e ha bisogno di essere. Questo è il nostro ruolo.

Chi sei secoli fa in Europa aveva capito che la Terra era rotonda, sapeva che navigando verso ovest si sarebbero raggiunti le Indie (che allora si raggiungevano navigando verso est). Non era senso comune, non era verità già dimostrata. Eppure era vero, ma restava da farlo.

Cosa dobbiamo fare noi comunisti per portare le masse popolari a costituire il GBP? Cosa dobbiamo fare che non abbia-

mo ancora fatto? Lo abbiamo capito provando a mobilitare le masse popolari a costituire il GBP.

La linea del GBP indica una via sperimentale, non un processo già noto e definito, come la raccolta dei pomodori: raccogliere pomodori si sa già come farlo, ci si mette a farlo e quanti se ne raccoglie dipende da quanto si lavora. Qui invece si tratta di fare una cosa che nessuno ha mai fatto e che quindi anche noi non sappiamo ancora fare. Chi pretende di farlo restando a quello che già sa e fa, non va da nessuna parte: non va oltre quello che ha ottenuto finora. Si lamenta che non ottiene quello che vuole, si lamenta che “si procede lentamente”, ma non si chiede perché.

La relazione dialettica tra noi comunisti e le masse popolari ai fini della costituzione del GBP ha più aspetti. Noi sappiamo che la via è possibile, che è quella di gran lunga più vantaggiosa per le masse popolari, che esse sono il fattore decisivo, essenziale (loro a determinate condizioni lo possono fare, senza di loro è impossibile farlo). Noi siamo il motore del processo: quelli che sanno che è possibile e lo vogliono promuovere ma a tutt'oggi non hanno prestigio, influenza e seguito significativi tra le masse popolari. Gli esponenti dei tre serbatoi hanno prestigio, influenza e seguito ancora notevoli tra le masse popolari, ma stante la loro collocazione sociale non concepiscono la costituzione del GBP, quindi non se ne fanno promotori. Le masse popolari mettono in campo mille forme di resistenza al procedere della crisi, ma non concepiscono la costituzione del GBP perché oltrepassa l'orizzonte del senso comune e delle loro correnti relazioni sociali anche se è la soluzione che farà crescere e porterà alla vittoria la loro resistenza. Da qui le relazioni dialettiche tra i tre attori su cui noi comunisti dobbiamo contare e su cui dobbiamo agire.

Dall'analisi del corso delle cose avevamo capito che la linea è giusta, ma da qui ad attuarla, c'è ancora un pezzo di strada che si impara a farla e si verifica solo attraverso la sperimentazione. Sperimentando si impara a farla meglio.

Da quando la sperimentiamo noi comunisti abbiamo fatto una scoperta e abbiamo verificato un principio.

Abbiamo scoperto che per essere adeguati a tradurre in pratica la linea del GBP occorre che ci trasformiamo intellettualmente e moralmente: quello che pensiamo e quello che facciamo. Occorre che i comunisti si trasformino per diventare educatori, formatori e organizzatori degli elementi avanzati della classe operaia e più in generale degli elementi avanzati delle masse popolari. I comunisti sono creatori efficaci delle condizioni per la costituzione del GBP, promotori efficaci del movimento che lo costituirà e imporrà, solo se hanno assimilato la concezione comunista del mondo e imparano a usare e usano il materialismo dialettico in ogni caso particolare per vedere le concrete possibilità d'azione che la situazione presenta, capire come intervenire e capire come valorizzare i risultati ottenuti per lanciare un nuovo superiore attacco. Bisogna trasformare e portare a livelli via via più alti la lotta delle masse popolari ora ancora spontanea ma già esistente. Vedere anche quello che gli altri non vedono e sfruttarlo con creatività ed energia per portare le masse popolari a fare quello di cui non hanno piena coscienza. Dove non abbiamo risultati, vuol dire che noi dobbiamo lavorare meglio, dobbiamo smettere di lavorare all'antica, secondo l'abitudine, senza scienza e coscienza, alla cieca. Per fare la rivoluzione socialista che nei paesi imperialisti finora non si è mai fatta, dobbiamo cambiare noi comunisti, smettere di fare concorrenza alle Forze

Soggettive della Rivoluzione Socialista che si arrabattano e non combinano, fare cose che loro non fanno, usare la concezione comunista del mondo.

Abbiamo verificato il principio che le idee giuste non cadono dal cielo, direttamente non vengono neanche dalla nostra teoria, ma sono il risultato del bilancio dell'esperienza della lotta di classe che conduciamo guidati dalla nostra teoria. Pertanto l'applicazione sperimentale della linea del GBP è la principale fonte di insegnamento e la principale scuola di comunismo per noi e per le masse popolari, sia pure in modo diverso: tanto più ricca quanto più è cosciente la fiducia e forte la dedizione con cui ognuno vi partecipa.

Infine, i risultati concreti sono frutto di un processo che solo in parte si manifesta con la quantità di elementi delle masse popolari che si convincono della linea del GBP. La coscienza che ogni singola parte delle masse popolari ha della necessità e della possibilità del GBP è un aspetto importante, ma non è l'unico fattore che determina il suo comportamento (abbiamo visto sopra che agiscono molti fattori raggruppati in tre tipi differenti), varia da una parte all'altra delle masse popolari ed evolve nel tempo per cause precise e conoscibili. La questione decisiva è diventare noi capaci di orientare verso un unico obiettivo la ricca ma variegata mobilitazione delle masse popolari che esiste già. Con un orientamento giusto, la mobilitazione crescerà. Non c'è niente di più mobilitante e di più contagioso che vedere che la mobilitazione dà risultati!

Prima di andare a un'assemblea sta a noi porci il compito di conoscere il contesto in cui l'assemblea si tiene, chi parteciperà, quali sono le questioni decisive in ballo su cui l'assemblea può influire, quali sono i passi avanti che la

parte più avanzata (la sinistra) dei partecipanti può fare e cosa dobbiamo fare noi comunisti per indurla a farli, come fare la nostra parte e farla. Quindi fare il bilancio dell'azione effettivamente fatta, dei risultati che abbiamo ottenuto e dei risultati che l'assemblea ha prodotto e stabilire come valorizzarli. Ogni risultato ottenuto in una operazione, deve non solo essere funzionale alla vittoria della battaglia in corso nel paese, ma anche alimentare altre operazioni e altre battaglie. Questo è partecipare da comunisti a una assemblea. Questo è applicare il materialismo dialettico al caso particolare: per conoscere e per trasformare.

Intervenire da comunisti in un organismo significa fare un profilo dell'organismo che si concluda con obiettivi da raggiungere nel rapporto, come e con chi. Un organismo come un'assemblea si inseriscono in un contesto, non cadono dal cielo, non sono isole. Hanno relazioni con il contesto che sta a noi conoscere. Un'assemblea come un organismo sono composti da elementi che hanno tra loro relazioni: sta a noi comprendere quali sono gli elementi componenti e quali relazioni hanno tra loro. Acquisita questa conoscenza, siamo in grado di mettere in moto, come cause esterne, le cause interne di trasformazione.

A prima vista tutto questo richiede molto tempo e molti sforzi. In effetti quando si incomincia, occorre molto più tempo e molta più scienza e applicazione che intervenire come capita, dire quello che viene in mente, reagendo a quello che dicono e fanno altri. Ma la differenza è che usare il materialismo dialettico porta ai risultati che vogliamo. Se non vi porta la prima volta, si tratta di imparare dall'esperienza, fare il bilancio, individuare errori e limiti e usare quello che abbiamo imparato fino

a raggiungere il successo. Provare e fallire, imparare e riprovare, fallire e imparare ancora e infine vincere. Prende tempo ma infine si raggiunge il risultato. E più lo si fa, più si diventa abili a farlo e quindi minore è il tempo necessario per ogni operazione. È quello che avviene in ogni attività in cui si applica una scienza per ottenere un risultato.

Noi comunisti non siamo e non dobbiamo essere quello che la dominazione della borghesia e del clero hanno prodotto nelle masse popolari. Non agiamo secondo il senso comune che essi hanno seminato e che a ragion veduta alimentano con gli strumenti del primo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva. Non agiamo in base alle relazioni che la borghesia e il clero stabiliscono per noi e con le procedure che loro mettono in atto. Ci diamo noi i mezzi della nostra politica. Beppe Grillo a Imola il 18 ottobre ha proclamato: noi (M5S) abbiamo sempre fatto quello che abbiamo detto e quando non lo abbiamo fatto è perché non ci hanno permesso di farlo. Noi comunisti al contrario abbiamo fatto, facciamo e faremo quello che la borghesia e il clero non ci permettono di fare, quello che non vogliono che facciamo, quello che con tutti i mezzi di cui dispongono ci impediscono di fare. Se le classi sfruttate e i popoli oppressi avessero aspettato che le classi dominanti permettessero loro di rivoltarsi, saremmo ancora alla schiavitù.

Il materialismo dialettico e più in generale la concezione comunista del mondo sono la nostra guida per tracciare la nostra linea politica e per darci i mezzi per attuarla, per portare gli operai e le masse popolari a instaurare il socialismo.

Tonia N.

Presentazione di *Storia del movimento comunista*

Il nostro Partito, tutti i membri della carovana del (nuovo) PCI, tutti quelli che si avvicinano e collaborano con noi si sono finalmente messi a studiare. Il P.CARC ha costituito il Centro di Formazione (CdF) che ha impostato un programma di corsi di formazione di vari livelli. Un numero sempre più esteso di compagni ha capito che bisogna studiare. Ha capito che il motivo per cui avanziamo lentamente, il limite principale dell'efficacia della nostra attività sta nella scarsa assimilazione della scienza comunista da parte nostra. È da questo limite che consegue che molti nostri compagni e organismi lavorano senza applicare il materialismo dialettico come metodo di conoscenza e ancora meno come metodo di trasformazione. Professano il marxismo-leninismo-maoismo ma lavorano come altre Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS), come i gruppi che si ispirano alla sinistra del vecchio movimento comunista, come i gruppi e i compagni del "movimento" formati alla scuola dalla sinistra borghese, preda del senso comune oggi costruito e con scienza e ad arte alimentato dalla borghesia imperialista e dal clero (primo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva). Non a caso persino alcuni dirigenti della Carovana non studiano, in fondo ritengono inutile studiare e, anche se leggono e insegnano il marxismo-leninismo-maoismo, lavorano essi stessi a buon senso, a naso. Per avanzare con maggiore sicurezza e con maggiore rapidità bisogna che i nostri organismi e i nostri compagni imparino la scienza comunista, che smettano di lavorare "come si è sempre fatto" (appunto con il risultato che il vecchio movimento

comunista non ha instaurato il socialismo in nessun paese imperialista). Bisogna che imparino a usare la scienza comunista nel loro lavoro di tutti i giorni, che analizzino con il materialismo dialettico la realtà che devono trasformare (cioè che la scompongano nei suoi elementi costitutivi e la ricompongano al modo illustrato da Marx in *Il metodo dell'economia politica* a formare concreti di pensiero), che traccino e attuino le loro linee di intervento secondo i criteri alcuni dei quali illustrati già in *Problemi di metodo 1* e *Problemi di metodo 2*.

Il nostro Partito possiede una vasta letteratura che illustra la concezione comunista del mondo. Essa dà soluzione ai limiti di assimilazione ed elaborazione della concezione comunista del mondo a causa dei quali il vecchio movimento comunista non ha instaurato il socialismo in alcun paese imperialista. Essa dà risposte adeguate alle "obiezioni" e alla denigrazione della sinistra borghese e quindi a quelle della borghesia imperialista e del clero che "guidano" la sinistra borghese. Essa inizia con gli articoli della rivista *Rapporti Sociali* fondata nel 1985. Alla luce di questa letteratura assume un significato più profondo anche tutto il vastissimo patrimonio di articoli e libri dei grandi fondatori e maestri del movimento comunista: Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao Tse-tung. Questi articoli e libri espongono la teoria del movimento comunista. Costituiscono un patrimonio che nella pratica di molti partiti comunisti veniva e viene da anni ripetuto come una dottrina anziché imparato e insegnato come scienza da applicare nella lotta di tutti i giorni per instaurare il socialismo e andare verso il comunismo.

Molti compagni si sono quindi messi in questi mesi a studiare gli articoli di *Rapporti Sociali* e di *La Voce*, i Comunicati del (n)PCI e il *Manifesto Programma* del 2008.

Ci siamo però accorti che un numero abbastanza vasto di compagni faticavano a capire (o addirittura non capivano proprio) i testi che leggevano e addirittura si sforzavano di studiare. Le note di lettura che stendevano erano la prova della loro difficoltà a comprendere. Ci siamo chiesti perché e riflettendo e discutendo abbiamo trovato la risposta.

Gli articoli che i compagni leggevano

davano risposte a domande che loro ancora non si erano neanche posti, parlavano di un mondo che essi non avevano mai conosciuto e tanto meno praticato, di lotte e di problemi su cui non avevano ancora mai impegnato la loro attenzione e la loro intelligenza. Sono cresciuti in una società in cui la borghesia e il clero, via via che la prima ondata della rivoluzione proletaria si esauriva, avevano di nuovo ristabilito il loro dominio. Nel migliore dei casi i nostri compagni hanno conosciuto e praticato la ribellione, le lotte rivendicative, le campagne elettorali. La maggior parte di loro sono cresciuti immersi nelle immagini

Concreto di pensiero, concreto reale

Concreto reale è il mondo quale esiste e con il quale abbiamo a che fare ogni momento. L'universale (quello che indichiamo con vocaboli (uomo, operaio, ecc.), con frasi o espressioni (la prima ondata della rivoluzione socialista, la sinistra borghese, ecc.) o con discorsi di molte frasi) esiste nel particolare (il milanese, l'arabo, ecc.), in esemplari concreti (Anselmo Franchi come mi si presenta ora, ecc.). In ogni esemplare concreto, l'universale esiste combinato con molti altri universali (detti anche determinazioni): l'uomo è anche giovane, marito, padre, operaio, formatosi nel tale ambiente, amico di ..., ha un intestino, ecc. Tante altre determinazioni (universali) che esistono anche in lui.

Per conoscerlo nel modo che è necessario a noi che vogliamo far compiere ad Anselmo Franchi la trasformazione di cui Anselmo ha bisogno (di cui contiene i presupposti), noi dobbiamo

1. scomporre il concreto che ora abbiamo davanti negli universali che lo compongono (ma che uno a uno compongono anche altri individui ma in ognuno in una combinazione che fa la particolarità fino all'unicità dell'individuo, sono presenti anche in altri concreti come gli atomi di calcio o di carbonio sono presenti in molte sostanze diverse);
2. studiare le relazioni che ci sono tra questi universali (tra queste determinazioni) nel particolare concreto individuo;
3. ricomporre poi nella nostra mente quegli universali connessi dalle relazioni che abbiamo scoperto studiando l'individuo. Arriviamo così a ricostruire nella nostra mente l'individuo particolare e concreto Anselmo Franchi.

Questo è il concreto di pensiero, il concreto quale d'ora in poi esiste nella nostra mente.

Se nella mia mente, quando devo decidere cosa fare per far sì che Anselmo Franchi si trasformi, ho Anselmo Franchi come concreto di pensiero, posso decidere l'intervento da fare su di lui tenendo conto dei vari elementi che lo compongono (di *tutti*, inteso con buon senso, in senso pratico: ci sono elementi principali ed elementi secondari di primo, secondo, terzo, ... centesimo ordine, praticamente trascurabili ai fini della mia attività) e delle relazioni e contraddizioni tra di essi (di *tutte*? Con senso pratico: ci sono relazioni principali e relazioni secondarie di primo, secondo, terzo ... centesimo ordine, praticamente trascurabili ai fini della mia attività): sono i fattori interni della trasformazione di Anselmo Franchi, mentre io sono una delle cause esterne (vedere Mao Tse-tung, *Sulla Contraddizione*, in *Opere* vol. 5).

Se nella mia mente non ho Anselmo Franchi come concreto di pensiero ma ho una rappresentazione di lui che si è formata nella mia mente a caso, su una qualche impressione, impatto o

ni, nei sentimenti e nelle idee con cui il regime di controrivoluzione preventiva invade a getto continuo il cuore e la mente degli elementi delle masse popolari, in particolare dei giovani e degli adolescenti, fin dall'infanzia, con lo scopo preciso di distogliere dalla comprensione della realtà, dalla tentazione di chiedersi il perché delle cose, dall'aspirazione a decidere dove farle andare. I nostri compagni leggevano i testi della letteratura del nostro Partito e della letteratura del movimento comunista come uno che non si è mai occupato di particelle subatomiche e di onde elettromagnetiche legge un articolo di

meccanica quantistica. Legge un testo che tratta di problemi che non si è mai posto e quindi non lo capisce, che racconta di un mondo in cui il lettore non è mai entrato, anche se invece l'articolo tratta del mondo in cui il suo lettore vive e di cui è parte e se l'articolo illustra la soluzione di problemi pratici, illustra la realtà con cui i suoi lettori si scontrano. Quanto a noi, è come se dessimo libri di buona, ottima letteratura a persone che a malapena leggono.

Da qui l'importanza dei corsi orali, in cui un docente illustra i testi e li traduce con fantasia, passione e acutezza nell'esperien-

incontro che ho avuto con lui, su qualcosa che ho sentito dire di lui, io decido quale azione fare senza quella ricchezza di elementi di cui tiene conto chi lo ha nella sua mente come concreto di pensiero. Sarebbe un caso fortunato, o frutto di una intuizione particolarmente sviluppata di cui sono fortunatamente dotato, se la mia azione fosse più efficace di quella di chi ha Anselmo Franchi come concreto di pensiero nella sua mente.

Ogni membro del Partito che legge questa nota deve a questo punto chiedersi quali persone tra quelle con cui lavora a stretto contatto, quali organismi tra quelli che dirige o deve orientare, quali ambienti tra quelli in cui opera, quali eventi (riunione, assemblea, manifestazione, sciopero, rivolta) tra quelli a cui ha preso parte o organizzato la partecipazione di altri, quali enti (azienda, scuola, ospedale, ecc.) tra quelli in cui interviene o dirige l'intervento di altri: quali di questi ha ricostruito nella sua mente come concreti di pensiero (o ha portato chi sotto la sua direzione interviene sul campo ad avere ricostruito nella propria mente come concreto di pensiero l'oggetto del proprio intervento).

Con questi ha usato il materialismo dialettico come metodo di conoscenza. Su questi opera, deve operare usando, con fiducia nel successo, il materialismo dialettico come metodo di trasformazione (e ancora una volta rimando a Mao, *Sulla contraddizione*).

Chi non ne ha ricostruito nessuno, anche se si dice comunista, anche se professa e persino predica e insegna il comunismo, non pratica ancora la scienza del movimento comunista; non usa ancora gli strumenti onnipotenti che il movimento comunista ha creato per attuare il suo compito storico; fa un'attività rivoluzionaria scadente e ottiene pochi dei risultati che si propone. I risultati della sua attività dipendono da questo e sono la misura di questo.

Quello che ho detto per un membro, vale anche per ogni organismo del Partito.

In un Comunicato che ha molto turbato i suoi destinatari, il CC del Partito ha scritto che pensare non è come cagare, che più o meno viene spontaneamente a tutti. A ragion veduta le classi dominanti escludono le classi sfruttate e i popoli oppressi dall'attività del pensare. La gestione della società socialista, la trasformazione socialista della società borghese, la rivoluzione socialista sono quanto di meno spontaneo e di più artificioso (nel senso di frutto di arte e di scienza) gli uomini abbiano mai fatto (per questo Brecht del socialismo scrisse: "semplice, ma difficile a farsi"; per questo e in questo senso Lenin scrisse nel *Che fare?* che il comunista porta agli operai la scienza comunista) - anche se risulta da quella parte dell'attività e dei sentimenti *spontanei* delle classi sfruttate e dei popoli oppressi (la ribellione) che in loro si oppone all'altra parte (la sottomissione e la rassegnazione) cui classi sfruttate e popoli oppressi sono da lungo abituati.

za quotidiana degli allievi di cui conosce l'attività particolare e il livello di formazione. Da qui però anche la necessità di scritti in cui illustriamo ai nostri compagni il movimento comunista, le sue lotte, le sue conquiste e le sue sconfitte, lo sviluppo della conoscenza grazie alla quale è cresciuta la sua opera e i limiti nella comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe che hanno frenato la sua avanzata: i limiti che dobbiamo superare per far fronte con successo al catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista e il suo clero hanno imposto al mondo a seguito dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, per non limitarsi a gesticolare, protestare, rivendicare, deplorare, invocare, scalpitare, brontolare ed evadere rifugiandosi in nicchie o stordendosi con droghe: le prassi correnti nel "movimento" che resta chiuso nell'orizzonte intellettuale e sentimentale della sinistra borghese e del clero compassionevole.

Intendiamo quindi riprendere e aggiornare articoli adatti allo scopo, già presenti nella letteratura del Partito ma dispersi tra tanti altri, oltre che elaborarne altri di nuovi. Ci appelliamo ai docenti dei corsi perché facciano tesoro delle obiezioni e dei silenzi dei loro allievi e portino alla luce quello che è implicito. Ogni compagno che impara a fondo, che capisce, diventa un combattente formidabile. Un combattente invincibile perché non si arrende mai, che imparerà da ogni insuccesso e sconfitta perché sono solo frutti dei suoi limiti: fa parte di un esercito che vincerà. Ogni compagno che impara a fondo, che capisce,

Le cose e il nome delle cose

Non cercate mai di dedurre cosa è una cosa, dal suo nome. Cercate di capire la natura della cosa, pretendete che vi si spieghi la natura della cosa e poi perché (come mai, quando, chi) le hanno dato quel nome (e semmai quali e quante cose portano lo stesso nome, ma hanno natura diversa: quanti oggi si dichiarano comunisti?).

Consigliamo la lettura dell'articolo *Le cose e il nome delle cose* di *La Voce* 49 (marzo 2015) pagg. 29-34 (lo trovate in www.nuovopci.it).

Non accettate mai per buone spiegazioni che non vi sono chiare. Chiedete chiarimenti, studiate finché la cosa non vi è chiara.

Nella lotta ovviamente spesso ognuno di noi deve eseguire ordini che non ci sono chiari. Senza questa disciplina, nessun esercito può combattere con successo. Li eseguiamo perché abbiamo fiducia nel Partito che ce li dà. Ma appena c'è una tregua, chiedete spiegazioni. Il Partito comunista si preoccupa sempre di istruire i suoi soldati e i suoi ufficiali, di elevare la loro coscienza, di spiegare le ragioni della propria lotta. Se succede che non lo fa, aiutate il Partito a progredire, a correggere l'errore, esigete risposte. Un soldato che ha capito le ragioni della lotta, è un combattente formidabile.

vede quello che prima non vedeva; attacca dove prima non sospettava vi fosse un punto debole del nemico, un passaggio per avanzare; fa leva sulla sinistra e sugli aspetti positivi dei suoi vicini che prima non sospettava vi fossero e comunque non vedeva.

Qui di seguito il compagno Umberto C. ripropone la *Storia del movimento comunista* che aveva scritto alla fine del 2005, pubblicata in *La Voce* 22 (marzo 2006): rivista e arricchita grazie alle osservazioni e alle richieste di una compagna che ha letto il vecchio articolo e ci ha posto dei problemi. Ci auguriamo che molti seguano l'esempio della compagna.

La redazione di La Voce

Storia del movimento comunista

Edizione rivista e arricchita

da *La Voce* 22 - anno VIII - marzo 2006

Una introduzione

Il movimento comunista è iniziato in Europa circa 200 anni fa, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'ottocento. In alcuni periodi e paesi è stato chiamato movimento socialista o anche movimento operaio anziché movimento comunista. Ma in realtà si tratta di un unico movimento. È un movimento di massa dei proletari che ha come obiettivo l'emancipazione dei proletari dalla borghesia.

Chi erano, chi sono i proletari? Le persone prive di proprietà: senza terra propria, senza una propria azienda, senza denaro da impiegare in commerci o in altri traffici, senza mezzi per procurarsi di che vivere, salvo la propria capacità di lavorare (forza-lavoro) che possono mettere in opera solo se trovano da venderla.

Alla fine del Settecento in Europa Occidentale (in particolare e in gradi diversi in Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda, Germania, Italia, Svizzera) e nell'America del Nord vi erano società che avevano già abolito, almeno per l'essenziale, e stavano sempre più abolendo i privilegi dei re, dei nobili, del clero e degli altri ordini e ceti privilegiati che avevano dominato sul resto degli uomini durante i secoli precedenti, dal Medioevo. Eppure in questi paesi una parte importante della popolazione pur non essendo più né servi della gleba né schiavi, si ritrovava egualmente ad avere grandi difficoltà a vivere, si trovava a vivere in grande miseria, tra grandi tribolazioni e, soprattutto, in modo del tutto precario, senza alcuna sicurezza del domani. Con l'abolizione dei privilegi feudali i proprietari di aziende e i professionisti erano diventati pari ai nobili, ai membri del clero e degli altri ordini prima privilegiati. Invece i proletari erano in una

condizione più precaria di prima. I proletari non dipendevano, per la loro vita, da se stessi, dalla propria laboriosità e dal proprio ingegno; dipendevano in generale dai ricchi e in particolare dai borghesi.

Una condizione che faceva a pugni con l'abolizione dei privilegi feudali che era proclamata a gran voce e in ogni campo. "Libertà, eguaglianza, fraternità" avevano scritto sulle loro bandiere i protagonisti della grande Rivoluzione Francese (1789). Ma per i proletari la vita era, se possibile, peggiorata. Il movimento comunista sorge allora con l'obiettivo di migliorare la condizione dei proletari e di fare in modo che non dipendano più né dalla borghesia né dagli altri ricchi, che siano liberi da questa dipendenza (emancipazione del proletariato).

Marx ed Engels, nello scritto in cui spiegano perché hanno aderito al movimento comunista (*L'ideologia tedesca*, 1846), definiscono il movimento comunista come "il movimento pratico che trasforma lo stato presente delle cose", cioè la società borghese. "Pratico" per distinguerlo dall'opera dei filosofi e dei letterati che nei loro scritti e discorsi criticavano la società borghese. Questi si rivolgevano soprattutto ai ricchi e in particolare ai borghesi (agli industriali, ai commercianti, ai proprietari di aziende agricole, di trasporto o minerarie, ai capitalisti e ai loro esponenti intellettuali). Parlavano ad essi in nome del loro proprio interesse o della morale, della civiltà o della giustizia. Li esortavano ad attenuare lo sfruttamento degli operai, a provvedere con opere pubbliche e con opere private ad alleviare la misera condizione dei proletari. Cercavano di spaventarli prospettando quello che sarebbe successo se prima o poi i proletari

si fossero ribellati e avessero a loro modo ripetuto contro la borghesia le imprese che la borghesia aveva compiuto contro re, nobili, preti e loro seguaci durante la Rivoluzione Francese. Invece i comunisti (i socialisti) miravano a mobilitare ed educare i proletari perché essi stessi ponessero fine alla loro condizione. Per questo il movimento comunista è un movimento di massa. Il movimento comunista (socialista) è costituito dall'opera svolta dai proletari per cambiare l'ordinamento della società, l'ordinamento sociale, il sistema delle relazioni sociali.

Al movimento comunista hanno fin dall'inizio partecipato anche persone che personalmente provenivano dalle classi ricche o comunque non proletarie. Alcuni vi hanno portato e vi portano abitudini, sentimenti, concezioni e metodi delle loro classi di origine e spesso provocano anche dei danni. Ma alcuni hanno invece svolto un ruolo di grande rilievo nel movimento comunista: basta pensare a Marx, Engels, Lenin. Quali che siano i motivi personali, individuali che inizialmente spingono ognuno di loro verso il movimento comunista, quello che li lega ad esso e li fa suoi membri a pieno titolo è il grado e la coerenza con cui condividono la convinzione del movimento comunista che sono i proletari che devono emancipare se stessi dalla borghesia. Infatti l'emancipazione del proletariato deve per sua natura essere opera del proletariato, non può avvenire in altro modo. Perché? Lasciamo per ora in sospenso questa domanda, troveremo la risposta più avanti.

A partire dall'inizio del secolo XIX una parte crescente del proletariato ha partecipato in prima persona, direttamente al movimento comunista, alle sue iniziative, alle sue organizzazioni. Un numero crescente di proletari è diventato almeno in

qualche misura consapevole della lotta in corso e dei suoi obiettivi. Ha incominciato a pensare che la propria condizione era ingiusta; che essa non era un destino immutabile, né una condanna divina, né un mezzo per meritare il paradiso nell'al di là; che era dovuta a un ordinamento della società che poteva avere una fine, così come aveva avuto un inizio; che era qualcosa che gli uomini avevano costruito e che essi, i proletari, potevano cambiare.

In che cosa consiste in sostanza questo ordinamento sociale?

Perché si era formato?

Quale nuovo ordinamento bisognava instaurare perché la miseria, la sofferenza, la precarietà e la dipendenza avessero fine?

Quanta parte della sofferenza umana dipendeva dall'ordinamento sociale?

Cosa bisognava fare per eliminare l'attuale ordinamento sociale e instaurare il nuovo?

Ecco le cinque principali domande a cui i teorici del movimento comunista hanno dato risposte sempre più profonde. La coscienza del movimento comunista, il pensiero comunista, consiste delle risposte a queste domande. La concezione comunista del mondo è il sistema delle risposte a queste domande, risposte scoperte studiando le attività con cui gli uomini hanno fatto la loro storia fino a costruire la società attuale e verificate nella lotta per la sua trasformazione. È una scienza: i comunisti si chiedono il perché delle cose, non danno per scontato nessuno dei rapporti sociali. Si chiedono come si è formato e perché e quindi come fare per trasformarlo. È nel campo delle relazioni sociali e delle relazioni tra i singoli individui e la loro società quello che ogni altra scienza è nel campo di sua competenza.

All'inizio del movimento comunista

non vi erano risposte a queste cinque domande. Le domande stesse non erano neanche poste chiaramente. Le domande sono state formulate e delle risposte via via più avanzate, più giuste, più comprensive e più profonde sono state date man mano che i proletari si sono mobilitati per cambiare o almeno migliorare la loro condizione; man mano che hanno formato organizzazioni in cui discutere e definire obiettivi e compiti; man mano che hanno lottato per rimuovere in se stessi e all'esterno gli ostacoli alla propria emancipazione o al miglioramento della propria condizione.

La storia del movimento comunista è la storia delle lotte condotte dai proletari per migliorare la loro condizione o per emanciparsi; è la storia delle organizzazioni in cui essi si sono uniti e suddivisi per condurre quelle lotte; è a storia della coscienza che hanno elaborato e che li ha guidati a condurre quelle lotte con più efficacia, con risultati più avanzati e su scala via via più larga. Dal movimento comunista inteso come abbiamo detto all'inizio, si è quindi venuto sviluppando un movimento comunista cosciente e organizzato: un insieme di organizzazioni, con il rispettivo patrimonio di concezioni, di analisi e di metodi per realizzare i propri obiettivi, un complesso di relazioni con la corrispondente divisione dei compiti. Il movimento comunista cosciente e organizzato ha raggiunto al sua maturità con la vittoria del Partito di Lenin e di Stalin, la fondazione dell'Unione Sovietica e il sollevamento della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Nella prima parte del secolo scorso esso ha dato la dimostrazione sperimentale che la teoria che lo guida è una scienza e che guidati da essa le classi e i popoli oppressi sono capaci di dare soluzione alle contraddizioni insanabili e

antagoniste in cui il capitalismo li ha imprigionati e di valorizzare tutte le conquiste e i progressi materiali e spirituali che la società borghese ha portato nella storia dell'umanità. Dopo che Cristoforo Colombo e i suoi erano approdati in America, anche se per alcuni anni nessuno avesse più ripetuto la traversata, restava comunque dimostrato che la scienza che lo aveva guidato era vera. Sulla base di quella scienza noi abbiamo spiegato perché la prima ondata della rivoluzione proletaria si è esaurita e ne abbiamo ricavato principi, linee e metodi per riprendere il cammino. Applicando quella scienza, ci apriamo la strada provando e riprovando.

Prima di andare più avanti nell'espone e comprendere la storia del movimento comunista fissiamo ora sette punti: concetti e problemi che ci aiuteranno poi a capire meglio e a procedere più spediti.

1. Emancipazione dei proletari dalla borghesia e dagli altri ricchi - miglioramento delle condizioni dei proletari

In quanto precede abbiamo introdotto silenziosamente questi due concetti. La loro combinazione è una questione che nella storia del movimento comunista ha avuto e ha grande importanza. Abbiamo detto che i proletari lottano per emanciparsi dalla borghesia e dagli altri ricchi, per non dipendere più da loro. Abbiamo anche detto che i proletari lottano per migliorare la loro condizione. Si tratta di due obiettivi molto diversi.

Migliorare le proprie condizioni, per i proletari significa indurre i borghesi e gli altri ricchi a dare salari più alti, indurli a concedere condizioni di lavoro e orari meno gravosi, a creare servizi sociali (scuole, pensioni, ospedali, ecc.) e condizioni di vita (abitazioni, ecc.) migliori. L'ordinamento sociale resta lo stesso, i

proletari continuano a dipendere dai borghesi e dagli altri ricchi, ma questi si rassegnano a trattarli meglio. A questo obiettivo corrispondono le lotte rivendicative contro i padroni, le loro Autorità, la loro Pubblica Amministrazione, i loro Enti, il loro Stato. In particolare a questo obiettivo mirano le lotte sindacali e le organizzazioni sindacali.

Emanciparsi dalla borghesia e dagli altri ricchi, comporta invece (il perché lo vedremo meglio più avanti)

1. il superamento del modo di produzione capitalista e il superamento della produzione mercantile (la produzione di beni e di servizi per la vendita) instaurando al loro posto un nuovo modo di produzione basato su aziende pubbliche che lavorano secondo un piano pubblicamente definito e producono quello che la società ha pubblicamente deciso,

2. la trasformazione di tutte le relazioni sociali e delle idee, dei sentimenti, degli atteggiamenti e delle abitudini che corrispondono al modo di produzione capitalista e a quanto dei modi di produzione precedenti è sopravvissuto nella società borghese: in sintesi eliminazione della divisione della società in classi.

A questo obiettivo corrisponde la lotta rivoluzionaria per instaurare il socialismo.

Nel movimento comunista a volte si sono combinate lotta per l'emancipazione e lotta per il miglioramento; a volte si sono contrapposte le due lotte come se l'una escludesse l'altra. A volte si è preteso di combinarle in nome del "passaggio dalla quantità alla qualità" come se fosse possibile arrivare all'emancipazione ampliando all'infinito i miglioramenti. A volte si sono combinate le due lotte usando le lotte per i miglioramenti come ausiliarie della lotta per l'emancipazione, come "scuola di comunismo". Ma non

sempre la lotta per l'emancipazione implica immediatamente la conquista di miglioramenti. Nemmeno l'emancipazione implica sempre, dovunque e per tutti i proletari, un miglioramento immediato delle loro condizioni di vita e di lavoro. Alcuni hanno sostenuto che fosse impossibile per i proletari migliorare le loro condizioni finché restavano alle dipendenze della borghesia. Altri al contrario hanno sostenuto che i proletari potevano migliorare "con continuità e senza limiti" le loro condizioni pur restando alle dipendenze della borghesia. Altri hanno sostenuto che i proletari sarebbero riusciti a migliorare le loro condizioni, ma solo in misura limitata, in modo precario, provvisorio, e solo per alcune frazioni del proletariato. Alcuni hanno perso di vista la distinzione dei due obiettivi, delle due lotte e delle rispettive organizzazioni. Quanto alle forme, ai metodi e alle organizzazioni corrispondenti a ognuno dei due obiettivi, molto varie e anche contraddittorie sono state, come vedremo, le esperienze e le concezioni del movimento comunista.

Abbiamo prima accennato ai filosofi e letterati che esortavano i borghesi e gli altri ricchi ad alleviare la sorte dei proletari, facendo intravedere i pericoli a cui si esponevano se non avessero provveduto. Ovviamente tra questi personaggi (e i loro seguaci) e i membri del movimento comunista fautori del miglioramento delle condizioni dei proletari, potevano esserci relazioni e collaborazioni e in effetti si ebbero. Più il movimento comunista crebbe di forza, più la borghesia fu indotta a dividersi tra chi puntava principalmente o solo sulla repressione (e quindi conduceva una lotta di classe più aspra e sanguinosa) e chi puntava principalmente su concessioni e accomodamenti che, quali che fossero le aspirazioni e le intenzioni dei sin-

goli, avevano anche l'effetto di dividere o almeno smorzare il movimento comunista. La Teologia della Liberazione e il Concilio Vaticano Secondo sono state le più clamorose manifestazioni (pur così diverse tra loro) di questa seconda corrente. Ovviamente il movimento comunista può ricavare forza anche da questa seconda corrente che esso fa comunque sorgere in campo nemico. Ma può anche esserne indebolito, se non la tratta in modo giusto.

2. Il comunismo

Analizzando lo sviluppo della società umana nella sua plurimillennaria esistenza e, più in dettaglio, la società borghese e la dipendenza dei proletari dalla borghesia (che è la sostanza della società borghese), vedremo che la dipendenza dei proletari dalla borghesia può cessare solo se si pone fine all'esistenza del modo di produzione capitalista e quindi all'esistenza dei capitalisti e degli altri ricchi. Più ancora, solo se si chiude quel lungo capitolo della storia umana caratterizzata dalla divisione del genere umano in classi di sfruttati e di sfruttatori. Vedremo anche che, per porre fine definitivamente a questa divisione, occorre porre fine anche a una serie di altre forme di dipendenza e oppressione: alla divisione tra dirigenti e diretti, tra lavoro d'organizzazione e lavoro esecutivo, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra città e campagna, tra paesi, zone e settori avanzati e paesi, zone e settori arretrati. Le condizioni che rendono possibile porre fine alla divisione del genere umano in classi di sfruttati e di sfruttatori, per la loro natura legano l'instaurazione di una società senza divisione in classi alla scomparsa anche delle sette divisioni appena indicate.

L'ordinamento sociale che succederà alla società borghese è la società comunista. Questa non è la fine della storia, ma l'inizio di una nuova fase della storia dell'umanità, dell'umanità oramai non più

Noi comunisti e gli esponenti della sinistra borghese

Con sinistra borghese indichiamo personaggi, organismi e movimenti che vorrebbero per le masse popolari una condizione migliore nell'ambito della società borghese.

Oggi in Italia esistono due sinistre borghesi ben distinte.

Una di vecchio tipo deriva dalla corruzione e disgregazione del vecchio movimento comunista: dal PRC, dal PCd'I, dai gruppi trotzkisti del PRC, ecc. ed è legata da mille fili al PD.

L'altra di nuovo tipo, il M5S, rappresenta nel teatrino della politica borghese il rifiuto del sistema politico borghese che si esprime principalmente con l'astensione.

Di entrambe non è principale quello che proclamano, ma il ruolo che effettivamente svolgono. Dell'opera di ognuna dobbiamo valorizzare quello che giova alla costituzione del GBP.

divisa in classi sociali. Come vivranno gli uomini in questa nuova fase della storia dell'umanità? Come decideranno di vivere. Il nostro compito non è fantasticare su cosa faranno i nostri figli da adulti visto che cosa faranno lo decideranno comunque loro, ma farli diventare adulti. Possiamo e dobbiamo quindi descrivere la futura società in relazione all'attuale e per contrasto con l'attuale.

La società comunista comporta un grado di organizzazione e un livello di coscienza quali gli uomini non hanno finora mai avuto. Essa comporta che la massa della popolazione partecipi, ogni individuo in conformità alle sue doti e caratteri-

stiche e al meglio che esse consentono, al patrimonio spirituale della società; che la massa della popolazione partecipi, ogni individuo al meglio delle sue attitudini, alla vita della società, si occupi dei problemi della società e abbia la sua parte nelle sue decisioni e nella loro attuazione. Per la natura stessa delle cose, la libertà personale dell'individuo non si esplicherà nella nuova società come si è esplicata finora la libertà personale dei singoli membri delle classi dominanti, né come si è esplicata finora la libertà personale che la società borghese ha conferito al proletario. Quest'ultima consiste nella mancanza o limitazione di vincoli giuridici o contrattuali nella vendita della propria capacità lavorativa a chiunque sia disposto a comperarla; nella libertà di acquistare col prossimo salario qualunque merce sia disponibile sul mercato; nella libertà che ha ogni individuo di intraprendere nella misura del denaro o del credito di cui riesce a disporre e di tentare così la propria fortuna (un lavoro salariato meglio pagato, il passaggio alla piccola borghesia, il passaggio alla borghesia: in breve la via della emancipazione individuale dalla condizione proletaria). Per ogni membro della classe dominante la libertà personale è consistita e consiste nella esistenza di un ambito di cose e di persone di cui egli poteva disporre a suo piacimento (jus utendi e abutendi: diritto di usare ed abusare), senza che altri individui o autorità interferissero, salvo i casi e i limiti previsti dalla legge e dai contratti: il dominio della sua proprietà privata. La sua libertà si basa sulla sua proprietà ed è proporzionale alla grandezza della sua proprietà. Per lui abolizione della proprietà privata vuol dire abolizione della libertà personale, effettivamente!

Nella società comunista ogni individuo

attingerà alla ricchezza della società quanto a lui è necessario e contribuirà a produrre la ricchezza della società nella misura delle sue forze e delle sue capacità personali. L'eguaglianza sociale degli individui non implica infatti individui immaginari di eguali capacità, con le stesse doti e gli stessi bisogni. Bensì per ognuno la piena valorizzazione delle sue capacità e delle sue doti e la piena soddisfazione dei bisogni che ne conseguono. La libertà personale di ogni individuo si esplica nella sua libera e piena partecipazione alla formazione delle decisioni della società e alla loro messa in opera e nella libertà che per la sua ricchezza la società può lasciare e lascia a pratiche differenti e alla sperimentazione di nuove concezioni e di nuovi progetti. In breve una comunità di persone mature e libere, solidali e tolleranti. La relazione tra l'individuo e la società è uno dei campi in cui la società comunista maggiormente innova rispetto alle società di classe, l'attuale e quelle passate. Quindi costituisce e costituirà una delle questioni dell'epoca socialista più controverse e più soggette a sperimentazioni.

La società borghese e il movimento comunista (con la lotta di oggi e nella fase socialista del futuro) hanno creato e creato le premesse e gli strumenti materiali e spirituali della nuova società comunista: la capacità di produrre tutto quanto necessario perché tutti gli uomini vivano al livello di civiltà che l'umanità ha raggiunto, l'accesso alle attività specificamente umane di tutti gli uomini, anche di quelli delle classi che ne sono state da sempre escluse e ancora lo sono oggi, quindi di tutta l'umanità. Essa è l'unica via di ulteriore progresso, oltre il livello attuale, che è aperta alla umanità: alla sua conservazione e al suo progresso sulla base delle più avanzate conquiste della società bor-

ghese, delle forze materiali e spirituali che ha raggiunto e del dominio che essa ha conquistato sul resto della natura. L'umanità ha già raggiunto il massimo sviluppo che poteva raggiungere nell'ambito del modo di produzione capitalista. Ma questo non crollerà, continuerà ad aggrovigliarsi su se stesso in una caotica spirale senza fine, fino a quando il movimento comunista cosciente e organizzato vi porrà fine e avvierà la transizione della società attuale alla società comunista. Questa transizione per sua natura non può completarsi da un giorno all'altro. Essa avverrà nel corso di un'epoca storica di cui abbiamo vissuto e stiamo vivendo i primi passi. Noi chiamiamo quest'epoca, socialismo, la fase della transizione dal capitalismo al comunismo.

3. All'inizio abbiamo chiarito chi sono i proletari. Abbiamo detto che essi dipendono per vivere dai borghesi e dagli altri ricchi. Qui le cose sono meno chiare: chi sono i borghesi e chi sono gli altri ricchi?

Dei borghesi diciamo per ora che sono i capitalisti, i proprietari del capitale. Il modo di produzione capitalista è il modo di produzione dominante nella società di cui ci stiamo occupando. Riferendoci al loro ordinamento, le chiamiamo infatti società borghesi o società capitaliste. Chiariremo più avanti in cosa consiste il modo di produzione capitalista.

Chi sono gli altri ricchi? Le società borghesi non sono sempre esistite né sono nate dal nulla. Sono il risultato di un processo storico. Noi per ora consideriamo l'Europa occidentale (e l'America del nord, l'Australia e la Nuova Zelanda, che nella loro versione attuale sono nate come estensioni, colonie di popolamento di alcuni paesi dell'Europa occidentale). Qui la società borghese si è formata dalla società

feudale, ha preso il suo posto e si è trascinata dietro una serie di funzioni sociali, di istituti e di istituzioni della società feudale che si sono in qualche modo inserite nella società borghese e sono sopravvissute in essa. I loro esponenti si sono più o meno amalgamati con i borghesi veri e propri. Si tratta dei proprietari terrieri, dei monarchi, dei nobili, del clero, dei militari, dei magistrati e degli altri funzionari dello Stato. A loro volta i borghesi nel senso stretto del termine, i capitalisti, hanno dato vita a funzionari e professionisti che li aiutano a dominare e governare la società, ad amministrare le loro aziende. A queste funzioni e professionisti corrispondono altrettanti nuovi gruppi di ricchi. Questi e i sopravvissuti del passato costituiscono gli "altri ricchi" di cui parlavamo.

La descrizione abbastanza dettagliata delle varie categorie di borghesi e di altri ricchi, del proletariato e delle sue suddivisioni e delle altre classi che, come vedremo, continuano in qualche modo ad esistere benché il capitalismo sia il modo di produzione dominante: tutto questo costituisce l'analisi di classe della società. Essa è uno strumento indispensabile per condurre con successo la lotta dei proletari. L'analisi di classe fa quindi parte della coscienza del movimento comunista, è una sua parte indispensabile. Ad essa è dedicato il capitolo 2.2 del nostro *Manifesto Programma*.

4. Le altre classi

Il modo di produzione capitalista si basa su due classi: i capitalisti e gli operai. Queste sono le due classi fondamentali in ogni società in cui il capitalismo è il modo di produzione predominante. Man mano che il capitalismo ha preso il predominio, in ogni paese le

classi dominanti si sono sempre più aggregate attorno alla borghesia, sono diventate borghesi, si sono legate alla borghesia.

Nell'altro campo, tra le classi lavoratrici, gli operai sono cresciuti di numero e si sono formati numerosi altri gruppi di proletari, per alcuni aspetti simili e per altri differenti dagli operai. Tra i proletari, oltre agli operai intesi come lavoratori assunti dai capitalisti per valorizzare il loro capitale producendo merci (beni o servizi), sono fortemente cresciuti di numero i lavoratori dipendenti assunti da enti senza fini di lucro (associazioni e altri istituti non economici della società civile), i lavoratori assunti dall'Amministrazione Pubblica per le funzioni sovrane dello Stato (ordine pubblico, forze armate, giustizia, repressione, diplomazia, ecc.), per le funzioni degli enti locali e per i servizi pubblici (istruzione, sanità, previdenza, protezione civile, trasporti, poste, comunicazioni, ecc.), i dipendenti del settore pubblico dell'economia (fortemente sviluppato nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria).

Ma non tutti i lavoratori sono diventati proletari e tanto meno operai. In ogni società borghese sono sopravvissuti, da una parte e dall'altra si sono formati e si formano vari gruppi sociali di lavoratori proprietari dei loro mezzi di produzione, lavoratori non proletari.

Il modo di produzione capitalista si è formato nell'ambito della produzione mercantile che, a sua volta, esisteva da tempi immemorabili, con un ruolo ausiliario sia nella società feudale, sia nelle società precedenti. Il capitalismo ha esteso, universalizzato la produzione mercantile: l'ha estesa ai settori fondamentali della vita sociale e ha creato innumerevoli nuovi settori di produzione mercantile. Ma

d'altra parte ha tolto i mezzi di produzione, l'organizzazione e la direzione della produzione e del commercio al lavoratore, al produttore diretto e li ha concentrati nelle mani dei capitalisti. Sono tuttavia rimasti un gran numero di lavoratori proprietari dei propri mezzi di produzione, sia in molte delle vecchie attività sia in nuove attività generate dalla società borghese. Si tratta di una massa di lavoratori più o meno importante a seconda del grado di capitalizzazione dell'economia di ogni paese.

In tutti i paesi capitalisti una caratteristica comune di questi lavoratori autonomi è la loro dipendenza dal capitale, una dipendenza però di tipo diverso da quella dei proletari. Quanto più il capitale diventa monopolistico e finanziario, tanto più essi dipendono dai capitalisti per il credito, per le assicurazioni, per lo smercio dei loro prodotti, per la fornitura di materie prime e di mezzi di produzione. Tanto più dipendono dalle Autorità borghesi per le autorizzazioni, i regolamenti, le sovvenzioni e le imposte; dagli istituti di ricerca e sviluppo dei monopoli per le innovazioni del processo lavorativo e dei prodotti. Tanto più la loro attività si riduce a coprire nicchie loro lasciate dai capitalisti o a vivere nelle pieghe e ai margini dell'economia capitalista. Tanto più l'andamento dei loro affari è succube dell'andamento dell'economia capitalista. Spesso sono, nella sostanza, reparti esterni, distaccati delle aziende capitaliste, del tutto privi di forza contrattuale nei confronti di esse. Spesso essi funzionano come camera di compensazione della economia capitalista, come ammortizzatori degli alti e bassi nell'andamento degli affari.

Il movimento comunista ha sviluppato linee contrastanti nei confronti delle classi dei lavoratori autonomi, con ap-

procci dipendenti dalla sua maturità e della sua strategia. A sua volta la borghesia ha usato i lavoratori autonomi contro il movimento comunista, giovandosi dei suoi strumenti economici, politici ed ideologici. Dati il numero dei lavoratori autonomi e l'importanza sociale delle attività che svolgono, la linea sviluppata nei loro confronti ha avuto un ruolo importante ai fini del successo o della sconfitta del movimento comunista.

5. I paesi coloniali e semicoloniali

Il movimento comunista è nato in Europa occidentale e si è poi rapidamente esteso all'America del Nord (tra gli europei installati in America del Nord). Da quasi cento anni tuttavia esso è diventato un movimento esteso a tutti i paesi, mondiale. I paesi dell'Europa occidentale (in prima fila la Gran Bretagna e la Francia) a un modo, gli USA e la Russia zarista in un altro hanno sottomesso tutto il resto del mondo e hanno inglobato tutti i paesi nel mercato mondiale capitalista prima e nel sistema imperialista mondiale poi, come colonie o semicolonie. I paesi europei capitalisti (anche i piccoli, come Olanda e Belgio) hanno occupato prima commercialmente e poi anche politicamente altre zone del mondo, a volte fondandosi sui vecchi imperi (spagnolo, portoghese, inglese, francese) sorti agli albori dell'epoca borghese all'epoca delle scoperte geografiche (secolo XVI e XVII), a volte con nuove operazioni economiche e militari (Germania, Italia, USA). Quando il capitalismo verso la fine del secolo XIX è entrato nella fase dell'imperialismo (le cui cinque principali caratteristiche economiche furono fissate nel 1916 da Lenin in *Imperialismo, fase suprema*

del capitalismo: prevalere dei monopoli sulla libera concorrenza, prevalere del capitale finanziario sul capitale industriale, prevalere dell'esportazione di capitali sull'esportazione di merci, completamento della spartizione del mondo tra le potenze imperialiste, inizio della spartizione del mondo tra i monopoli), la contesa tra le potenze e i gruppi imperialisti per accaparrarsi mercati, materie prime e zone di investimento ha portato a scontri, ad accordi internazionali di spartizione e a guerre culminate nella prima guerra mondiale (1914-1918). Tutto il mondo allora era diviso in un piccolo numero di paesi imperialisti che dominavano il resto del mondo costituito da paesi oppressi e arretrati.

In questi ultimi paesi si sono formate società con una composizione di classe sostanzialmente diversa da quella dei paesi imperialisti. In ognuno di essi relazioni e istituti tipicamente capitalisti si sono combinati con le relazioni e gli istituti del suo vecchio modo di produzione su cui la dominazione imperialista faceva leva, destabilizzandolo definitivamente da una parte e dall'altra imponendone con la forza la perpetuazione. I rapporti di dipendenza personale tipici dei vecchi modi di produzione si sono combinati con rapporti mercantili e capitalistici, ma in generale la loro forza e la loro estensione era ancora tale che la rivoluzione necessaria alla maggior parte di questi paesi era per il suo contenuto sociale una rivoluzione democratica: cioè una rivoluzione che abolisce i rapporti di dipendenza personale (patriarcali, schiavistici, religiosi, feudali, ecc.) abolendo i modi di produzione che si basano su questi rapporti. Per il sistema mondiale in cui i paesi arretrati sono inseriti, la borghesia locale non era però in

grado di assumere la direzione di simile rivoluzione. Era il proletariato che doveva assumerne la direzione.

Questa concezione fu chiaramente esposta da Lenin negli anni 1905-1909 e sostenuta contro i menscevichi e altre correnti. *Due linee della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* (1905) e *Il fine della lotta del proletariato* (1909) sono i due testi principali in cui Lenin spiega che “soltanto il proletariato è in grado di portare a termine la rivoluzione democratica” in Russia. La rivoluzione russa fu la prima rivoluzione di nuova democrazia (l’espressione venne coniata più tardi da Mao) ed essa aprì nel mondo l’epoca delle rivoluzioni socialiste e del tramonto del capitalismo. Noi indichiamo con l’espressione “rivoluzioni di nuova democrazia” tutte le rivoluzioni anticoloniali e antimperialiste di liberazione nazionale sviluppatasi nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria, nella prima parte del secolo scorso, indipendentemente dalla comprensione che delle caratteristiche dette hanno avuto i movimenti, i partiti e i gruppi che le hanno promosse e dirette e delle linee seguite nei singoli paesi. Queste rivoluzioni facevano comunque parte della rivoluzione proletaria mondiale e per avere pieno successo sul piano democratico dovevano nei rispettivi paesi aprire la via alla rivoluzione socialista. Nel secolo scorso rivoluzioni di nuova democrazia si sono pienamente sviluppate nell’Impero russo, in Mongolia, in Cina, in Vietnam, Laos e Cambogia, in Corea, a Cuba. La rivoluzione democratica dell’Impero russo sfociò nella prima rivoluzione socialista e nella costituzione dell’Unione Sovietica che sollevò nel mondo la prima ondata della rivoluzione proletaria la

cui storia caratterizza il secolo scorso.

6. Le componenti del movimento comunista

Il movimento comunista consiste

1. delle lotte per imporre trasformazioni dei rapporti sociali a quanti vi si oppongono,
2. dell’organizzazione delle forze che ne sono protagoniste,
3. della coscienza che, sia pure a livelli diversi, queste forze hanno degli obiettivi del movimento comunista e dei compiti che devono svolgere per raggiungerli.

Lotta, organizzazione, coscienza, sono tre aspetti diversi del movimento comunista, tutti e tre essenziali. Essi devono combinarsi.

I proletari devono cambiare la società. Devono instaurare ordinamenti, abitudini, relazioni che ancora non esistono. Quindi devono compiere un’opera pratica. Devono trasformare il mondo, la società. Devono perciò anche trasformare gli uomini e le donne che sono i soggetti, gli attori delle relazioni sociali. In primo luogo devono trasformare se stessi.

La dipendenza di classe (degli operai dai capitalisti, dei proletari dalle altre classi, delle masse popolari dalla borghesia imperialista e dal clero) è certo una condizione imposta, che la borghesia cerca di mantenere con ogni mezzo e a ogni costo. La sua opposizione deve quindi essere stroncata. Ma è anche una condizione subita da tempi immemorabili. La psicologia, le attitudini, le abitudini, i comportamenti, i sentimenti e le idee dei proletari sono stati formati e si sono formati in conformità alla loro condizione di dipendenza. Questa condizione però comporta e genera anche attitudini, sentimenti e idee di ribellione e condotte corrispondenti, lotte e rivolte. Il movimento comunista le raccoglie, rafforza, concentra fino a farne una scienza e li organizza in opposizione

e in lotta con quelli conformi alla dipendenza. La confusione di sottomissione e di ribellione si scinde nelle due nature opposte e dalla lotta della seconda contro la prima nasce l'uomo nuovo. Il movimento comunista deve convincere e aiutare uomini e donne a compiere la trasformazione di cui hanno bisogno. Devono imporla a chi irriducibilmente vi si oppone.

Per compiere quest'opera i proletari devono organizzarsi: unirsi per avere la forza e la capacità necessaria, per acquisire la coscienza necessaria, per darsi i mezzi dell'opera che devono compiere. Devono darsi un proprio ordinamento, dividersi in organismi, distribuirsi i compiti. Chi è più avanti deve organizzarsi e agire per mobilitare e convincere chi è più indietro.

Di conseguenza il movimento comunista ha bisogno di raffigurarsi sempre più chiaramente i compiti che occorre svolgere e i metodi da seguire per svolgerli con maggiore possibilità di successo, di verificarli nella pratica e di migliorarli col bilancio dell'esperienza. Ha bisogno di conoscere abbastanza in dettaglio

1. la natura della società attuale e le leggi della sua trasformazione,

2. gli uomini e le donne e le leggi della trasformazione loro e delle loro relazioni con il resto della natura.

Ha bisogno di definire i cambiamenti che occorre apportare per realizzare l'emancipazione del proletariato: cosa distruggere e cosa creare, su quali altre classi i proletari possono contare per trascinarle nel loro movimento, quali classi invece sono nemiche, come trattare ognuna di queste. Si tratta di una scienza vasta e articolata che deve essere elaborata, assimilata, verificata, migliorata. È la scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia, detta anche concezione comunista del mondo.

In definitiva e riassumendo: il movimento comunista è un movimento pratico con una sua organizzazione e una sua coscienza. Il movimento comunista deve tradursi in un movimento cosciente e organizzato.

La sua coscienza è:

sia una concezione del mondo: il mondo concreto reale, di cui il genere umano è parte, viene rappresentato come un concreto di pensiero costituito dalle sue parti distinte per la natura propria di ognuna di esse e interagenti tra loro;

sia un metodo di conoscenza: il metodo con cui il genere umano ha costruito quel concreto di pensiero a partire dal concreto reale e pratico della sua vita e con cui indefinitamente lo arricchisce e ridefinisce rendendolo via via più aderente al concreto reale;

sia un metodo di azione: il metodo con cui il genere umano trasforma se stesso e il concreto reale di cui esso fa parte.

Quindi, in conclusione, una coscienza che è contemporaneamente rappresentazione (immagine, riproduzione nella coscienza), metodo di rappresentazione (di riprodurre il reale nella coscienza), metodo di trasformazione di quel mondo concreto che il genere umano rappresenta (riproduce) nella sua coscienza.

7. L'esposizione della storia del movimento comunista

Raccontare avvenimenti, descrivere personaggi ed esporre idee del movimento comunista non è ancora comprendere la storia del movimento comunista. È solo la raccolta più o meno caotica (alla rinfusa, casuale) di elementi ed aspetti del movimento comunista. Ogni avvenimento, ogni azione, ogni idea diventano comprensibili (nel senso che capiamo le cause che li hanno fatti nascere e la fonte che li ha generati, gli effetti che a loro volta

hanno generato in alternativa ad altri che avrebbero generato se si fossero combinati diversamente con gli altri elementi del mondo in cui si è svolta la loro vita) solo se capiamo il corso complessivo delle cose all'interno del quale ogni avvenimento, ogni azione e ogni idea ha trascorso la sua esistenza.

Il generale è fatto, è costituito dai particolari. Non esiste che tramite e nei particolari. Non c'è genere umano senza individui umani. Non c'è firmamento senza stelle. Non c'è prateria senza erbe. Ma ogni particolare è determinato dal generale: la sua nascita, le cause del suo particolare svolgimento, i suoi effetti e il suo ruolo sono determinati dal generale. Ogni individuo assume e svolge uno dei ruoli che il genere umano del suo contesto comporta (nessun individuo diventa papa se non esiste nella società il papato, nessun individuo diventa ladro se non esiste nella società il furto, quindi la sua premissa, la proprietà). Un individuo del genere umano nasce solo se esiste il genere umano.

Sono il contesto e il processo concreti di cui ogni particolare fa parte, ciò che conferisce al particolare il ruolo che esso svolge nel processo di cui noi vogliamo capire la storia.

A chi cerca di studiarlo, il movimento comunista si presenta dapprima come un insieme caotico di avvenimenti, di azioni di individui o di organizzazioni, di idee. Per capirlo bisogna anzitutto analizzarlo, individuare e studiare singoli avvenimenti, singoli personaggi e singole organizzazioni, singole idee. Lo studio di questi a sua volta richiede lo studio delle relazioni sociali in cui sono avvenuti, del modo di produzione sottostante a queste relazioni sociali, delle istituzioni della società in

cui sono avvenuti, delle idee del loro tempo e luogo. E così via, fino a che la natura dell'avvenimento, il senso di un'attività e il significato e ruolo di un'idea ci è chiaro. Allora riusciamo a ricostruire le relazioni che hanno avuto tra loro avvenimenti, individui, organismi e idee e, via via risalendo, arriviamo a ricomporre nella nostra mente tutti i singoli elementi in un insieme organico quale quello in cui quelli si sono effettivamente svolti.

Partire da un concreto reale (il mondo reale) che si presenta come un insieme caotico e confuso; attraverso un processo di analisi (scomporlo negli elementi che lo compongono e individuare le relazioni che essi hanno tra loro) e di sintesi (rimettere insieme gli elementi individuati con l'analisi) e approdare a un concreto di pensiero (alla riproduzione nella nostra mente), in cui quel concreto reale ora compare come un organismo le cui varie parti componenti rivestono e svolgono ognuna il ruolo che è suo proprio, in conformità alla sua specifica natura: questo processo conoscitivo è il metodo materialista dialettico della conoscenza, è il modo materialista dialettico di conoscere. Esso è descritto, riferendosi all'economia politica, da Marx nello scritto *Il metodo dell'economia politica* (K Marx, Introduzione dei *Grundrisse* - reperibile in www.nuovopci.it). Il materialismo dialettico è parte essenziale della concezione comunista del mondo: è il metodo che i comunisti devono seguire per conoscere il mondo che devono trasformare ed è il metodo che devono seguire per trasformarlo, con cui devono tracciare le loro linee d'azione. Senza padroneggiare il materialismo dialettico, è impossibile fare la rivoluzione socialista. Per studiare il materialismo dialettico consiglio l'esposizione che ne fa Stalin, nel capitolo 4 della *Sto-*

ria del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS e gli *Scritti Filosofici* di Mao Tse-tung pubblicati nel libro 5 delle sue *Opere* - tutti questi testi sono reperibili in www.nuovopci.it.

Nell'esporre la storia del movimento comunista bisogna procedere a rovescio di come si deve procedere per ricostruirla: partire dal concreto di pensiero e arrivare al concreto reale, in cui noi operiamo. Avremo, allora, anche la guida per l'azione, la guida di cui abbiamo bisogno e il cui apprendimento è il motivo del nostro studio, che è conoscere per agire.

Così impostata, l'esposizione della storia del movimento comunista assume la forma dell'esposizione di una teoria, diventa una storia in forma di logica: come *Il capitale* di K. Marx è l'esposizione in forma di logica della storia del modo di produzione capitalistica; come *Sulla contraddizione* di Mao Tse-tung è l'esposizione in forma di logica della storia della rivoluzione cinese. Come ben spiega Federico Engels nella sua *Recensione a una critica dell'economia politica* (reperibile in www.nuovopci.it): "Il modo logico di trattare la questione era dunque il solo adatto. Questo non è però altro che il modo storico, unicamente spogliato della forma storica e degli elementi occasionali perturbativi. Nel modo come comincia la storia, così deve pure incominciare il corso dei pensieri e il suo corso ulteriore non sarà altro che il riflesso, in forma astratta e teoricamente conseguente, del corso della storia; un riflesso corretto, ma corretto secondo le leggi che il corso stesso della storia fornisce, poiché ogni momento può essere considerato nel punto del suo sviluppo in cui ha raggiunto la sua piena maturità, la sua classicità."

L'esposizione della storia del movimento comunista comprende quindi tre parti.

1. Una teoria generale della storia del genere umano, delle relazioni tra il genere umano e il resto della natura, dell'attività conoscitiva del genere umano. Chiamiamo filosofia questa teoria generale. Essa riguarda le leggi generali che risultano considerando tutte le scienze particolari in cui si è concretizzato lo sforzo del genere umano per comprendere la propria storia e quella dell'ambiente in cui essa si svolge e avere una guida delle propria attività.

Questa filosofia quindi la deriviamo dalle scienze particolari, è il frutto dell'elaborazione dei loro risultati, aiuta il loro sviluppo. Ma mai e poi mai è possibile sostituire allo sviluppo particolare e sperimentale di ognuna di esse la deduzione di nuove idee dalle idee che già compongono la filosofia, come in generale dalle idee che già compongono la coscienza. Non che tale deduzione sia da trascurare e tanto meno che sia inutile: se una teoria è giusta, anche le conclusioni che se ne deducono è molto probabile che siano giuste e la loro verifica e conferma nella pratica sono una ulteriore conferma che la teoria è giusta e il suo impiego fecondo. Nella pratica di ogni scienza è successo e succede che alcune scoperte (di pianeti, di comete, di particelle elementari, ecc.) vengono dalla teoria già esistente e sono solo più tardi confermate sperimentalmente. La lotta di classe imperversa anche in campo scientifico: più e più volte alcuni fenomeni sperimentali sono stati portati dagli esponenti della borghesia come "dimostrazione scientifica che il marxismo è sbagliato", come sorpasso del marxismo, come sua negazione asserendo che "tutto è cambiato". Alcuni marxisti benintenzionati si sono precipitati a negare quei fenomeni sperimentali in nome del loro contrasto col materialismo dialettico, col marxismo. Ci sono circostanze in cui se qual-

cuno ti spara addosso, la prima e più importante cosa da fare è metterlo a tacere. Ma, fatto questo e grazie a questo, bisogna poi ritornare sui fatti e con pazienza e interesse verificarli.

In definitiva sono la pratica e le scienze particolari che verificano e confermano (o smentiscono) le idee nuove (le ipotesi) che si deducono dalle idee acquisite e convalidate. Queste non vanno gettate per ogni fatto in contrasto con esse, per ogni “miracolo”, per confermato che esso sia. Ma ogni fatto in contrasto con esse va messo in conto, accanto ai mille che hanno confermato e convalidato quelle idee, perché di questo contrasto prima o poi troveremo una spiegazione per noi feconda.

Ogni nuova scoperta arricchisce e rafforza il movimento comunista, tanto prima quanto prima i comunisti sanno farne tesoro. L'attività rivoluzionaria consiste nel favorire un processo che già è in corso, aiutare a partorire una donna che deve partorire, coltivare un terreno che è seminato e concimato, guidare, sostenere e portare a compimento una migrazione che gli uomini hanno bisogno di compiere; non consiste nel cercare di cavare sangue dalle rape, pretendere quello che per la sua natura una cosa non può dare. Se il comunismo non fosse una necessità dell'attuale società, nessuno sforzo del movimento comunista avrebbe frutto né il movimento comunista avrebbe mai preso l'ampiezza che ha preso e dato i risultati che già ha dato nel secolo scorso nonostante la lotta accanita della classe dominante e di tutte le forze del vecchio mondo che essa ha evocato. La rivoluzione socialista non è una cosa che succede spontaneamente. Per venire al mondo richiede dagli uomini scienza, arte e lotta, ma gli uomini ne hanno bisogno e quindi esso verrà al mondo: i comunisti sono quelli che imparano, elaborano e usano la

scienza di questo parto e si danno i mezzi per farlo avvenire.

Nella filosofia del movimento comunista entrano a far parte

il materialismo dialettico: le leggi comuni di ogni trasformazione e di ogni movimento della realtà;

il materialismo storico: le leggi della storia dell'umanità ricostruita sulla base della successione di modi di produzione con cui il genere umano ha risolto il problema della propria sopravvivenza;

il metodo della conoscenza: da dove vengono le idee giuste e la lotta sul modo di pensare (gnoseologia).

2. La critica dell'economia politica borghese: la teoria specifica del modo di produzione capitalista e della società borghese costruita su di esso.

Questa teoria riguarda la natura e il significato storico della produzione mercantile; lo sviluppo dell'economia mercantile in economia capitalista; la conseguente universalizzazione dell'economia mercantile applicata sia alle attività che via via vengono separate dalla vita naturale degli individui ed elevate al rango di attività economiche a se stanti, sia alle attività nuove che nascono dallo sviluppo della civiltà; la natura del modo di produzione capitalista e le leggi del suo sviluppo; la diffusione dell'economia capitalista dai paesi in cui è nata (l'Europa occidentale e le sue colonie di popolamento) al mondo intero e l'imperialismo in campo economico e in campo politico, come sistema di relazioni sociali e come sistema di relazioni internazionali; le Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS) e la crescente coesione nazionale e mondiale del genere umano nell'ambito del modo di produzione capitalista; i conflitti crescenti che questa genera a causa della permanenza del modo di produzione capitalista.

Questa teoria mostra che, grazie al modo di produzione capitalista, il comunismo è diventato possibile, si sono create le condizioni oggettive e soggettive del comunismo. L'ordinamento sociale e non più la lotta contro la natura è il limite alla sopravvivenza del genere umano, ciò che inciampa il nostro progresso. Il proletariato ha acquisito un livello di coscienza politica e un grado di organizzazione che lo rendono capace di diventare classe dirigente dell'attuale società e di dirigere la sua trasformazione in società comunista.

Questa teoria mostra anche che il comunismo è diventato il passo necessario che il genere umano deve compiere per progredire ulteriormente sulla base delle conquiste compiute nell'ambito della società borghese. Non c'è altra via di progresso e neppure di sopravvivenza per il genere umano.

3. Una teoria delle condizioni, delle forme, dei metodi e dei risultati della lotta della classe operaia per la propria emancipazione dalla borghesia: noi chiamiamo socialismo questa teoria.

La teoria del socialismo comprende quindi la teoria del partito comunista e delle organizzazioni di massa a livello dei singoli paesi e a livello internazionale, della relazione tra l'individuo e il collettivo di cui fa parte, della combinazione tra la spontaneità e la coscienza rivoluzionaria, della lotta sul modo di pensare, dei settori e fronti in cui si articola la lotta di classe e delle relazioni tra essi, della strategia e delle tattiche della rivoluzione socialista e della rivoluzione di nuova democrazia (che insieme costituiscono la rivoluzione proletaria), dei paesi socialisti e della loro unione internazionale.

Il movimento comunista è un movimento internazionale che si realizza tramite rivoluzioni nei singoli paesi, compiute nell'ambito

di una situazione rivoluzionaria mondiale. L'idea di una rivolgimento rivoluzionario che avviene contemporaneamente in tutti i paesi del mondo, di una rivoluzione socialista che avanza sintonizzata e coordinata tra i vari paesi, è una sciocca concezione scolastica della rivoluzione mondiale. Lo sviluppo disuguale dei singoli paesi è una legge generale della società borghese nonostante l'unificazione del mondo che la borghesia ha imposto e realizzato. I paesi dove la rivoluzione socialista è più avanzata, aprono la via e mostrano la strada ai paesi dove la rivoluzione socialista è più indietro: nessun paese arriverà al comunismo da solo. Questa è una legge generale della rivoluzione socialista, è un aspetto della sua natura.

I fondamenti della concezione comunista del mondo sono stati posti da Marx ed Engels e sono esposti nelle loro *Opere complete* che il movimento comunista, dopo la fondazione dell'Unione Sovietica, ha raccolto e pubblicato: il *Manifesto del partito comunista* (1848) è il primo grido di chiamata alla guerra che i comunisti hanno lanciato ai proletari di tutto il mondo. Gli scritti di Lenin, *Tre fonti e tre parti costitutive del marxismo* (3 marzo 1913, *Opere* vol. 19) e *Karl Marx - Breve saggio biografico ed esposizione del marxismo* (luglio - novembre 1914, *Opere* vol. 21) sono esposizioni riassuntive delle loro scoperte. Lo scritto di Stalin, *Principi del leninismo*, aprile 1924 è un'esposizione riassuntiva ma efficace dei risultati raggiunti dal movimento comunista nel periodo in cui Lenin è stato alla sua testa e del leninismo, seconda fase dello sviluppo della concezione comunista del mondo. Le conquiste compiute dal movimento comunista nel periodo in cui Stalin è stato alla sua testa sono solo parzialmente esposte nella *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS*,

1938. Esse compongono la fase montante della prima ondata della rivoluzione proletaria che copre la prima parte del secolo scorso e di cui fanno parte la costruzione del socialismo in Unione Sovietica diretta da Stalin, la costituzione della Repubblica Popolare Cinese e il suo sviluppo diretti da Mao Tse-tung e la diffusione delle rivoluzioni di nuova democrazia che hanno distrutto il vecchio sistema coloniale: tra esse brillano le eroiche lotte della Corea, del Vietnam, del Laos e della Cambogia e la fondazione e l'eroica resistenza del primo paese socialista delle Americhe, Cuba.

Per alcuni decenni, fino al 1956 e al XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica (PCUS), l'Unione Sovietica fu la base rossa mondiale della rivoluzione proletaria. La costituzione del socialismo in un paese solo fu la linea con cui il PCUS, capeggiato da Stalin, adempì a questo ruolo. A questa linea Kruscev e i suoi seguaci sostituì la linea della competizione dell'Unione Sovietica con gli USA: l'Unione Sovietica doveva sorpassare gli USA come potenza mondiale, anziché "disperdere" le sue forze nel sostenere le rivoluzioni che si sviluppavano in tutti i paesi. Non a caso oggi la borghesia, il clero e i loro imitatori che costituiscono la sinistra borghese, sorvolano sulla svolta compiuta da Kruscev e dai suoi nel 1956 e fanno della storia dell'Unione Sovietica un tutto unico sotto il titolo di "socialismo reale": il suo disfacimento nel 1991 sanzionerebbe il fallimento del primo "assalto al cielo" guidata da Lenin e Stalin. Nel 1917 "non si doveva prendere il potere", come già allora gridavano i socialdemocratici e i traditori di tutto il mondo.

La dimostrazione del valore che ha avuto per l'umanità la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale sta in negativo

sul catastrofico corso delle cose che la borghesia ha imposto al mondo man mano che la prima ondata si è esaurita; in positivo negli insegnamenti che noi comunisti traiamo da essa e nel ruolo che nella storia mondiale hanno assunto i popoli che vi hanno più a fondo partecipato. Dobbiamo imparare dall'esperienza della prima ondata per contribuire alla nuova ondata che avanza in tutto il il mondo.

Gli scritti di Stalin illustrano passaggi importanti della prima ondata e la parte essenziale di essi è stata pubblicata anche in italiano. Gli scritti di Mao Tse-tung illustrano l'opera della prima ondata sino alla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria del popolo cinese (1966-1976) e una nuova fase dello sviluppo della concezione comunista del mondo, il maosmo. Di essi le Edizioni Rapporti Sociali hanno pubblicato la raccolta sistematica più completa che esista al mondo, le *Opere di Mao Tse-tung*.

Come ogni lettore attento avrà notato, in questa rassegna finale non compare il movimento comunista dei paesi imperialisti, i paesi dove il modo di produzione capitalista si è sviluppato più a fondo e in modo più vasto e più profondo ha conformato l'intero sistema delle relazioni sociali secondo la sua propria natura (quel processo che chiamiamo sussunzione reale delle attività umane nel capitalismo). La rivoluzione socialista nei paesi imperialisti è l'opera incompiuta del movimento comunista che spetta a noi comunisti compiere. I suoi problemi compongono gran parte della letteratura del (nuovo) Partito comunista italiano, a partire da quando con la Rivista *Rapporti Sociali* (1985) e con la fondazione dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) nel 1994 ne abbiamo posto le basi.

Umberto C.

Lenin, Sulla nostra rivoluzione

(A proposito delle note di N. Sukhanov)

Presentazione della redazione di *La Voce*

Nei due scritti *Sulla nostra rivoluzione* che pubblichiamo qui di seguito, Lenin tratta della rivoluzione compiuta in Russia e nel resto dell'impero zarista, gran parte del quale a seguito della rivoluzione formò poi l'Unione Sovietica. Ne tratta nel senso particolare di collocarla nello sviluppo della storia mondiale, indicare il posto e il ruolo specifici che essa ha in questo sviluppo. Ovviamente Lenin nella sua esposizione ragiona sulla base del corso che la rivoluzione sovietica aveva avuto fino alla fine del 1922 (gli scritti di Lenin sono del gennaio 1923 e furono pubblicati sulla *Pravda* il 30 maggio 1923). Raccomandiamo la lettura di questi due scritti di Lenin a proposito di tre questioni.

La prima questione è che egli tratta la rivoluzione russa alla luce delle *leggi generali dello sviluppo di tutta la storia mondiale*. Ossia ponendosi dal punto più alto, più generale di quella che noi oggi chiamiamo *scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia* o anche *concezione comunista del mondo*. Chiamare ad apprendere questa scienza, ad assimilarla sostituendola nella propria coscienza sia al *senso comune* che in mille varianti domina nelle coscienze delle masse popolari sia alla concezione del mondo con cui le varie classi dominanti hanno rappresentato a se stesse il ruolo che svolgevano, chiamare ad apprendere e ad assimilare questa scienza per usarla nella rivoluzione socialista è un aspetto fondamentale della nostra opera. Senza questo aspetto è vano, è illusione, vaga aspirazione o retorica e inganno procla-

marsi fautori della rinascita del movimento comunista e della rivoluzione socialista. Per noi che facciamo la rivoluzione socialista in Italia, si tratta quindi in particolare di sostituirla nella nostra coscienza sia al senso comune, sia alla *concezione borghese* del mondo (impersonata oggi dalla Comunità Internazionale (CI) dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti) sia alla *concezione clericale cristiana* (impersonata oggi principalmente dalla Chiesa Cattolica con la sua Corte Pontificia, strettamente legata nella pratica alla CI, di cui è un pilastro).

Importante notare che Lenin dà per scontato che la storia mondiale si è svolta secondo leggi generali, quindi che è possibile una scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia, che è possibile e necessario che i comunisti "vedano le cose" con questa scienza. Già Engels aveva con chiarezza sintetizzato come evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza il rivoluzionamento che Marx e lui avevano portato nella concezione che guidava e doveva guidare la lotta del proletariato (F. Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*).

Che simile scienza sia possibile, la stragrande maggioranza degli intellettuali borghesi, compresi tra essi gli esponenti della sinistra borghese del nostro paese, oggi lo contesta persino sul piano teorico. Nella pratica poi, quindi nella lotta politica, essi si orientano tra fatti, avvenimenti e movimenti ognuno secondo la coscienza che si ritrova, che non mette neanche in discussione. Ovvio quindi che è tempo perso chiedere ad essi una politica di

principio, una politica basata sui principi, pretendere di contestare con essi la loro politica dal punto di vista dei principi. Dobbiamo contestarla dal punto di vista dei risultati pratici che ha, da quello che nella realtà combinano. Questo è il punto di vista con cui ad esempio abbiamo trattato di Pietro Ingrao nell'*Avviso ai naviganti* 56, dello scorso 30 settembre.

Ma anche gran parte dei militanti della resistenza delle masse popolari al catastrofico corso delle cose che la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti impone al mondo, anche quelli che si dicono comunisti, oggi nel nostro paese ignorano o rifiutano questa scienza, operano a naso, a buon senso, lottano alla cieca. Anche gran parte delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista, cioè di quelli, organismi e personaggi, che nel nostro paese si dichiarano fautori della rivoluzione socialista, non usano quella scienza come guida nell'azione. Proclamano e venerano gli scritti dei fondatori e dei maggiori esponenti di quella scienza, la propagandano, ma come una dottrina in cui credere e da professare. Non la usano come guida della propria azione. Questo avviene anche nelle file della Carovana del (nuovo) PCI. Chiamare a apprendere, assimilare e usare questa scienza nella propria pratica è un aspetto fondamentale della nostra opera e condizione del nostro successo. La Riforma Intellettuale e Morale dei suoi membri è condizione necessaria del successo del nostro Partito.

La seconda questione è che Lenin dà per scontata l'esistenza di una storia mondiale, cioè che la borghesia europea ha sconvolto e in un certo senso occupato tutto il mondo, come già indicavano

Marx ed Engels nel *Manifesto del partito comunista* del 1848. Per secoli e millenni la storia della specie umana è scorsa in tanti rivoli separati, poco comunicanti tra loro anche se con aspetti comuni che chi li studia riscontra. La borghesia europea ha costretto questi rivoli a convergere in un corso comune di cui essa è alla testa. Non è che oggi sono cancellate le diversità dei rivoli, ma ogni rivolo è legato da relazioni pratiche a tutti gli altri ed essi costituiscono un corso comune. Questo è attualmente un primo importante aspetto della relazione tra ogni singolo paese e il mondo nel suo insieme. Ma il secondo importante aspetto è che le relazioni pratiche che oggi legano i vari paesi tra loro sono le catene imposte dal sistema imperialista mondiale e particolarmente dalla Comunità Internazionale di gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. Questi chiamano le loro catene mondializzazione e globalizzazione: il mondo intero deve essere terreno aperto alle loro scorriere in campo economico, finanziario, ambientale e culturale. E ovviamente gli intellettuali e i gruppi della sinistra borghese consentono e plaudono, i più "marxisti" perfino in nome del materialismo storico, danno questo sistema per intoccabile e irreversibile: una legge di natura in nome del "progresso economico". In realtà questa gabbia deve essere rotta e sarà rotta per unire popoli e paesi in un sistema internazionale di solidarietà e di cooperazione. Non è vero che il legame internazionale che la borghesia imperialista ha imposto a ogni paese è irreversibile. Lo possiamo rompere e lo romperemo come in ogni paese manderemo al diavolo il modo capitalista di produzione. Il "progresso economico" che la borghesia

imperialista impone e i suoi servi, sciocchi e furbi confusi, incensano, è la devastazione dei paesi e la cacciata di milioni di persone costrette a emigrare in cambio della creazione di élite locali.

La borghesia americana ha preso la testa della borghesia europea da cui è nata ed esse ora unite nella CI impongono al mondo il catastrofico corso delle cose (di cui correntemente trattiamo) e a questo in tutto il mondo si contrappone la resistenza delle classi sfruttate e dei popoli oppressi. La logica della storia mondiale porta al comunismo (il socialismo è solo la fase inferiore, la transizione dalla società borghese al comunismo). Quindi la rivoluzione che promuoviamo è mondiale, ma i singoli paesi per forza di cose la compiono per vie e in tempi diversi. Per condurla con successo, dobbiamo tener conto sia dell'unità sia delle diversità. Il particolare è la forma in cui esiste l'universale. "La nostra situazione è particolare", dicono a volte alcuni compagni. Lo dicono per lo più per giustificarsi di fronte a quelli che richiamano a loro il generale. Ogni persona, ogni gruppo, ogni avvenimento, ogni movimento, ogni paese è particolare, ma l'importante è capire in cosa consiste la sua particolarità. Chi capisce in cosa consiste la particolarità di una situazione o di un avvenimento, è in grado poi di valorizzare al massimo grado il generale nella sua attività. Nella pratica dobbiamo perseguire il generale nel particolare. Il generale esiste solo nei particolari. Ma il senso del particolare sta nel generale e per fare la sua storia ogni persona, gruppo, paese particolare capisce e trasforma se stesso con tanta maggiore libertà e successo quanto più capisce il generale di cui è una forma particolare.

La terza questione è quello che Lenin dice del posto e del ruolo della rivoluzione russa nella storia mondiale. Lenin scrive all'inizio del 1923 e ovviamente non può tener conto del ruolo che effettivamente l'Unione Sovietica e l'Internazionale Comunista, nate dalla rivoluzione russa, hanno avuto nella storia mondiale, della prima ondata della rivoluzione proletaria che esse hanno sollevato in tutto il mondo e dei suoi risultati. Oggi i personaggi e gli organismi che si dicono comunisti li possiamo dividere in tre grandi gruppi: gli ammiratori, gli aspiranti eredi e seguaci, i denigratori della rivoluzione russa e della prima ondata della rivoluzione proletaria.

Gli esponenti dell'ultimo gruppo hanno la forza e l'influenza che deriva dalla loro affinità e confluenza con la borghesia imperialista, con il clero e con tutte le altre classi reazionarie. Sono una forza importante, ma sono un gigante dai piedi d'argilla. Dobbiamo soprattutto combattere la loro influenza e sfruttare le loro attività ai nostri fini.

Degli esponenti del primo gruppo possiamo e dobbiamo valorizzare le loro attività, ma dobbiamo guardarci dal veleno sottile ma paralizzante di cui essi sono portatori. Infatti noi dobbiamo trasformare il mondo, non solo interpretarlo (celebre è l'ultima delle *Tesi su Feuerbach* redatte da Marx nel 1845: finora i filosofi hanno dato diverse interpretazioni del mondo, ma ora per noi si tratta di trasformarlo) e l'interpretazione giusta è quella che offre i mezzi per trasformarlo, che è guida per l'azione, una scienza che si applica. Una verità su qualcosa che ci riguarda e che non ci rende capaci di fare, è fantasia, poesia, divagazione, narrazione, attività arbitraria e soggettiva.

Noi siamo parte del terzo gruppo

A noi Lenin in questo scritto indica l'importanza universale e il ruolo particolare della rivoluzione russa. Lo scritto *Sei grandi insegnamenti della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale messa in moto dalla vittoria dell'insurrezione di Pietrogrado dell'Ottobre 1917* pubblicato in questo numero di *La Voce* ci

Lenin, Sulla nostra rivoluzione - I

Ho sfogliato in questi giorni le note di Sukhanov sulla rivoluzione. Balza particolarmente agli occhi la pedanteria di tutti i nostri democratici piccolo-borghesi, come pure di tutti gli eroi della II Internazionale. Senza neppur parlare del fatto che essi sono straordinariamente vili, che perfino i migliori di essi fanno un mucchio di riserve quando si tratta di scostarsi anche minimamente dal modello [del vecchio movimento socialista, ndr] tedesco, senza neppure parlare di questo tratto proprio a tutti i democratici piccolo-borghesi e che essi hanno sufficientemente rivelato durante tutta la rivoluzione, ciò che balza agli occhi è la loro servile imitazione del passato.

Essi si definiscono tutti marxisti, ma intendono il marxismo con incredibile pedanteria. Essi non hanno affatto compreso ciò che vi è di decisivo nel marxismo, e cioè la sua dialettica rivoluzionaria. Nemmeno la sua precisa affermazione di Marx, [vedasi Marx, *La guerra civile in Francia* e lettera a Kugelmann del 12 aprile 1871, ndr] secondo cui nei momenti rivoluzionari occorre la massima duttilità, essi non l'hanno assolutamente compresa. Per esempio, non hanno neppure notato le indicazioni che Marx dà nel suo carteggio, se ben ricordo, del 1856 [lettera di Marx a Engels del 16 aprile 1856, ndr] in cui egli esprimeva la speranza che in Germania una nuova guerra dei contadini [allusione alle rivolte

aiuta a capirli ai fini della lotta di oggi.

Nikolai Sukhanov (1882-1940) era un rivoluzionario russo, giornalista ed esperto di economia agraria. Partecipò sia alla rivoluzione del 1905 che a quelle del 1917, prima nelle file dei socialisti rivoluzionari e poi dei menscevichi internazionalisti. Era un brillante giornalista molto in voga in Russia lungo tutti gli anni '20.

dei contadini che dilagarono in Germania nel 1524 e 1525, di cui Tommaso Münzer fu il principale animatore, ndr], capace di creare una situazione rivoluzionaria, si combinasse con il movimento operaio. Essi eludono persino questa indicazione diretta e vi girano intorno come un gatto intorno ad una pentola di latte bollente.

In tutta la loro condotta essi si dimostrano vili riformisti i quali temono di allontanarsi dalla borghesia e ancora più di rompere con essa e, nello stesso tempo, mascherano la loro viltà con la più sgangherata fraseologia e millanteria. Ma ciò che balza agli occhi, anche da un punto di vista puramente teorico, è la loro assoluta incapacità di comprendere le seguenti considerazioni del marxismo. Essi hanno visto sinora una certa via di sviluppo del capitalismo e della democrazia borghese nell'Europa occidentale e non riescono a immaginare che questa via può esser presa come modello solo *mutatis mutandis*, con alcune correzioni (assolutamente insignificanti dal punto di vista della storia mondiale).

Primo. Una rivoluzione legata alla prima guerra imperialista mondiale. In una rivoluzione simile dovevano manifestarsi caratteri nuovi o modificazioni di forma appunto in dipendenza della guerra, perché non v'è mai stata al mondo una simile guerra e una rivoluzione in una tale situazione. Noi vediamo che finora, dopo questa guerra, neanche la borghesia dei paesi

più ricchi riesce a stabilire rapporti borghesi "normali", ma i nostri riformisti - i piccolo-borghesi che si danno l'aria di rivoluzionari - consideravano e considerano ancora questi rapporti borghesi normali come un limite che non si deve sorpassare e intendono inoltre questa "normalità" in un modo estremamente banale e ristretto.

Secondo. È loro completamente estranea l'idea che, nello sviluppo secondo le leggi generali di tutta la storia mondiale, non si escludono affatto, ma, al contrario, si suppongono singole fasi, le quali presentano delle particolarità sia nella forma che nell'ordine di questo sviluppo. Non passa loro neanche per la testa, per esempio, che la Russia - la quale sta alla frontiera tra i paesi civili e i paesi attratti definitivamente da questa guerra per la prima volta nell'orbita della civiltà, i paesi di tutto l'Oriente, i paesi non europei - poteva e doveva manifestare alcuni caratteri peculiari, i quali naturalmente sono compresi nella linea generale dello sviluppo mondiale, ma distinguono tuttavia la sua rivoluzione da tutte le rivoluzioni precedenti dei paesi dell'Europa occidentale e determinano alcune innovazioni parziali quando si passa ai paesi orientali.

Per esempio, è infinitamente banale il loro argomento, studiato a memoria durante lo sviluppo della socialdemocrazia dell'Europa occidentale, secondo il quale noi non saremmo ancora maturi per il socialismo e secondo il quale da noi non esisterebbero, come dicono diversi signori "scienziati" che militano nelle loro file, le premesse economiche oggettive per il socialismo. E non viene in mente a nessuno di domandarsi: ma un popolo che era davanti a una situazione rivoluzionaria, quale si era creata nella prima guerra imperialista, sotto la spinta di una situazione senza vie d'uscita, non poteva forse gettarsi in una lotta che gli apriva almeno qualche speranza di conquistarsi condizioni

Noi comunisti e gli esponenti della sinistra borghese

Con sinistra borghese indichiamo personaggi, organismi e movimenti che vorrebbero per le masse popolari una condizione migliore nell'ambito della società borghese.

Sbagliamo se con loro poniamo in primo piano questioni di onestà e di sincerità personali.

Il vizio fondamentale della sinistra borghese nel campo dell'analisi del corso delle cose consiste nel credere che il capitalismo dal volto umano era creatura autonoma della società borghese (che per la sinistra borghese è la società tout court, perché essa trascura la divisione in classi), frutto dell'intelligenza delle classi dirigenti. Esso sarebbe stato abbandonato negli anni '80 per il prevalere di Thatcher, di Reagan e di altre persone incolte, ma può essere ripristinato dalla stessa società (borghese) se in essa prevalgono idee migliori.

Il suo vizio fondamentale in campo politico è di essere il braccio sinistro della borghesia imperialista e del suo clero.

non del tutto ordinarie per un ulteriore progresso della civiltà?

"La Russia non ha raggiunto il livello di sviluppo delle forze produttive sulla base del quale è possibile il socialismo". Tutti gli eroi della II Internazionale, compreso naturalmente Sukhanov, presentano questa tesi come oro colato. Questa tesi indiscutibile, la rimasticano continuamente e la considerano come decisiva per la valutazione della nostra rivoluzione.

Ma che cosa fare se l'originalità della situazione ha innanzi tutto spinto la Russia nella guerra imperialista mondiale, nella quale erano coinvolti tutti i paesi dell'Euro-

pa occidentale che avevano una qualche influenza, poi ha creato nel corso del suo sviluppo - sulla soglia della rivoluzione che sta iniziando e in parte è già iniziata in Oriente - condizioni in cui noi potevamo attuare precisamente quella "unione della guerra dei contadini con il movimento operaio", di cui parlava, come di una prospettiva possibile, un "marxista" come Marx, nel 1856, a proposito della Prussia?

Che fare se la situazione, assolutamente senza vie d'uscita, decuplicava le forze degli operai e dei contadini e ci apriva più vaste possibilità di creare le premesse fondamentali della civiltà, attraverso una via diversa da quella percorsa da tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale? Forse che per questo la linea generale dello sviluppo della storia mondiale si è

Lenin, Sulla nostra rivoluzione - II

Per creare il socialismo, voi dite, occorre la civiltà. Benissimo. Perché dunque da noi non avremmo potuto creare innanzi tutto quelle premesse della civiltà che sono la cacciata dei grandi proprietari fondiari e la cacciata dei capitalisti russi per poi cominciare la marcia verso il socialismo? In quali libri avete letto che simili modificazioni di forma nello svolgimento storico ordinario sono inammissibili o impossibili?

Napoleone, se ben ricordo, scrisse "*On s'engage et puis... on voit!*" Liberamente tradotto, ciò significa: "Prima bisogna impegnarsi in un combattimento serio e poi si vede". Ed ecco che anche noi nell'ottobre 1917 ci siamo dapprima impegnati in un combattimento serio e soltanto dopo abbiamo visto taluni aspetti particolari dello sviluppo (dal punto di vista della storia mondiale, questi sono indubbiamente aspetti particolari), come la pace di Brest, o la Nuova Politica Economica, ecc. E oggi non v'è più alcun dubbio che, in linea generale, noi abbia-

modificata? Sono forse perciò cambiati i rapporti fondamentali tra le classi principali di ogni paese che è già stato coinvolto o che viene attratto nel corso generale della storia mondiale?

Se per creare il socialismo occorre un certo grado di cultura (quantunque nessuno è in grado di dire quale sia di preciso questo certo "grado di cultura", dato che esso anche in Europa occidentale è comunque diverso da paese a paese), perché non dovremmo allora cominciare con la conquista, per via rivoluzionaria, delle premesse necessarie per questo certo grado, in modo da potere *in seguito* - sulla base del potere operaio e contadino e del regime sovietico - metterci in marcia per raggiungere gli altri popoli?

16 gennaio 1923

mo ottenuto la vittoria.

I nostri Sukhanov, per non parlare dei socialdemocratici che si trovano più a destra di loro, non sognano nemmeno che, in generale, le rivoluzioni non si possono fare in un altro modo. I nostri piccolo-borghesi europei non sognano nemmeno che le successive rivoluzioni nei paesi dell'Oriente, paesi incomparabilmente più ricchi per popolazione e per l'infinita varietà di condizioni sociali, presenteranno senza dubbio un'originalità ancor maggiore di quella della rivoluzione russa.

Non c'è che dire, un manuale scritto alla maniera di Kautsky era molto utile ai suoi tempi. Ma è ormai venuto il momento di abbandonare una buona volta l'idea che questo manuale aveva previsto tutte le forme dell'ulteriore sviluppo della storia mondiale. Coloro che pensano in questo modo dovrebbero essere tempestivamente proclamati puri imbecilli.

17 gennaio 1923

Sei grandi insegnamenti della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale messa in moto dalla vittoria dell'insurrezione di Pietrogrado dell'Ottobre 1917

Quando noi comunisti diciamo che bisogna instaurare il socialismo, che noi abbiamo un preciso piano per instaurare il socialismo in Italia, che gli operai (i lavoratori delle aziende capitaliste) sono la classe che profittando della scuola del Partito comunista può alla testa delle masse popolari instaurare il socialismo e imporlo alle classi che vi si oppongono, che oggi il primo passo in questa direzione è creare le condizioni perché le masse popolari organizzate costituiscano un proprio governo d'emergenza, il Governo di Blocco Popolare e lo facciamo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia, l'obiezione che ci viene fatta più frequentemente, da alcuni dicendocela apertamente da altri mostrandola con l'atteggiamento che assumono di fronte alle nostre affermazioni, è sostanzialmente la seguente.

“L'umanità con il capitalismo va male. La borghesia imperialista costringe l'umanità su una strada che in ogni paese distrugge persino quel poco di coesione sociale già raggiunto, fa delle relazioni internazionali relazioni di sopraffazione e di guerra, distrugge su scala crescente l'ambiente. Ma nessuno sa fare meglio. Voi comunisti ci avete provato e avete mostrato che non sapete fare meglio, avete avuto la vostra prova e siete falliti. L'Unione Sovietica, la Repubblica Popolare Cinese, le repubbliche popolari dell'Europa Orientale, la Corea del Nord, il Vietnam, Cuba e altri paesi stanno a mostrare con la loro storia il vostro fallimento: la rivoluzione proletaria che avevate promosso in tutto il mondo si è esaurita. In

un modo o nell'altro, a un grado più o meno avanzato, i paesi socialisti che avevate creato oggi sono tutti paesi le cui autorità si sono integrate o cercano in un modo o nell'altro di integrarsi nel sistema imperialista mondiale, di farsi accettare, in misure diverse ne dipendono e comunque hanno da tempo lasciato cadere la pretesa di essere la base d'appoggio della rivoluzione proletaria mondiale, di ispirare con i loro risultati e il loro esempio non solo i popoli dei paesi oppressi dal sistema imperialista ma perfino le classi sfruttate dei paesi imperialisti a prendere in mano il futuro del loro paese, a fare la rivoluzione socialista. E quanto alle conquiste che le classi sfruttate dei paesi imperialisti avevano strappato alla borghesia negli anni in cui il vostro movimento comunista dopo la vittoria sul nazifascismo avanzava in tutto il mondo, ebbene con quelle conquiste i paesi imperialisti erano arrivati in un vicolo cieco e hanno dovuto fare marcia indietro, adottare politiche liberiste, eliminare quelle conquiste una dopo l'altra. Né le masse popolari e la classe operaia hanno saputo difenderle. Molti le rimpiangono ma oggi nessuna persona responsabile osa sostenere che bisogna ritornare ad esse. Tutti i governi stanno finendo di abolirle, in tutti i paesi. Voi vi ostinate a non tener conto della lezione dei fatti. Invece bisogna essere pragmatici, non pretendere troppo, attenuare i colpi, allungare i tempi. La pretesa di voi comunisti di aver avuto ragione e di conoscere cosa fare per cambiare il corso delle cose è campata per aria: il corso reale delle cose l'ha confutata!”.

Per noi comunisti la verifica nella prati-

ca è un principio universalmente valido per ogni teoria e lo applichiamo anzitutto alla nostra attività e a noi stessi. Il successo nella pratica è giudice inappellabile della giustezza delle teorie e della condotta degli uomini. Ma bisogna saper leggere gli avvenimenti. La prima ondata della rivoluzione proletaria non ha insegnato che gli operai che profittano della scuola del Partito comunista sono incapaci di instaurare il socialismo e andare verso il comunismo. Al contrario ha mostrato come devono fare, ha mostrato errori che non devono più commettere e limiti che devono superare, per arrivare alla cima della scialata di cui avevano fatto un buon pezzo prima di cadere e riprecipitare a valle.

Molti oggi nel nostro paese sono preoccupati del catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista e il suo clero impongono al mondo. Capire che le cose vanno male non è difficile, ma molti non vedono vie d'uscita e alcuni si chiedono come è stato possibile retrocedere dalle posizioni che avevamo raggiunto dopo la vittoria sul nazifascismo fino al punto in cui siamo oggi nel nostro paese e nel mondo. In aprile abbiamo celebrato il 70° anniversario della vittoria della Resistenza e molti di quelli che confrontano le speranze di allora con la situazione in cui siamo oggi, non sanno spiegarsi come è stato possibile e questo soffoca in loro la volontà di reagire al corso attuale delle cose, provoca fatalismo e rassegnazione. Ognuno di noi comunisti deve avere risposte chiare e ben fondate nella realtà, scientifiche, pratiche a queste questioni. In primo luogo per se stesso, per porre su solide basi la sua attività. Se la sua adesione alla nostra causa non è fondata scientificamente, prima o poi le difficoltà della nostra lotta incidono sul suo slancio e la sua

adesione. In secondo luogo nessuno di noi comunisti deve perdere occasione per spiegare le nostre risposte a ogni persona preoccupata del catastrofico corso delle cose e a ogni compagno che vuole raggiungere le nostre file. Chi predica il comunismo e incita alla rivoluzione socialista senza spiegare perché durante la prima parte del secolo scorso nessuno dei partiti comunisti dei paesi imperialisti ha instaurato il socialismo nel proprio paese, perché la prima ondata della rivoluzione socialista si è esaurita e i primi paesi socialisti si sono, sia pure in misure, in forme e in posizioni diverse, reintegrati nel sistema imperialista mondiale e perché le masse popolari dei paesi imperialisti hanno perso le conquiste che avevano strappato alla borghesia imperialista e al suo clero, predica al vento. Ogni comunista che non ha una risposta chiara e giusta a queste domande, anche se è sincero, per quanto sia indignato delle barbarie che la borghesia e il clero impongono, delle distruzioni e dell'abbruttimento a cui inducono l'umanità, è interiormente debole. Lo rode un tarlo che la borghesia e il clero alimentano e prima o poi si perde per strada di fronte alle difficoltà della nostra impresa. La sicurezza che possiamo vincere è indispensabile per combattere con determinazione e quindi per vincere. Un esercito il cui morale è corroso dalla sfiducia nella propria vittoria, difficilmente vince.

Non solo, ma dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, dai grandi successi raggiunti in quel periodo dal movimento comunista e dalla sconfitta che in definitiva ha subito, noi dobbiamo tirare insegnamenti per la nostra lotta: capire cosa fare, gli errori da evitare, i limiti da superare. La concezione comunista del mondo è una scienza. È la scienza delle attività con cui gli uomini hanno fatto e

fanno la loro storia, la scienza scoperta dai fondatori del movimento comunista, Marx ed Engels e alla cui elaborazione hanno contribuito i grandi dirigenti del movimento comunista che sono succeduti a loro: Lenin, Stalin, Mao Tse-tung. La verità di ogni sua tesi si verifica effettivamente nella pratica, anche se non alla maniera semplicistica (“funziona, non funziona”) con cui la sinistra borghese usa questo principio contro il movimento comunista. Ogni tesi della concezione comunista del mondo è stata elaborata e la elaboriamo dal bilancio dell’esperienza. Sostenere che la nostra concezione del mondo è una scienza e non imparare dalla grande esperienza compiuta dal movimento comunista a livello mondiale nella prima parte del secolo scorso, è una incongruenza imperdonabile. Chi si comporta così o è un imbroglione o è un superficiale. La ragione del fallimento della sinistra borghese sta nel fatto che essa rifiuta di imparare da quella esperienza: vorrebbe un mondo migliore ma se chiedete in cosa consiste questo mondo migliore, ogni esponente della sinistra borghese vi espone le sue opinioni personali, la sua piattaforma, i suoi desideri e tanto meno sa dire cosa fare per arrivarci e si mette a farlo.

Il nuovo Partito comunista italiano lo abbiamo fondato nel 2004, dopo che i suoi promotori avevano dato a quelle domande risposte chiare ed esaurienti, basate sull’esperienza passata di tutto il movimento comunista e coerenti col corso attuale delle cose. Le nostre risposte sono espone nel nostro *Manifesto Programma* pubblicato nel marzo 2008 e sono illustrate da vari lati nella nostra letteratura (reperibile sul sito Internet del Partito www.nuovopci.it), in particolare nell’opuscolo *I quattro temi principali da discutere nel Movimento*

Comunista Internazionale.

Dall’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria noi traiamo sei grandi e importanti insegnamenti.

1. Instaurare il socialismo è possibile. La classe operaia con la sua avanguardia organizzata nel Partito comunista è capace non solo di togliere il potere alla borghesia, ma anche di costruire una nuova società.

La prima ondata della rivoluzione proletaria, benché sia finita in una sconfitta generale, lo ha mostrato. Prendiamo l’esempio dell’Unione Sovietica. Essa ha mostrato che sotto la direzione degli operai e del loro Partito comunista, nella nostra epoca un paese può instaurare la proprietà pubblica delle forze produttive e su questa base fare grandi progressi in ogni campo materiale e spirituale della vita. I progressi compiuti dall’Unione Sovietica dalla Rivoluzione d’Ottobre (1917) fino alla svolta del XX Congresso del Partito comunista (1956) sono una verità innegabile, per quanto la borghesia e il clero abbiano cercato e cercano di denigrare l’URSS. Solo dal 1956, con le riforme introdotte nell’epoca Kruscev e proseguite nell’epoca Breznev, è rallentato il progresso economico, politico e culturale dell’Unione Sovietica che poi è regredita fino allo sfascio del 1991. Non è un caso che gli anticomunisti, anche quelli alla Piero Bernocchi (*Oltre il capitalismo*, Massari Editore) che si professano anticapitalisti e amici dei lavoratori, sminuiscono o occultano la grave svolta compiuta nel 1956 dall’Unione Sovietica e confondono in un tutto unico, che chiamano alla Breznev “il socialismo reale”, la storia dell’Unione Sovietica dalla sua costituzione nel 1917 fino allo sfascio del 1991: la fase in cui fu la base rossa della rivoluzione proletaria mondiale (1917-1956) e la fase della rincorsa agli

USA (alla “parità strategica”) e della decadenza (1956-1991).

Tanto più significativi quei progressi perché furono compiuti benché tutte le potenze imperialiste, i paesi più ricchi e più potenti del mondo abbiano cercato in ogni modo di impedirli, con blocchi, sanzioni, campagne di boicottaggi, campagne di sabotaggi e aggressioni militari ripetute, senza alcun freno e ritegno. Ma né i grandi Stati imperialisti, né Hitler né i Papi di Roma riuscirono a impedire che l’URSS progredisse. L’URSS non solo fece grandi progressi, ma spinse avanti con il suo esempio e con il suo sostegno le masse popolari di tutto il mondo: dei paesi oppressi e dei paesi imperialisti.

L’esperienza dei primi paesi socialisti ha lasciato una importante eredità che noi comunisti dobbiamo mettere a frutto per la rinascita del movimento comunista e per la seconda ondata della rivoluzione proletaria. I fondatori del movimento comunista dalla comprensione della natura e delle leggi di sviluppo della società borghese avevano ricavato che gli uomini sarebbero andati verso il comunismo attraversando una fase transitoria che chiamarono socialismo (Marx, *Critica al programma di Gotha*, 1875). Ma potevano indicare solo a grandi linee il percorso che l’umanità avrebbe fatto per continuare la sua storia di progresso oltre il capitalismo e sulla base dei grandi risultati a cui era giunta sotto la barbara sferza del capitalismo.

La prima ondata della rivoluzione proletaria è andata molto più avanti. Tra le altre cose essa ha mostrato che la classe operaia formata alla scuola del Partito comunista è capace di prendere il potere, che la classe operaia con il suo Partito comunista è capace non solo di eliminare la borghesia ma anche di costruire una nuova umanità, trovando in ogni paese la stra-

da particolare per raggiungere il comune risultato a livello mondiale.

Già prima dei grandiosi risultati raggiunti negli anni successivi con la collettivizzazione dell’agricoltura e con i piani quinquennali, al XIV Congresso del PCUS (dicembre 1925) Stalin poteva a buon titolo proclamare: “... grazie al nostro slancio bolscevico sul fronte economico, grazie ai successi ottenuti in questo campo, abbiamo mostrato a tutto il mondo che gli operai, preso il potere, sanno non solo abbattere il capitalismo, non solo demolire, ma anche edificare una società nuova, edificare il socialismo. Questo successo, il fatto di aver reso evidente questa verità, nessuno ce lo può togliere. È il successo più grande e più difficile di quelli che abbiamo finora ottenuto. Infatti abbiamo mostrato alla classe operaia dell’Occidente e ai popoli oppressi dell’Oriente che gli operai, i quali durante il corso della storia non avevano saputo far altro che lavorare per i signori mentre i signori governavano, una volta preso il potere si sono mostrati capaci di governare un grande paese, di edificare il socialismo in condizioni difficili.

Che cosa occorre perché i proletari vincano in Occidente? Innanzitutto la fiducia nelle proprie forze, la coscienza che la classe operaia è capace di fare a meno della borghesia, che la classe operaia è non solo capace di demolire ciò che è vecchio, ma anche di edificare il nuovo, di edificare il socialismo. Tutta l’attività della socialdemocrazia consiste nell’istillare negli operai lo scetticismo, la sfiducia nelle proprie forze, la sfiducia nella possibilità di conseguire con la forza la vittoria sulla borghesia. Tutto il nostro lavoro, la nostra edificazione hanno questo significato: convincono la classe operaia dei paesi capitalisti che la classe operaia è capace di fare a meno della

borghesia e di costruire una nuova società con le proprie forze.

Il pellegrinaggio degli operai nel nostro paese, il fatto che le delegazioni operaie, giungendo nel nostro paese, osservano in tutti i particolari la nostra edificazione e si sforzano di toccarne con mano i risultati, mostrano che la classe operaia dei paesi capitalisti, a dispetto della socialdemocrazia, incomincia ad avere fiducia nelle proprie forze e nella capacità della classe operaia di creare una società nuova sulle rovine della vecchia società.

Non dirò che abbiamo ottenuto grandi risultati in questo ultimo anno, tuttavia bisogna riconoscere una cosa, e cioè che, grazie ai successi della nostra edificazione socialista, abbiamo mostrato e dimostrato che la classe operaia, rovesciata la borghesia e preso il potere nelle sue mani, è capace di trasformare la società capitalista, in base ai principi del socialismo. Questo abbiamo ottenuto, e malgrado tutto nessuno ce lo potrà togliere. Ancora una volta si tratta di un successo inestimabile. Che cosa significa infatti ottenere questo successo? Significa infondere negli operai dei paesi capitalisti la fiducia nelle proprie forze, la fiducia nella propria vittoria. Significa mettere nelle loro mani una nuova arma contro la borghesia. E che essi afferrino questa arma e siano pronti a servirsene, lo si vede anche semplicemente dal fatto che il pellegrinaggio degli operai nel nostro paese non cessa, ma si intensifica. E quando gli operai dei paesi capitalisti avranno acquistato la piena fiducia nelle proprie forze, potete essere certi che questo sarà il principio della fine del capitalismo e il segno più sicuro della vittoria della rivoluzione proletaria.” (*Opere complete*, vol. 7 *Rapporto politico del Comitato Centrale*, 18 dicembre 1925).

2. La società socialista progredisce, ma la direzione delle sue istituzioni politiche, economiche e sociali devono essere affidate a comunisti devoti alla causa, selezionati e controllati dagli operai.

La decadenza dell'Unione Sovietica a partire dalla svolta del 1956 fino al crollo nel 1991, mostra che un paese socialista può progredire e progredisce solo se le strutture essenziali del paese, in campo politico, economico e della società civile, sono dirette da persone che senza riserve vogliono progredire verso il comunismo: in altre parole la dittatura del proletariato è indispensabile. La transizione dal capitalismo al comunismo non è un processo spontaneo. Gli uomini non potranno sopravvivere senza compierla, hanno creato le condizioni necessarie per compierla, ma per compierla devono modificare idee, sentimenti, abitudini e comportamenti formati lungo millenni di sottomissione alle classi dominanti. È esattamente la dittatura del proletariato che abolirono i revisionisti moderni dopo che erano riusciti a prendere la direzione del PCUS con la svolta del XX Congresso.

Il XX Congresso si svolse nel febbraio 1956. Il successo della destra nell'imporre la sua linea nel Partito comunista sovietico ebbe non solo effetti nefasti per l'Unione Sovietica che si conclusero con la dissoluzione e il crollo catastrofico del 1991, ma le sue decisioni indebolirono gravemente la sinistra in tutto il movimento comunista e in ogni partito comunista diedero forza alla destra.

Per quanto riguarda il nostro paese, nel dicembre 1956 con l'VIII congresso del PCI Palmiro Togliatti e i suoi soci poterono finalmente proclamare apertamente quello che di fatto già erano riusciti a imporre nel PCI: la rinuncia alla rivoluzione

socialista, l'adesione alla "via parlamentare al socialismo", in chiaro la loro adesione alla Repubblica Pontificia che la Corte vaticana, gli emissari dei gruppi imperialisti USA e le Organizzazioni Criminali avevano instaurato nella seconda metà degli anni '40, al servizio della borghesia imperialista italiana e internazionale soffocando le forze della Resistenza. Per maggiori dettagli a proposito della sconfitta della sinistra del PCI rimandiamo all'articolo *Pietro Secchia e due importanti lezioni* (*La Voce* 26, luglio 2007).

La rinuncia alla rivoluzione socialista, era già pratica comune di tutti i partiti comunisti dei maggiori paesi imperialisti (in Europa le eccezioni furono il Partito comunista greco e il Partito comunista spagnolo che vennero sconfitti in una guerra civile e il Partito comunista portoghese che nonostante la guerra mondiale non era riuscito a scuotere il giogo della dittatura fascista). Dopo il XX Congresso del PCUS divenne linea ufficialmente proclamata, avvio all'eurocomunismo e alla disgregazione dei partiti comunisti stessi, quindi alla situazione in cui siamo oggi.

La dittatura del proletariato significa che la classe che imprime il proprio segno a ogni aspetto della vita sociale dell'intero paese è costituita dagli operai formati dall'esperienza dell'azienda capitalista (che nei suoi aspetti positivi - la cooperazione tra lavoratori nell'azienda e tra le aziende e i grandi progressi nella produttività del lavoro che essa consente - è il germe della società di domani) e organizzati sotto la direzione del partito comunista di cui gli operai d'avanguardia sono il principale nucleo costitutivo.

Del partito comunista fanno parte un numero di operai sufficiente per dirigere tutta la classe operaia e questa ha la forza e il prestigio necessari per dirigere l'intero

paese. Che un operaio faccia parte del partito comunista non vuol dire che un operaio "si è iscritto" al partito comunista, perché il partito comunista non è un partito a cui ci si iscrive. Un operaio che oggi fa parte del partito comunista è un operaio che, nonostante la schiavitù in cui il capitalismo lo costringe, ha la volontà e la capacità di imporsi la disciplina necessaria per imparare nei ranghi del partito comunista a capire il corso delle cose e a dirigere gli altri operai, le masse popolari e l'intero paese. Sono gli operai comunisti che rendono la classe operaia capace di costituire un proprio governo e capace di far funzionare le aziende secondo un piano, capace di dirigere il resto delle masse popolari godendo dell'autorità e del prestigio necessari a trattare le contraddizioni all'interno del popolo, di dirigere l'intero paese a compiere la trasformazione necessaria dell'intero suo sistema di relazioni sociali e delle sue relazioni con gli altri paesi, di imporre alle classi nemiche il nuovo sistema di relazioni sociali e di difenderlo con successo dalle aggressioni esterne.

Questa è una verità che fa storcere il naso alla piccola borghesia e anche a quella parte delle masse popolari che subisce ancora l'influenza ideologica della borghesia o del clero, che vive nel senso comune prodotto dalla società borghese. Ma è tuttavia una verità che la scienza della struttura della società capitalista aveva fatto capire ai fondatori del movimento comunista e che la storia ha confermato. È una verità che sotto la spinta dell'esperienza e dell'azione della parte avanzata delle masse popolari dovranno adottare tutti quelli che vogliono farla finita con l'attuale catastrofico corso delle cose. È una verità che contrasta con i gusti e i sentimenti dei fautori della democrazia borghese: eguaglianza di facciata tra chi comanda e chi per vivere deve obbedire ed è sistemati-

camente escluso dalla conoscenza del corso delle cose e dai mezzi e dalle condizioni necessari per conoscere. Noi comunisti siamo contro la democrazia borghese. La democrazia borghese è il sistema di relazioni con cui la borghesia regola i rapporti dei suoi singoli esponenti con il loro Stato. È la veste con cui essa abbellisce il monopolio della violenza detenuto da questa sua istituzione, che la borghesia eredita dalla storia e che deve conservare per tenere sottomessi la classe operaia e il resto delle masse popolari.

Lungi da noi non riconoscere i progressi che la democrazia borghese presenta rispetto ai regimi reazionari, feudali, fascisti e affini. Il movimento comunista durante la prima ondata ha anzi saputo forzare i limiti della democrazia borghese portandola alla massimo delle sue possibilità, come sistema di relazioni politiche in cui le masse popolari si organizzano e in qualche misura allargano i confini in cui la borghesia le vuole costringere. “Troppa democrazia”, sintetizzò negli anni '70 la Commissione Trilaterale, la rete internazionale di grandi esponenti della borghesia imperialista americana, europea e giapponese.

Noi comunisti e la classe operaia con noi, una volta preso il potere non fingremo un'uguaglianza di condizioni che non c'è. Al contrario noi impiegheremo tutte le risorse della società per promuovere l'emancipazione delle classi oppresse, delle donne, dei giovani e di ogni altra parte della popolazione che la borghesia e il clero hanno tenuto ai margini della vita sociale; reprimeremo senza scrupoli i tentativi aperti o subdoli, compiuti dall'interno del paese o dall'estero dalle classi spodestate di reinstallare il proprio potere;

Imparare a scrivere per imparare a pensare

È indispensabile che noi comunisti impariamo a pensare, quindi che impariamo a leggere e a scrivere: la scrittura è uno strumento indispensabile per pensare ad alto livello.

Il linguaggio è strumento indispensabile della comunicazione, quindi della vita sociale, quindi dell'attività politica. Per pensare oltre un livello elementare, bisogna saper leggere e scrivere correntemente.

Saper leggere senza difficoltà in modo da concentrare lo sforzo sul significato. La verifica è leggere un testo e fare il riassunto.

Saper scrivere rispettando la logica formale nell'argomentazione e nella successione degli argomenti e rispettando il lessico, l'ortografia, la grammatica e la sintassi. La verifica è descrivere un avvenimento a cui si è assistito, quindi che è noto.

Non a caso sempre meno la scuola pubblica dei paesi imperialisti insegna a leggere e a scrivere. Al massimo insegna un mestiere. Le classi dominanti non vogliono che i membri delle classi oppresse imparino a pensare, non vogliono che pensino (primo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva). Da quando il movimento comunista le ha costrette ad allungare il corso scolastico dei giovani delle classi oppresse, le classi dominanti hanno fatto una sistematica (sia studiata sia spontanea) opera di degrado della scuola pubblica. In Italia dalla scuola della riforma Gentile (1923) (in cui la scuola media e le superiori erano riservate ai rampolli delle classi dominanti) si è via via passati alla scuola pubblica attuale da cui escono giovani che non sanno leggere e scrivere e in molti casi neanche “far di conto”. L'analfabetismo di ritorno aggrava la situazione. Noi dobbiamo da subito organizzare scuole di alfabetizzazione per i membri e i candidati del Partito e delle altre organizzazioni della Carovana del (n)PCI, mobilitando collaboratori professionalmente preparati.

elimineremo la divisione dell'umanità in classi sociali di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e oppressori; creeremo una società senza divisione in classi in cui il pieno sviluppo di ogni individuo è la condizione per il pieno

sviluppo di tutti. La democrazia proletaria non è proclamazione dell'eguaglianza, non è finzione dell'eguaglianza di tutti di fronte alla legge imposta dalla borghesia, ma è promozione dell'accesso di tutta la popolazione alla gestione della vita sociale.

3. Finché il socialismo non si sarà affermato in tutto il mondo o almeno nei paesi economicamente e politicamente più potenti, le conquiste fatte dal movimento comunista restano precarie.

Che la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale sia finita nella sconfitta, non è affatto un evento strano e imprevedibile. Quale grande impresa gli uomini sono riusciti a compiere al primo tentativo? Che chi si getta in una grande impresa possa non riuscire a condurla in porto al primo tentativo, è nella natura delle cose. L'importante è che la grande impresa è possibile, che è possibile condurla in porto perché nella società attuale esistono i suoi presupposti. Se è possibile, se non si ha successo al primo tentativo lo si avrà al secondo, o al terzo, o al quarto: tanto prima quanto più si impara dall'esperienza delle sconfitte. Se poi la grande impresa è anche necessaria, gli uomini tenteranno ripetutamente di compierla finché non ci riusciranno, come per la cura di una epidemia.

La società divisa in classi di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e oppressori è il contesto in cui l'umanità ha progredito da molti millenni a questa parte. Solo con lo sviluppo illimitato delle forze produttive che ha raggiunto nell'ambito del capitalismo, l'umanità ha creato le condizioni perché la divisione in classi sociali da fattore di progresso si è trasformata in una catena e in una morsa che impedisce l'ulteriore progresso che già gli uomini concepiscono e di cui hanno già i mezzi. La creazione di un sistema di relazioni sociali adeguato a queste condizioni e la tra-

sformazione intellettuale e morale che va con essa sono la più grande impresa che sta di fronte all'umanità, una trasformazione superiore alle principali che hanno segnato la sua storia plurimillenaria, superiore al passaggio da una società di raccoglitori e cacciatori a una società di coltivatori e allevatori. È la creazione, per la prima volta nella storia umana, di un sistema di relazioni sociali che per sua natura deve essere pensato prima di essere attuato, perché è il passaggio dal regno della necessità al regno della libertà e la libertà implica la coscienza della necessità. Solo imbrogli e sciocchi possono menare scandalo che simile impresa gli uomini riescono a compierla solo per tentativi, imparando dalle sconfitte e dai successi. Noi non rivendichiamo come successi gli errori: diciamo e illustriamo che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha portato l'umanità più avanti in ogni campo, che ha mostrato la via per progressi che non è riuscita a compiere, che ha creato una massa di esperienze cui possono e devono attingere chi vuole continuare il cammino, che il cammino che essa aveva compiuto durante la prima ondata è nella direzione del cammino che l'umanità deve compiere per porre fine alle barbarie del capitalismo e al corso catastrofico delle cose che la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti impongono ancora al mondo.

4. I paesi socialisti difficilmente possono essere distrutti da un attacco dall'estero, possono invece essere minati dall'interno fino a crollare.

Che un paese socialista possa crollare mentre un paese capitalista passa di crisi in crisi ma non crolla, è nella natura delle cose. La struttura di un paese capitalista è composta di tante aziende ognuna delle quali in una certa misura viaggia per

conto suo, da tanti individui ognuno dei quali si arrangia come riesce. Gli errori commessi da questo o quel capitalista, sono corretti dall'azione spontanea (cioè compiuta indipendentemente l'uno dall'altro da migliaia di attori ognuno dei quali agisce in base ad un senso comune già acquisito) del mercato. Il mercato estero è un campo di riserva per i capitalisti di ogni paese. Spesso la decadenza di un'impresa lascia terreno libero al successo di un'altra. La rovina di uno in molti casi è la fortuna di altri. Ogni paese capitalista e ogni settore produttivo di un paese capitalista sono soggetti a crisi cicliche, ma una crisi ciclica sgombera la strada per la ripresa degli affari. La classe operaia e le masse popolari pagano un prezzo atroce, ma prima o poi molti capitalisti trovano buoni affari da fare e si riprendono da ogni crisi ciclica. Un paese capitalista è soggetto a crisi cicliche ripetute ma non crolla. A ragion veduta non tratto qui della crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale, che introduce a un altro genere di problemi: nella crisi generale vige la libertà dei naufraghi, ognuno dei quali si arrangia.

La struttura di un paese socialista invece è costituita da un sistema unificato di aziende che operano secondo un piano e di individui legati l'uno all'altro. O avanzano insieme o insieme crollano. È come una cordata di alpinisti. Se un piano sbagliato segue a un piano sbagliato e gli errori non vengono corretti, prima o poi il paese socialista arriva al collasso.

Un paese capitalista è una struttura sociale primitiva, come una città fatta di tante case ognuna ancora con il suo sistema di riscaldamento, magari anche con il suo pozzo. Un paese socialista è una struttura più avanzata, come un grattacielo con tutti i servizi moderni e

centralizzati. Tutto funziona meglio, ma in un certo senso è più fragile: gli errori di gestione si devono correggere in tempi ragionevoli, altrimenti hanno conseguenze gravi.

Il sistema di relazioni sociali dei paesi capitalisti è il risultato di una evoluzione di millenni nell'ambito della divisione dell'umanità in classi di oppressi e oppressori, di dirigenti che comandano e di diretti che obbediscono. I metodi di comando dei capitalisti sono consolidati e affinati dall'esperienza secolare. I dirigenti dei partiti socialisti inevitabilmente sono tentati di imitarli. La pressione dall'esterno della borghesia dei paesi più potenti spingeva i dirigenti dei paesi socialisti a imitarli. I metodi di direzione dei capitalisti, applicati in un paese socialista, anche se sembra che al momento risolvano dei problemi, minano la società socialista, incoraggiano i carrieristi, gli ambiziosi e i corrotti e li spingono in avanti, mettono ai margini e demoralizzano la massa dei lavoratori, creano le condizioni della decadenza degli elementi di comunismo e della restaurazione del capitalismo.

5. La lotta di classe continua nei paesi socialisti: la nuova borghesia nei paesi socialisti si forma tra i dirigenti del Partito comunista, dello Stato, dell'economia e delle altre istituzioni sociali.

I metodi di gestione nei paesi socialisti sono terreno della lotta di classe. La borghesia tipica dei paesi socialisti, una volta abolita per l'essenziale la proprietà privata delle forze produttive, è costituita da quei dirigenti che tendono a dare soluzioni borghesi (cioè proprie di una società divisa in classi di oppressi e oppressori, di sfruttati e sfruttatori, di privilegiati e di esclusi, di dirigenti e di diretti) ai

problemi di gestione dei paesi socialisti (cioè di una società che per sua natura promuove l'emancipazione degli strati oppressi della popolazione e l'universale accesso a tutte le risorse della via sociale). La borghesia tipica dei paesi socialisti è costituita da quei dirigenti che vorrebbero imitare i paesi capitalisti, che non osano aprire la strada ai sistemi di gestione propri di un paese in cui le forze produttive sono pubbliche e che sistematicamente e programmaticamente promuove l'accesso di tutta la popolazione alle attività specificamente umane della gestione della società, della cultura, della ricerca scientifica e della progettazione del proprio futuro. Sono quei dirigenti che non vogliono compiere i passi avanti possibili, o che vogliono imporre misure per le quali non esistono ancora le condizioni necessarie. Sono i dirigenti del Partito, delle istituzioni statali, delle aziende economiche e della società civile che scimmiettano i capitalisti e i loro amministratori.

I paesi socialisti sono paesi in cui infuria la lotta di classe, a volte in forma aperta e a volte in forma camuffata, subdola, incompresa, da comprendere. Gli errori di gestione dovuti ai ritardi e agli errori nella comprensione delle cose, si confondono facilmente con i metodi di gestione dovuti agli interessi contrastanti delle classi che si scontrano nell'umanità attuale, dovuti all'influenza della borghesia e del clero, residui nel paese o agenti dall'estero. I paesi socialisti ereditano e sulla via verso il comunismo devono superare sette grandi contraddizioni: tra dirigenti e diretti, tra lavoro d'organizzazione e lavoro esecutivo, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra città e campagna, tra paesi, zone e settori avan-

zati e paesi, zone e settori arretrati. Le contraddizioni in seno al popolo si confondono facilmente con le contraddizioni tra la borghesia e le masse popolari, con le contraddizioni tra i paesi e gruppi imperialisti e il paese socialista. La transizione dal capitalismo al comunismo che si attua nella fase socialista richiede una grande crescita intellettuale e morale della massa della popolazione.

Sarebbe ridicolo, da ignoranti o da imbroglioni, sostenere che in Unione Sovietica i comunisti non praticarono la lotta di classe e la lotta tra le due linee nel partito comunista. La storia del Partito Comunista dell'Unione Sovietica dal 1917 al 1956 è una storia di grandi lotte di classe e di lotte tra le due linee nel partito: la borghesia e tutti i succubi della cultura borghese, i gruppi trotskisti in prima fila, le chiamano repressione, terrore, dittatura, "purghe staliniane" e con mille altre denominazioni infamanti.

In realtà i comunisti sovietici lottarono con grande eroismo e intelligenza, tuttavia condussero sia la lotta di classe che la lotta tra le due linee nel partito con limiti che solo lo studio della loro esperienza ha messo in luce. Non raggiunsero una comprensione sufficientemente avanzata, materialistico dialettica, della lotta di classe nella società socialista né della lotta tra le due linee nel partito. Spesso agirono alla cieca e con una mentalità metafisica. Per questo in definitiva la sinistra non riuscì ad impedire che la destra si rafforzasse fino a prendere il sopravvento nel 1956. Non era chiaro ai comunisti di allora, neanche ai comunisti sovietici, che la borghesia dei paesi socialisti si forma per influenza della borghesia internazionale (causa esterna): i seguaci della via capitalista scimmiettano i capitalisti e i loro

amministratori, ma la borghesia dei paesi socialisti nasce principalmente dalla lotta in corso nella società socialista stessa (causa interna). Le sette grandi contraddizioni della società socialista indicate sopra sono altrettante sorgenti possibili della nuova borghesia.

A fronte alla natura, alle condizioni e alle forme della trasformazione propria della società socialista, l'uno si divide in due. La borghesia dei paesi socialisti è costituita dai dirigenti del Partito, dello Stato e delle altre istituzioni e organizzazioni sociali che recalcitrano a compiere i passi avanti che è possibile compiere, che imitano i metodi di direzione e di gestione borghesi, che danno soluzioni borghesi ai problemi della società socialista. A causa dei loro limiti nella comprensione di questi aspetti del socialismo, in molti casi i comunisti ritennero che gli esponenti della nuova borghesia potevano essere solo agenti degli imperialisti o infiltrati diretti dall'estero o, al contrario, accettarono come dirigenti comunisti persone che erano in realtà portavoce delle concezioni borghesi. Ritennero che se una persona si schierava oggi contro il socialismo, era da sempre un anticomunista camuffato, dalla nascita; che se era oggi veramente comunista, lo sarebbe stato per tutta la vita. Ai comunisti che oggi, armati della concezione comunista del mondo (il marxismo-leninismo-maoismo), studiano la storia dell'Unione Sovietica per imparare dalla sua esperienza, questi errori e questi limiti balzano agli occhi. Un'opera ricca di insegnamenti che ogni comunista oggi deve studiare, la *Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS* redatto nel 1938 sotto la direzione di Stalin, mostra chiaramente questi limiti ed er-

rori. Su questi limiti ed errori dei comunisti nella comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe, i nemici del socialismo poterono ampiamente giocare.

Non era chiaro ai comunisti di allora, neanche ai comunisti sovietici, che proprio perché è il principale e supremo organismo dirigente della trasformazione sociale in corso, è nel Partito comunista che di fronte a ogni nuovo passaggio le mille idee e proposte di soluzioni confluiscono più o meno chiaramente in due linee contrapposte: una che se attuata porta verso il comunismo e l'altra che se attuata nuoce alla transizione al comunismo. Non era pratica universale elaborare nettamente e "fino in fondo" ad ogni fase della vita del paese e del mondo tutte le proposte fino a definire le due linee e contrapporre nettamente onde fosse chiaro che esse indicavano le due vie di sviluppo corrispondenti agli interessi antagonisti delle due classi che nell'umanità di oggi si contendono la direzione: la borghesia e il proletariato.

La lotta di classe e la lotta tra le due linee nel partito comunista è impossibile eliminarle: bisogna condurle con cognizione di causa fino alla vittoria. Quando cesseranno sarà perché il capitalismo è definitivamente superato e il comunismo è finalmente raggiunto: sarà la base da cui inizierà una nuova fase della storia dell'intera umanità.

La natura della lotta di classe nei paesi socialisti e la lotta tra le due linee nel partito comunista sono due dei sei principali apporti del maoismo alla concezione comunista del mondo - *L'ottava discriminante* (*La Voce* 10, marzo 2002 e *La Voce* 41, luglio 2012 - www.nuovopci.it/voce/voce10/otta2a.htm).

6. La transizione dell'umanità al comunismo si attua tramite rivoluzioni socialiste nei singoli paesi che formano paesi socialisti che collaborano tra loro.

“La rivoluzione socialista è possibile, ma deve essere internazionale, perché oramai il mondo è globalizzato, l'intero mondo è diventato un unico terreno aperto alle scorrerie dei capitalisti di tutto il mondo”. È un'altra delle obiezioni mosse alla nostra linea. In realtà è un'obiezione che anche nel movimento comunista, tra persone che tutte si dicevano comuniste, chi non voleva o non sapeva condurre la rivoluzione nel proprio paese muoveva a chi indicava o cercava la strada (la strategia e le tattiche) per compierla.

Effettivamente la rivoluzione socialista raggiungerà il risultato che è nella sua natura solo quando l'intera umanità sarà unificata da rapporti di solidarietà e di collaborazione, nel comunismo. Questo è iscritto nella natura dei problemi che oggi l'umanità affronta. Ma andremo a questo risultato spezzando l'asservimento del mondo intero al sistema imperialista mondiale ogni volta e in ogni paese in cui il movimento comunista crea le condizioni perché gli operai organizzati prendano il potere. L'Unione Sovietica ha dimostrato quanto può fare per la rivoluzione mondiale un paese socialista che per una serie di circostanze rimane solo. La via del “socialismo in un paese solo”, impostasi contro i “compagni di strada” del Partito comunista (alla Trotzki) e contro gli elementi demoralizzati e rinunciatari rivelatisi ai vertici dello stesso Partito comunista tra dirigenti di lunga data (Zinoviev, Kamenev, Bukharin e altri), ha dato una lezione che i comunisti non devono mai dimenticare.

Il movimento comunista deve in ogni paese cercare di portare le masse popolari

organizzate a prendere il potere nel proprio paese. In ogni paese in cui è in grado di farlo, il movimento comunista deve prendere il potere e rompere le catene che lo legano al sistema imperialista. Solo in questo modo creeremo la futura umanità unita da rapporti di solidarietà e collaborazione. Solo dei dottrinari o degli sciocchi non vedono quanti sono ancora le differenze materiali e spirituali tra i vari paesi, non comprendono che lo sviluppo diseguale caratterizza ancora oggi il mondo. Non a caso diciamo che ancora oggi la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti, in sostanza i gruppi imperialisti di un pugno di paesi, impone il suo dominio al resto del mondo. La storia della prima ondata della rivoluzione proletaria mostra quanto la lotta di classe in ogni paese si combina con la lotta di classe internazionale, senza mai fondersi però completamente, ma alimentandosi a vicenda.

Questi e altri insegnamenti possiamo e dobbiamo trarre dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria. Armare di questi insegnamenti gli operai avanzati e gli altri esponenti avanzati delle masse popolari, in particolare i giovani compagni che ignorano gran parte se non tutto della storia della prima ondata della rivoluzione proletaria, è parte irrinunciabile della rinascita del movimento comunista. È un'arma anche per prevenire la demoralizzazione che le difficoltà del nostro lavoro generano, un antidoto alle confitte dovute principalmente ai nostri limiti nell'assimilare e adottare il materialismo dialettico come metodo per conoscere il mondo (Marx, *Il metodo dell'economia politica*) e come metodo per trasformarlo (Mao Tse-tung, *Sulla contraddizione*).

Rosa L.

La rivoluzione socialista non scoppia

La strategia della rivoluzione socialista e la Rivoluzione d'Ottobre

Due sono le principali deformazioni della storia della rivoluzione russa, correnti nella storiografia e nella saggistica borghesi, pedissequamente imitate dalla gran parte degli intellettuali della sinistra borghese.

La prima consiste nel considerare la storia della rivoluzione russa come un tutto unico, dal 1917 allo sfascio del 1991, etichettato sotto il nome di “socialismo reale” ignorando, trascurando, occultando la svolta decisiva del 1956, dalla dittatura del proletariato che aveva condotto ai grandi successi della costruzione del socialismo all'interno e della prima ondata della rivoluzione proletaria a livello internazionale, alla dittatura borghese prima dei seguaci di Krusciov e poi dei seguaci di Breznev che avviarono un periodo di rallentamento e di declino che portò alla sfascio del 1991.

Di questa mistificazione abbiamo più volte e in dettaglio trattato sia in *Rapporti Sociali* (tra i tanti articoli indico *Sull'esperienza storica dei paesi socialisti* RS 9, novembre 1991 pagg. 11-26 dove vengono illustrate le tre fasi in cui bisogna dividere la storia dei paesi socialisti creati nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale per capirne il senso), sia in *La Voce* (tra i tanti, l'articolo *La seconda fase dei primi paesi socialisti*, VO 22, marzo 2006 pagg. 25-35), oltre che nel nostro *Manifesto Programma* cap. 1.7.

La seconda consiste nella riduzione della rivoluzione russa all'insurrezione del 7 novembre 1917. È alla confutazione di questa deformazione della storia della rivoluzione russa che dedico queste righe.

Concepire la Rivoluzione d'Ottobre come qualcosa che è avvenuto il 25 ottobre (calendario giuliano) 1917 è un travisamento della rivoluzione russa e dell'opera del Partito di Lenin e di Stalin per adattarla alle categorie del bagaglio teorico della II Internazionale. Infatti se lo consideriamo sul piano teorico, esso è il risultato di una concezione filosofica metafisica, antidialettica dello sviluppo della società, secondo la quale le rivoluzioni sono eventi che scoppiano: tali infatti esse appaiono a chi non vede il lavoro compiuto nell'epoca che precede il rovesciamento del vecchio potere, il salto di qualità. Considerato sul piano politico è la giustificazione della politica attendista di chi si professa a favore della socialismo ma non lotta per instaurarlo.

Nella realtà l'assalto al Palazzo d'Inverno, lo scioglimento del Governo Provvisorio costituito nel febbraio 1917 dalla borghesia russa dopo il rovesciamento dello zarismo e l'instaurazione a Pietrogrado del primo governo sovietico, furono solo un tornante di grandissima importanza, ma solo un tornante della rivoluzione russa che sulle macerie dell'Impero zarista ha creato l'Unione Sovietica e ha sollevato nel mondo la prima ondata della rivoluzione proletaria, l'epopea del secolo XX che ha trasformato il mondo intero.

Deformare la rivoluzione russa, ridurla all'insurrezione del 7 novembre (calendario gregoriano), è ancora oggi pratica diffusa tra quelli che nei paesi imperialisti tuttavia si dichiarano comunisti, eredi dei vecchi partiti della Internazionale Comunista che non han-

no instaurato il socialismo nel loro paese e nascondevano la loro impotenza dietro l'attesa che la rivoluzione socialista scoppiasse. Anche i denigratori del movimento comunista, dalla destra più reazionaria alla sinistra borghese, quando parlano della rivoluzione russa hanno accolto e usano questa deformazione che si presta bene alle loro manipolazioni della storia.

L'idea che anche la rivoluzione socialista sarebbe scoppiata era del resto largamente diffusa in tutto il movimento comunista. Era spesso addirittura veicolata in nome del materialismo storico.

Secondo il materialismo storico le relazioni politiche e l'ordinamento politico di un paese sono per forza di cose conseguenti al sistema dei rapporti di produzione, al suo ordinamento economico: fanno parte della sovrastruttura di un sistema di relazioni sociali di cui il sistema economico è la struttura portante. La volgarizzazione del materialismo storico, ossia la versione del materialismo storico scisso dalla concezione dialettica, diceva che la trasformazione dei rapporti economici avrebbe portato le cose a un punto tale che il vecchio ordinamento politico sarebbe scoppiato come un involucro diventato troppo stretto, una pentola in cui la pressione era salita troppo e che dopo lo scoppio sarebbe comparso il nuovo ordinamento politico, come in un serpente appare la pelle nuova quando la vecchia si squama.

La concezione della rivoluzione che scoppia si adattava bene alla concezione e all'attività di tutti gli opportunisti e riformisti: si conciliava bene con un'attività politica condotta a naso, secondo il senso comune e cogliendo le opportunità di migliorare le condizioni delle masse quando la situazione le presentava. Si adattava bene alla concezione e all'attività di tutti i ribelli

e gli avventurieri: si conciliava infatti con una lotta condotta alla cieca, cercando di contrapporre slancio ed eroismo alle forze e alla repressione delle classi dominanti.

Conveniva a tutti quelli che non riuscivano a vedere nella società forme di avvicinamento al nuovo sistema politico, forme di transizione dal vecchio al nuovo sistema politico. Solo il materialismo dialettico permette di vedere e di costruire in campo politico come in ogni altro campo le forme di transizione da un vecchio stato al nuovo. I vecchi partiti comunisti sul piano filosofico avevano mantenuto una concezione metafisica: la loro politica lo mostra e conferma. Anche quelli che propagandavano e veneravano le dottrine dei fondatori e dei campioni del movimento comunista, conducevano la loro attività politica secondo il senso comune, puntavano all'aumento quantitativo delle forme e manifestazioni di opposizione esistenti, certi o speranzosi che prima o poi la rivoluzione sarebbe scoppiata. Secondo la loro concezione l'attività politica dipendeva dalla trasformazione dei rapporti economici, non era un'attività retta da proprie leggi da studiare e secondo le quali agire, non era una realtà da studiare secondo i principi del materialismo dialettico, da trasformare seguendo linee dettate dal materialismo dialettico. Tra l'ordinamento politico borghese e l'ordinamento politico socialista i riformisti vedevano solo la continuità, confondevano le acque. I rivoluzionari con una concezione metafisica vedevano solo la rottura: dittatura della borghesia o dittatura del proletariato. I comunisti sono materialisti dialettici: vedono e costruiscono le forme, i passaggi per cui una classe sostituisce il proprio potere a

quello della classe antagonista: vedono la continuità e la rottura, il salto.

Contro la concezione della rivoluzione socialista come un evento che sarebbe esplosivo aveva scritto Engels nella sua Introduzione del marzo 1895 alla prima edizione della raccolta di articoli di Marx *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*. Da questa Introduzione abbiamo preso spunto nel lontano 1995, in occasione del centenario della morte di Engels, nell'opuscolo *Federico Engels, 10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista*, per illustrare la tesi che la strategia della rivoluzione socialista era la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

Alla fine del secolo XIX, nella Seconda Internazionale la presa di posizione di Engels era rimasta senza eco, soffocata dai suoi stessi destinatari, i dirigenti del Partito tedesco Wilhelm Liebknecht e Karl Kautsky. Essi mutilarono e deformarono il testo di Engels che infatti fu pubblicato integralmente per la prima volta nel 1934 in Unione Sovietica.

In realtà Lenin e i suoi avevano rotto con la concezione metafisica dell'attività politica, con la concezione che la rivoluzione socialista sarebbe scoppiata. Una volta create le condizioni oggettive del socialismo, l'affermazione del socialismo diventava principalmente una questione di lotta politica e per vincere i comunisti dovevano condurre la lotta in campo politico secondo le sue proprie leggi. Ma Lenin e il partito bolscevico non condussero apertamente, nel campo della teoria, la lotta contro la vecchia concezione predominante nei partiti e tra i dirigenti della Seconda Internazionale a proposito della strategia della rivoluzione socialista, della forma della rivoluzione socialista. Troppa era la soggezione intellettuale e

sentimentale dei comunisti dell'arretrato, semif feudale impero russo ai comunisti europei e in particolare ai tedeschi, per rendersi conto della necessità di una simile lotta.

La sua necessità divenne palese solo dopo la Rivoluzione d'Ottobre, quando ci si rese conto che contro tutte le attese nessuna rivoluzione socialista scoppiava in Occidente. L'Internazionale Comunista lanciò allora (V Congresso - 1924) la bolscevizzazione dei partiti comunisti, che Lenin aveva preannunciato a grandi linee già nella sua relazione al IV Congresso dell'IC, letta nella seduta plenaria del Congresso il 13 novembre 1922: "I compagni stranieri devono digerire un buon pezzo di esperienza russa. Come questo avverrà, non lo so. Forse i fascisti in Italia [che il 22 ottobre avevano fatto la "marcia su Roma" e costituito un nuovo governo, ndr], ci renderanno grandi servizi mostrando agli italiani che non sono abbastanza istruiti, che il loro paese non è ancora abbastanza garantito contro i centoneri. Forse questo sarà molto utile. Anche noi russi dobbiamo cercare i mezzi di spiegare agli stranieri le basi di questa risoluzione [si tratta della risoluzione *Tesi sulla struttura organizzativa dei partiti comunisti, sui metodi e il contenuto del loro lavoro*, approvata il 12 luglio 1921 nel precedente III Congresso dell'IC, ndr]. Altrimenti essi non saranno assolutamente in grado di applicarla. Sono persuaso che a questo riguardo dobbiamo dire non soltanto ai compagni russi, ma anche ai compagni stranieri, che nel prossimo periodo l'essenziale è lo studio. Noi studiamo nel senso generale della parola. Essi invece debbono studiare in un senso particolare, per comprendere veramente l'organizzazione, la struttura, il metodo e il contenuto del lavoro rivoluzionario. Se questo sarà fatto, sono convinto che le prospettive del-

la rivoluzione mondiale saranno non soltanto buone, ma eccellenti” (*Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale*, in *Opere* vol. 33).

Che la bolscevizzazione non abbia avuto nei partiti comunisti dei paesi imperialisti l'effetto sperato è notorio e ne abbiamo spesso parlato, trattando dei motivi per cui nessun partito comunista dei paesi imperialisti ha instaurato il socialismo. I tentativi fatti in questo campo da A. Gramsci furono abbandonati dopo il suo arresto alla fine del 1926.

Ritornando alla pratica della rivoluzione in Russia, non vi è tuttavia dubbio che a Lenin, a Stalin e alla sinistra dei comunisti russi (quelli che non esitarono ad assumere il potere a Pietroburgo nell'autunno 1917 e non esitarono a condurre l'Unione Sovietica ad assumere poi, quando fu evidente che in Europa non scoppiava alcuna rivoluzione socialista, il ruolo di base rossa mondiale della rivoluzione costruendo “il socialismo in un paese solo”) era chiaro che la rivoluzione in Russia non era affatto scoppiata, ma era stata costruita dai comunisti con un accurato lavoro durato anni e guidato dalla concezione comunista del mondo.

Scriveva Lenin nel 1908: “Noi abbiamo saputo lavorare per lunghi anni prima della rivoluzione [del 1905, culminata nell'insurrezione armata del dicembre a Mosca, ndr]. Non a caso ci hanno chiamato uomini di granito. I socialdemocratici [socialdemocratici fino al 1919 si chiamavano tutti i partiti e membri del movimento comunista, ndr] hanno formato un partito proletario che non si lascerà abbattere per l'insuccesso di un primo assalto militare, non perderà la testa e non si lancerà in avventure” (*Note politiche*, 23 febbraio 1908 in *Opere* vol. 13).

E ad anni di distanza, nel 1921, ancora scriveva: “La borghesia ritiene giustamente che le “forze” reali della “classe operaia” sono oggi costituite dalla potente avanguardia di questa classe (il Partito comunista russo, che non di colpo, ma nel corso di venticinque anni [Lenin indica quindi come data di avvio della rivoluzione russa il 1898, l'anno della fondazione del Partito Socialdemocratico di Russia che elesse un CC che venne subito dopo arrestato al completo e “non era più stato ricostituito, poiché non c'era nessuno che si potesse accingere a questo lavoro”, scriverà anni dopo Stalin. Ma Lenin avrebbe potuto con pari ragione indicare come data di inizio della rivoluzione russa il 1883, l'anno della fondazione del gruppo Emancipazione del Lavoro, che introdusse il marxismo in Russia, ndr], si è conquistato con i fatti la funzione, la forza e il titolo di “avanguardia” dell'unica classe rivoluzionaria) e poi dagli elementi che il declassamento ha maggiormente indebolito e che sono più suscettibili di cadere nelle oscillazioni mensceviche ed anarchiche.” (*Tempi nuovi, errori vecchi in forma nuova*, 28 agosto 1921 in *Opere* vol. 33). Che la rivoluzione russa sia continuata negli anni successivi all'Ottobre è scontato per tutti quelli che conoscono la storia della prima ondata della rivoluzione proletaria.

La concezione affermata nel nostro *Manifesto Programma* (capitolo 3.3) che la guerra popolare rivoluzionaria è la forma della rivoluzione socialista nel nostro paese è l'applicazione al nostro paese di uno dei sei principali apporti del maosimo (*L'ottava discriminante* in *La Voce* 10 - marzo 2002 e *La Voce* 41 - luglio 2012) al patrimonio teorico del movimento comunista, ma rispecchia completamente l'esperienza della prima ondata e in particolare della Rivoluzione d'Ottobre.

Umberto C.

Lotta tra due linee (L2L) e lotta ideologica attiva (LIA)

Il partito comunista è unito sulla scienza delle attività con cui gli uomini hanno fatto e fanno la loro storia, la scienza scoperta da Marx ed Engels nel corso dell'Ottocento e sviluppata nel periodo da allora trascorso in particolare da Lenin, Stalin e Mao Tse-tung. È formato da quelli che la professano e la praticano. Chi ha una concezione metafisica del mondo (della natura, della società, del pensiero), crede quindi che nel Partito "tutti la pensano allo stesso modo". Al contrario, nel 1937 Mao a Yen-an insegnava ai quadri del Partito comunista cinese che "nel partito comunista si hanno sempre contrapposizioni e lotte di idee diverse: ciò è il riflesso nel Partito delle contraddizioni di classe e delle contraddizioni tra il nuovo e il vecchio esistenti nella società. Se nel Partito non ci fossero né contraddizioni né lotte ideologiche per risolverle, il Partito non avrebbe vita" (*Sulla contraddizione*). E nella *Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS* stampata l'anno dopo, nel 1938, Stalin mostrava che il Partito comunista russo si era sviluppato attraverso successive lotte tra linee condotte dalla sinistra e descriveva la loro successione, tappa dopo tappa.

Come si combinano nel partito comunista nel campo delle idee l'unità e i contrasti, l'intransigenza e la creatività?

Per dare una risposta giusta bisogna aver chiaro che la società umana da millenni è divisa in classi di sfruttatori e di sfruttati, di oppressori e di oppressi, che da millenni la storia di ogni società è storia di lotta di classi, che l'epoca che noi viviamo è l'epoca della fine di questa divisione. A questa fine le classi sfruttatrici si oppongono con ogni mezzo. Quelli che non riconoscono questa lotta che caratterizza la nostra società, come ad esempio gli esponenti della sinistra borghese, non riescono a concepire come nel partito comunista si combinano sinergica-

mente fermezza sui principi e creatività nella ricerca, intransigenza e libertà, che libertà e necessità si combinano nel campo delle idee e dell'azione del partito. In sintesi non riescono a capire né il materialismo dialettico né il centralismo democratico.

Se la concezione comunista del mondo non fosse la scienza con cui le classi oppresse e sfruttate si guidano nella loro lotta contro le classi dominanti o se le classi dominanti non avessero voce nel campo delle idee, la risposta sarebbe semplice, come lo è in altri campi scientifici. Consideriamo ad esempio la chimica. È facile capire che tra i ricercatori chimici vi è varietà di ipotesi e di indirizzi quanto alla ricerca in corso, ma anche unità sulle "verità acquisite"

Ogni cosa si trasforma. Ogni cosa è composta e quindi può scomporsi nelle parti che la compongono. Ogni cosa è legata ad altre da relazioni e assieme compongono un insieme superiore. Ogni cosa percorre un processo di trasformazione che si svolge secondo leggi sue proprie.

Per agire sulla cosa e sulla sua trasformazione, bisogna conoscere gli elementi che la compongono e le relazioni tra di essi. Assieme costituiscono la base di ogni sua trasformazione: le cause interne. Bisogna conoscere le sue relazioni con le altre cose: qui sono le cause esterne della sua trasformazione.

Da queste conoscenze viene la conoscenza delle leggi del processo in corso e possiamo intervenire con efficacia su di esso.

Il partito comunista è causa esterna dell'emancipazione delle masse popolari dalla borghesia e dalle altre classi dominanti.

della chimica. Se un alchimista volesse imporre le sue vedute tra i ricercatori, verrebbe unanimemente da questi mandato a quel paese: escluso dal gruppo di ricerca.

La particolarità del nostro campo è che qui i fautori della “alchimia” sono le classi dominanti. Esse dispongono di gran parte delle forze e delle risorse della società, delle istituzioni e degli strumenti di elaborazione del pensiero, dei più abili oratori e imbrogliatori. La “alchimia” è la concezione che convalida il loro potere: finché le masse popolari credono alla “alchimia”, esse accettano e subiscono il loro potere o comunque hanno difficoltà a ribellarsi. Nel nostro caso la “chimica” invece insegna alle masse popolari che esse possono ribellarsi e liberarsi, dà voce e forza ai loro sogni di liberazione e alle loro tendenze a liberarsi, insegna cosa e come fare. Ecco perché tra i cultori della nostra “chimica” vi sono persone che inclinano verso la “alchimia”, che subiscono l’influenza degli “alchimisti”. Ecco perché i fautori della “chimica” conducono e devono condurre una lotta intransigente anche nelle loro file contro queste influenze e i loro fautori e nello stesso tempo ricercano con libertà e fantasia, sperimentano, provano e riprovano. Bisogna che ricordiamo sempre che “se gli assiomi della geometria urtassero gli interessi delle classi dominanti, certamente esse cercherebbero di confutarli. Le teorie storico-naturali che colpiscono i vecchi pregiudizi della teologia, hanno provocato e provocano le lotte più furibonde. Il cardinal Bellarmino a Galileo spiegò chiaramente che in gioco non era se si vedevano o no macchie solari, ma l’ordine sociale”. Nel partito comunista c’è unità intransigente sulle verità acquisite e comprovate nella lotta di classe e discussione vivace e aperta di fronte a ogni nuovo problema o a un problema che si presenta in forma nuova.

“La lotta tra le due linee nel partito è un principio per lo sviluppo del partito comunista e per la sua difesa dall’influenza della borghesia”, scriveva il compagno Nicola P. a inizio del punto 5 del suo eccellente articolo *L’ottava discriminante* (*La Voce* 10, marzo 2002). A questo articolo rimando per una trattazione vasta del tema della lotta tra le due linee nel partito comunista. Qui di seguito mi limito a due questioni: 1. come in ogni data situazione si arriva a individuare le due linee; 2. la differenza tra lotta tra due linee (L2L) e lotta ideologica attiva (LIA).

1. Il partito comunista è alla testa dello sviluppo della società, è avanguardia della classe operaia e delle masse popolari nella lotta per emanciparsi dalla borghesia. Avanza e guida l’avanzata in un terreno noto solo a grandi linee. Non fa un lavoro già più volte fatto, di cui si conosce tutto o gran parte. Non abbiamo ancora instaurato il socialismo in nessun paese imperialista. È quindi inevitabile che ognuno di noi, ogni organismo del partito, il partito nel suo complesso si trovino ad ogni passo di fronte a situazioni che non conosce, che non ha mai prima praticato, per le quali la storia del nostro Partito e del movimento comunista non dà insegnamenti (e rifarsi a questi insegnamenti è già un aspetto della nostra “unità”: chi trascura l’esperienza degli altri, chi inventa ad ogni passo l’acqua calda, non ha un giusto stile di lavoro). La traduzione del generale nel particolare pone continuamente di fronte a scelte, a dover decidere cosa e come fare. Sorgono quindi molte proposte: è un segno di attivismo, di vitalità, di energia e di partecipazione: il contrario dell’adesione passiva, dell’obbedienza cieca.

Quelli che non vogliono usare la testa, lazzaroni o semplicemente non abituati a pensare, a proposito delle idee diverse si affrettano a dire: questa è la sinistra, quella è

la destra o, peggio ancora, dividono subito i compagni: questi sono la sinistra, quelli la destra e quelli il centro. In realtà di fronte a più proposte, solo approfondendo il contenuto di ognuna, mettendo in luce motivazioni e implicazioni di ognuna e gli effetti della sua attuazione (le sinergie che mette in moto e gli effetti a cascata) - quindi applicando il materialismo dialettico come metodo di conoscenza - e studiando ogni proposta nel contesto pratico, nella realtà particolare e concreta da cui sorge e in cui verrebbe attuata, considerando questo processo concreto nell'ambito del corso complessivo (di più lungo respiro) di cui esso è un tratto o un aspetto: solo così facendo le mille proposte si raggruppano, si scompongono e si fondono fino a configurare due linee, una che sintetizza l'avanzamento realmente possibile nella rivoluzione socialista e una che esprime o il timore del cambiamento, oppure l'avventurismo oppure l'influenza del senso comune, della sinistra borghese, della borghesia imperialista o del clero. Solo a questo punto vi sono due linee.

Portare le molte differenti proposte a configurare due linee è già lotta tra due linee, è gran parte della lotta tra due linee. Non è detto che le due linee siano due delle molteplici proposte iniziali. Il caso più comune è che entrambe sono il risultato del lavoro di elaborazione che si è fatto e che alla fine dell'elaborazione fatta è anche chiaro quale è la linea di sinistra e quale è la linea di destra. A questo punto anche lo schieramento dei compagni sarà definito. Solo in alcuni casi bisognerà ricorrere alla sperimentazione, per capire quale è la linea che ci porta avanti e arrivare a schierare tutto il partito ad attuarla. Una volta arrivati a individuare quali sono le due linee in un campo e di fronte a un compito ben definiti, poi si tratta di verificare nel corso dell'attività in quel campo e dell'attuazione

di quel compito le singole operazioni concrete, se sono conformi alla linea di sinistra o alla linea di destra, quali risultati danno e tirarne le conseguenze in termini di quadri e di organismi e del loro orientamento.

Un procedimento sbagliato ma frequente, dato che pensare non è un'attività che i membri delle classi oppresse sono educati

A chi segue la strada dei vecchi partiti comunisti

I partiti comunisti sorti nei paesi imperialisti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria non hanno instaurato il socialismo. Non mancò la dedizione alla causa né l'eroismo di molti compagni e anche di molti dirigenti. Mancò una comprensione abbastanza avanzata delle condizioni e delle forme della lotta di classe, mancò l'uso del materialismo dialettico nell'analizzare la realtà e nel definire le linee di intervento e i metodi di lavoro. Per questo la destra prese il sopravvento in molti di essi, ivi compreso il PCI. Nell'articolo *Pietro Secchia e due importanti lezioni* (*La Voce* 26, disponibile su www.nuovopci.it) diamo un'esposizione dettagliata della politica del PCI subito dopo la vittoria della Resistenza.

Chi oggi lavora attenendosi alla loro linea e al loro metodo di lavoro, non combinerà neanche quello che quei partiti hanno combinato. Manca oggi la spinta dell'Unione Sovietica, della Repubblica Popolare Cinese e del movimento comunista internazionale e pesano la demoralizzazione e la disgregazione prodotte tra le masse popolari dall'esaurimento della prima ondata e dalla sorte dei primi paesi socialisti.

Il nuovo PCI non segue la loro strada, ma ha imparato dalla loro esperienza.

a fare e che anzi il clero ha educato invece per secoli il nostro popolo alla retorica (intesa qui nel senso di usare le parole per nascondere il pensiero, usare frasi vuote, usare a sproposito formule e frasi fatte), è proclamare la lotta tra le due linee, parlare a destra e a manca di lotta tra le due linee, omettendo sistematicamente di illustrare, con una formulazione chiara ed esauriente, quali sono le due linee che si contrappongono in quel determinato campo e di fronte a quel preciso compito.

Bisogna inoltre stare attenti che anche se di fronte a una scelta da fare c'è concorde adesione a una proposta, non sempre l'unanimità è segno di verità, di certo non è garanzia di verità: la verifica che una scelta è giusta la dà solo la pratica, la vittoria nella lotta, il successo dell'operazione.

Un partito che non applica la lotta tra le due linee non vincerà: di fronte a ogni situazione, in ogni lotta procederà a naso (cioè attenendosi al senso comune) o alla cieca. Un simile partito va incontro a sconfitte e le sconfitte, se non si reagisce con la lotta tra le due linee, cioè individuando le cause interne a noi della nostra sconfitta (che quindi non sono mai la forza e la crudeltà del nemico: semmai lo è l'errata nostra valutazione di queste), portano alla demoralizzazione e alla disgregazione.

Una obiezione corrente è che applicare la lotta tra le due linee comporta una gran perdita di tempo e l'impiego di molte energie. Questo è vero. Meno siamo esperti, maggiore è il tempo e l'energia che dobbiamo dedicare alla lotta tra le due linee. Solo man mano che cresciamo in esperienza, diventiamo capaci di arrivare rapidamente e con chiarezza a individuare le due linee. Ma l'alternativa non è trascurare la lotta tra le due linee ed essere sconfitti. L'alternativa è accumulare esperienza.

2. La lotta tra due linee è una costante nel-

la vita del partito comunista, è un aspetto del suo avanzare, è la traduzione nell'attività del partito del processo dell'uno che si divide in due che è un aspetto dello sviluppo della natura, della società e del pensiero. In ogni campo e di fronte a ogni compito vi sono due linee che si contrappongono (vi sono due vie perché due classi si contendono il terreno): quanto più chiaramente ed esaurientemente sono definite e maggiore è la coscienza di esse nelle nostre file, tanto meglio e più rapida procede l'opera del nostro Partito: la sua vittoria è assicurata.

Invece la lotta ideologica attiva (LIA) è un evento straordinario nella vita del partito, una iniziativa d'emergenza. È una campagna di rettifica (dell'orientamento o del metodo di lavoro) che viene lanciata nel partito comunista 1. quando si tratta di correggere un indirizzo o un metodo di lavoro sbagliato che ha preso piede; 2. quando si tratta di superare un indirizzo o un metodo di lavoro non più adeguato alla situazione ma molto radicato.

In ogni LIA chi la lancia ha chiaramente individuato (deve avere responsabilmente e ben chiaramente individuato) le due linee antagoniste e chiama il partito a prenderne coscienza e a schierarsi. Le due linee sono definite già all'inizio, mentre lo schieramento si determina nel corso della lotta e risulta alla sua conclusione.

Quindi ogni LIA mette in gioco la direzione (del Partito o di un suo organismo) e a ogni LIA corrisponde un quartiere generale che la lancia e la dirige.

La destra di regola non lancia la LIA, perché per sua natura in un partito comunista sano cerca di insinuarsi silenziosamente, di avanzare passo passo, ha dalla sua parte la forza dell'abitudine, della tradizione, dell'influenza delle classi dominanti sulle classi oppresse. In un partito ancora sano la destra non ha interesse a porre apertamente i problemi, a chiarire "fino in

Alcune massime amare

Ancora sul materialismo dialettico e la rivoluzione socialista

Insegna il materialismo dialettico che le cause esterne sono la condizione della trasformazione, le cause interne sono la base della trasformazione e le cause esterne operano attraverso le cause interne. A una temperatura adatta un uovo si trasforma in un pulcino, ma non c'è temperatura che possa trasformare una pietra in un pulcino, perché le basi dell'uovo e della pietra sono diverse. Se le cause interne non ci sono, le cause esterne sono inefficaci, non producono risultati. Ma vale anche che quando le cause interne ci sono, se le cause esterne non agiscono, agiscono malamente, un po' sì e un po' no, un giorno sì e un giorno no, quando gira sì e quando non gira no, una sì e una no, le cause interne non danno risultati.

Noi comunisti siamo le cause esterne della trasformazione delle masse popolari. Se non ci fossero nelle masse popolari, negli operai del nostro paese i presupposti perché esse si trasformino e diventino classe dirigente del paese, cioè di se stesse e del resto, il nostro lavoro sarebbe inutile. Ci sono o non ci sono nelle masse popolari del nostro paese?

Perché abbiamo scoperto e confermato

fondo” le questioni. Sta alla sinistra non lasciare che il partito devii, marcisca al punto che la destra sia in condizioni di mobilitare il partito a suo sostegno per stroncare la sinistra. Quindi la sinistra deve essere tempestiva nel lanciare la LIA. Se è la destra a lanciare la LIA o nella LIA la destra prevale, significa che la sinistra ha lasciato andare le cose troppo per le lunghe, che nel partito il marcio ha preso grandi dimensioni.

La lotta tra le due linee, se condotta si-

che ci sono (e questo è stato il lavoro preliminare, principalmente di testa), noi diciamo: “dipende da noi se le masse si mobiliteranno, si organizzeranno, se le loro OO e OP costituiranno il GBP con gli esponenti dei tre serbatoi che godono della loro fiducia (immeritata o meritata, lo vedranno quando il GBP sarà costituito e l'aggressione della CI dall'estero e le manovre dei vertici della RP dall'interno cercheranno di rendere inutile se non controproducente l'opera del GBP e allora il ruolo di noi comunisti diventerà evidente)”.

Quando noi diciamo così, noi sottintendiamo che le masse popolari sono capaci di trasformarsi, che le condizioni interne della loro trasformazione ci sono. Cento volte in varie salse abbiamo detto che quelli che (alla Sergio Bellavita, alla Giorgio Cremaschi, ecc.) si lamentavano che le masse popolari sono poco combattive, che le masse popolari sono passive, ecc. dovevano fare loro un passo avanti e capire e dire se nelle masse le condizioni per mobilitarsi c'erano o no e se la loro azione per mobilitarle era quello che ci voleva.

La spontaneista trascura la sua azione, reputa che la sua azione è inutile, non sottopone se stesso a critica razionale, si fla-

stematicamente, come costume corrente e consapevole del partito, dovrebbe evitare o rendere raro il ricorso alla LIA. Non bisogna tuttavia aver paura della LIA. La LIA è una misura d'eccezione, d'emergenza, ma non bisogna esitare a ricorrervi quando si tratta di salvare il partito da uno sbandamento maggiore, di impedire che il partito degeneri, marcisca. Il partito deve avanzare verso la vittoria, quindi quando occorre tagliare, bisogna con coraggio tagliare!

Anna M.

gella ma non si critica, non analizza la sua opera e se stesso. Nella sua mentalità le masse si muovono di per se stesse e lui partecipa, si mostra in bella posa, cerca di fare bella figura, di gesticolare bene e di essere nominato capo. Il comunista sa che le cause interne sono la base e le cause esterne la condizione. Con la testa (riforma intellettuale) si chiede, indaga per capire se ci sono le cause interne, per capire quali sono le cause esterne necessarie. Trenta anni fa, quando stampavamo *Rapporti Sociali*, li scrivevamo di questo: non discutevamo, non lo davamo per scontato e sottinteso. Se conclude che le cause interne ci sono, mette in moto le cause esterne nel modo e della qualità adeguate. E nei risultati verifica la sua analisi.

Lo sfaticato, il rivoluzionario della domenica, vent'anni dopo aver aderito dice (trascrivo dalla lettera con cui Massimo Amore si è dimesso dal P.CARC, quindi ha abbandonato la Carovana del (n)PCI): "Ognuno di noi che viene dalle masse popolari e che vuole diventare comunista, deve avviare la RIM [cioè, intenderebbe una persona onesta e sensata, deve imparare a pensare, pensare e comportarsi coerentemente a quello che professa: questo vuol dire "avviare la RIM" per chi non usa le parole per fare bella figura ma per dire onestamente quello che fa] e *nello stesso tempo* [quindi la RIM sarebbe qualcosa di diverso!] migliorarsi nell'adeguare la sua pratica alla teoria del Partito [sottinteso, teoria degli altri: io non penso, non elaboro, non provo; altri lo fanno e io mi ammanto delle loro idee, professo, dichiaro adesione alle loro idee e fedeltà a loro: sono il loro portavoce, aderisco e in cuor mio sto a vedere cosa succede e mi tengo aperte alcune vie di ritirata; se le loro idee sono sbagliate peggio per loro, io comunque mi salvo]. Per fare questo

[avviare la RIM e *nello stesso tempo* migliorarsi nell'adeguare] è necessario avere la convinzione di cosa sta facendo, la convinzione di quale deve essere il cammino che dobbiamo percorrere per avanzare nella creazione delle condizioni della rivoluzione socialista, in sintesi si deve condividere coscientemente la teoria che il Partito va elaborando". Da dove gli nasce la convinzione? Dalla pancia? Dal consenso dei suoi familiari e amici? Noi diciamo che l'ordine logico delle cose è 1. che un compagno pensa e prova e 2. che quello che pensando e provando capisce, lo convince che ... Non che *se è convinto* allora pensa e prova. Se non pensa e non prova, la sua convinzione deve dire lui da dove gli viene e perché oggi è convinto e domani no. Di certo non gli viene dal suo aver pensato e provato!

Io no, "ma voi avete adottato la linea del GBP e sono sette anni che la sperimentate ..." aveva scritto qualche riga prima "e in me il dubbio si è allargato e si è trasformato nella convinzione che non combinerete nulla" parafrasiamo noi. Effettivamente per anni *noi* abbiamo sperimentato e quello che abbiamo ricavato lo ha esposto in questo stesso numero di *La Voce* la compagna Tonia N. e non sto a ripeterlo. Quanto all'allora compagno Massimo Amore, ben prima che disertasse, per anni gli è stato fatto notare che non faceva quello che poteva fare e che si era impegnato a fare per trasformare gli ampi legami e le simpatie di cui godeva e il prestigio che il Partito riscuoteva e di cui lui si giovava, in un lavoro tenace, assiduo, responsabile, coerente e onesto di costruzione di una organizzazione proletaria e di una coscienza comunista; per passare dalla retorica rivoluzionaria che si ammanta di belle frasi, all'analisi di classe e delle relazioni che legano nel movimento classi, organismi e individui e costruire su

Il lavoro di massa del Partito

In questa fase il nostro obiettivo è portare le masse popolari a organizzarsi e a costituire un loro governo d'emergenza. È la via più diretta e meno distruttiva per far fronte al catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista impone e un passo avanti nella rivoluzione socialista. È l'unica alternativa alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari, alla mobilitazione delle masse popolari sotto la direzione dei gruppi più reazionari e criminali della borghesia e del clero per fare la guerra all'esterno e la guerra civile all'interno del paese.

Per raggiungere il nostro obiettivo ogni membro del Partito, ogni Comitato di Partito e ogni simpatizzante del Partito deve darsi un preciso piano d'azione,

1. per promuovere - a partire dai contatti esistenti e stabilendone di nuovi - azienda per azienda (in ogni azienda capitalista, in ogni azienda pubblica che produce merci (Finmeccanica, ecc.), in ogni azienda pubblica che produce servizi non destinati alla vendita (scuola, ospedale, ecc.)) e in ogni zona d'abitazione la costituzione di Organizzazioni Operaie (OO) e Popolari (OP) prendendo pretesto da ogni emergenza, da ogni problema che i lavoratori, l'organismo o le masse popolari devono risolvere;

2. per intervenire in ogni OO e OP e orientarla (con direzione diretta, per vie varie di influenza, con il metodo delle leve, ecc.) a promuovere la costituzione di altre OO e OP servendosi ognuna dei suoi contatti e della sua influenza, a coordinarsi con altre OO e OP, a comportarsi come nuova autorità pubblica locale che sostituisce quelle della Repubblica Pontificia e indica alle masse cosa fare, a stabilire rapporti con esponenti della "seconda gamba" (esponenti dei "tre serbatoi") e stringere con essi rapporti in vista di costituire il GBP;

3. per reclutare gli elementi più avanzati individuandoli e facendo per ognuno di essi un preciso piano di reclutamento.

Questo lavoro deve essere sostenuto da un vasto e articolato lavoro di propaganda del comunismo. Può farlo un partito clandestino? Certamente. Per diffondere idee e confutarne altre, non occorre dichiarare che si è membri o simpatizzanti del Partito. Basta avere un orientamento giusto (e a questo fine basta leggere la rivista del Partito e i Comunicati) e conoscere le idee e i problemi del pubblico a cui si parla (saper pensare).

La sinistra borghese ci offre pretesti e appigli per spiegare il ruolo delle varie classi, le leggi della società borghese, il ruolo della prima ondata nello strappare le conquiste che ora la borghesia e il clero stanno eliminando, la natura della crisi in corso che la sinistra borghese (quella di vecchio stampo nata e vissuta alla sinistra del sistema politico borghese, nel teatrino della politica borghese (PRC, PCd'I, Sinistra per Tsipras, Sinistra Italiana, SEL, ecc.) composta dai frammenti e rimasugli del vecchio movimento comunista e della sua putrefazione) e quella di nuovo tipo che riflette la rivolta al sistema politico borghese ed è una alternativa all'astensionismo (M5S, liste civiche)) sistematicamente ignora nelle sue denunce e nelle sue proposte.

I comunisti tradizionalisti (Partito Comunista di Marco Rizzo, gruppi trotskisti staccatisi dal PRC o ancora nella sua galassia) ci offrono appigli per spiegare il ruolo della prima ondata della rivoluzione proletaria e i suoi insegnamenti, perché i partiti comunisti dei paesi imperialisti non hanno instaurato il socialismo, quali sono le lezioni da tirarne, cosa dice il nuovo Partito comunista italiano.

Ogni occasione è buona per spiegare la concezione del mondo, l'analisi del corso delle cose e la linea che i comunisti e i lavoratori avanzati devono seguire. Basta conoscerle (e a questo serve lo studio della letteratura del Partito) ed esporre gli aspetti che meglio rispondono alle caratteristiche particolari del pubblico a cui ci si rivolge.

questo una direzione comunista fatta di influenza in alcuni casi, di orientamento in altri e di vera e propria direzione in altri ancora. Che lamentarsi degli scarsi risultati di un'attività condotta in contrasto con le indicazioni o a sprazzi o facendo una cosa e omettendone un'altra era disonesto, come un pescatore che si ostina a usare una rete sbrindellata e si lamenta che sono pochi i pesci che restano impigliati. Se bisogna fare tre cose e ne fai due, è disonesto lamentarsi che le due non hanno dato risultati: se a una sedia gli fai due gambe anziché quattro, non è mezza sedia, pressappoco una sedia!

Ovviamente il problema non riguarda solo l'ex compagno Massimo Amore. Se così fosse, non sarebbe durato così a lungo, facile che si sarebbe corretto, migliorato. Si tratta di una malattia diffusa, più grave in alcuni (i compagni della domenica) e meno in altri. La tendenza a dire, a professare (cioè inalberare e lanciare) parole d'ordine e concezioni più "rivoluzionarie" dell'attività che effettivamente si compie, è ampiamente diffusa nel nostro paese. È radicata nella prassi della Chiesa (fate quello che dico, non quello che faccio) e i revisionisti moderni l'hanno recepita e rilanciata, adattata alle masse popolari: per decenni Togliatti ha parlato di rivoluzione e promesso il socialismo mentre praticava la collaborazione con la DC e l'integrazione nella Repubblica Pontificia. Ci si è abituati a sentire (e alcuni anche a dire) cose che non erano.

Più di un compagno ha aderito alla Carovana del (n)PCI per la nostra vicinanza alle Brigate Rosse (che in realtà era pratica e propaganda della solidarietà di classe verso compagni che con coraggio e generosità avevano tentato una strada per far fronte a problemi che erano di tutti noi, compagni che erano deragliati verso cui praticavamo schieramento di classe, discriminante

di classe di fronte al nemico delle masse popolari) e per la nostra attività e concreto impegno a scoprire e mettere in luce le basi della rinascita del movimento comunista (bilancio della prima ondata, spiegazione del motivo per cui non avevamo instaurato il socialismo, analisi marxista del corso delle cose, indicazione dell'instaurazione del socialismo come nostra linea e sola soluzione delle contraddizioni in cui la società attuale è incagliata, incatenata e marcisce). Lo spunto per l'adesione è diverso da compagno a compagno e spesso del tutto casuale. L'importante è poi trasformare questa adesione in pratica di costruzione da cui si impara e su cui si riflette. Chi è rimasto all'adesione casuale, a un certo punto può capitare che "non mi piace" più, è diventato "troppo difficile". Ma chi ha lavorato, costui ha riscontrato nella sua pratica cosa andava e cosa non andava. La traduzione nella pratica significa traduzione nel particolare e attuazione concreta della linea generale. È questo che porta avanti, permette la verifica e la messa a punto, porta a risultati che comunichi, discuti, ben diversi dal "non mi piace" più, non sono più convinto.

Questa malattia è ancora diffusa, dobbiamo ancora debellarla. E i tempi stringono, il corso delle cose non lascia alibi, la crisi economica, l'emigrazione, la disgregazione sociale, la guerra premono alle porte.

Esistono o non esistono le condizioni per la rivoluzione socialista (causa interna)?

È o non è adeguata la nostra attività (causa esterna)?

Cullarsi a non dare risposte a queste domande aggrava il disfacimento morale e intellettuale.

Nicola P.

Il GBP è un “governo di transizione al socialismo”?

La costituzione del GBP di cui noi ci occupiamo non è (*) il passaggio dalla prima alla seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria (MP cap. 3.3) come già chiaramente fin dall'inizio indicammo (vedasi ad esempio il Comunicato della Commissione Provvisoria del CC in data 8 maggio 2009); è un governo d'emergenza che gli operai organizzati (OO) e il resto delle masse popolari organizzate (OP) costituiscono chiamando a farne parti come ministri esponenti oggi di loro fiducia dei tre serbatoi e facendolo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia come governo del paese. È quindi il punto di partenza di una trasformazione della situazione in conformità alla Sei Misure Generali che abbiamo indicato. La costituzione del GBP apre quindi una fase di lotta di livello superiore per far fronte alla crisi generale del capitalismo. Il GBP è un organo di lotta degli operai e delle masse popolari.

Basta far esplicitare il contenuto della formula “GBP governo di transizione al socialismo”, far dire a chi la usa cosa significa questa formula, per mettere in chiaro che non coincide con quello che noi diciamo del GBP, con il ruolo del GBP che noi vogliamo che le OO e OP costituiscano e che è l'unica via per prevenire la mobilitazione reazionaria e la via più diretta e meno distruttiva al socialismo; non ha a che fare con quello che un governo d'emergenza delle OO e OP dovrà fare nel contesto in cui verrà costituito. È una formula che travisa i compiti e il ruolo del GBP.

Se non è una vuota dichiarazione, “GBP governo di transizione al socialismo” indica un governo che dirige il paese lungo tutto il periodo di trasformazioni che lo portano a essere un paese socialista, lungo tutto il periodo durante il quale passa dalla situazione attuale al socialismo: passa dall'attuale sistema di potere al potere degli operai organizzati; passa da una economia fatta di aziende capitaliste che lavorano per valorizzare il capitale a una economia fatta

di aziende pubbliche che lavorano secondo un piano; elimina una dopo l'altra in tutti i campi condizioni e istituzioni che rendono difficile o impossibile la partecipazione universale alle attività tipicamente umane. La formula “GBP governo di transizione al socialismo” se ha un senso, se non è una vuota dichiarazione, indica un periodo di lunghezza indeterminata e di transizione lenta, tranquilla e pacifica, lungo la quale non occorre cambiare tipo di governo e le istituzioni politiche del paese e che alla fine approda a un paese socialista. Indica la transizione al socialismo senza rivoluzione socialista.

Invece il GBP che noi indichiamo, che è nell'ordine delle cose reali, che abbiamo illustrato nei documenti dedicati a questo (una raccolta è allegata all'Avviso ai naviganti 7 del 16 marzo 2012), è una istituzione di lotta, un organismo di lotta destinato a trasformarsi e a lasciare il posto a soluzioni più avanzate. È certamente una istituzione creata sulla strada della rivoluzione socialista, nel corso della rivoluzione socialista, quindi in un certo senso è “di transizione al socialismo”, come lo è ogni passo in avanti che si fa nel corso della rivoluzione socialista. Ma non è affatto un governo che ha il compito di dirigere il paese mentre si trasforma al punto da risultare essere un paese socialista.

Nelle sue teorie sulle riforme di struttura Togliatti assicurava che di riforma in riforma ci saremmo infine trovati a essere un paese socialista senza accorgercene, senza uno scontro

(*) La costituzione del GBP non è il passaggio dalla prima alla seconda fase della GPR (MP cap. 3.3 pagg. 203-205). Il fraintendimento in proposito della linea del GBP è stato favorito in tutti quelli che l'hanno studiata superficialmente da un refuso contenuto nella frase con cui inizia, in *La Voce* 51 pag. 61, l'articolo *Il GBP è un “governo di transizione al socialismo”?* Nella frase iniziale *La costituzione del GBP di cui ci occupiamo non è il passaggio dalla prima alla seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria (MP cap. 3.3) come già chiaramente fin dall'inizio indicammo (vedasi ad esempio il Comunicato della Commissione Provvisoria del CC in data 8 maggio 2009)*, manca il non .

frontale e decisivo con la controrivoluzione. Questo significa la formula “governo di transizione al socialismo”, se è usata a ragion veduta, se non è una formula vuota. Il GBP non è il governo di un regime di transizione: non più capitalista e non ancora socialista, di un regime che scivola tranquillamente da uno stato all’altro. Il GBP è un governo che attua e dà forza e forma di leggi nazionali ai provvedimenti conformi alle Sei Misure Generali che in ogni caso concreto le OO e OP interessate indicano. Opera in una situazione d’emergenza, fa fronte caso per caso, con misure d’emergenza alla situazione d’emergenza che il capitalismo in crisi crea. La sua attività, con le attività delle OO e OP (nuove autorità pubbliche) che il GBP presiede e coordina e alle cui misure dà forza e forma di legge che tutti devono rispettare, consiste nel far fronte alle emergenze che il capitalismo in crisi crea e nella lotta contro tutti i tentativi di eludere le sue decisioni, di indebolirlo e di renderlo impotente, di rendere più difficile, ingestibile e insostenibile la situazione economica e politica del paese: lotta cioè contro tutti i tentativi controrivoluzionari. Quelli che verranno dall’estero: dai gruppi imperialisti europei, americani e sionisti, dalla loro Comunità Internazionale e dalle sue istituzioni (le vicende greche hanno aiutato chi le ha seguite a capire di cosa si tratterà). Quelli che verranno dall’interno, dai vertici della Repubblica Pontificia, dalla borghesia imperialista italiana, dalle istituzioni e dagli organismi da loro diretti. Sarà una lotta difficile e il GBB, le OO e le OP dovranno condurre una lotta implacabile, senza riserve.

Ne saranno capaci? Per essere all’altezza della lotta le OO e le OP dovranno rafforzarsi ideologicamente e organizzativamente e moltiplicarsi di numero. Certamente una parte dei personaggi chiamati a comporre il GBP migliorerà, crescerà e si manterrà all’altezza dei compiti più impegnativi che il corso della lotta chiederà. Altrettanto certamente altri si rivele-

ranno non adeguati, deboli, perderanno la fiducia delle OO e OP e saranno sostituiti. Scontri e rotture si succederanno. Per avere idea del processo, pensate al colpo di stato di Casado (cap. VI di *La guerra di Spagna, il PCE e l’Internazionale Comunista*, Ed. RS 1997) e a quello che avrebbe fatto il PCE se negli anni precedenti invece di liquidare avesse accresciuto le sue forze strategiche.

In questo processo procederà la rinascita del movimento comunista, si chiariranno e acuiranno le contraddizioni di classe, cresceranno il prestigio e il seguito del Partito comunista che si dimostrerà capace di dare le indicazioni giuste, di lanciare l’allarme in tempo utile, di denunciare tempestivamente le manovre e le trame della controrivoluzione, di indicare con chiarezza le misure che le OO e OP e il loro GBP devono prendere per farvi fronte, di prendere esso stesso le misure necessarie per avanzare. Questo processo creerà le condizioni per cui instaurare il socialismo diventerà non più solo tema di propaganda ma compito politico immediato. Possibile e necessario: sarà il tornante della rivoluzione socialista nel nostro paese, una svolta nelle forme della guerra popolare già in corso, che già oggi conduciamo. Sarebbe pedanteria sciocca speculare oggi sulle circostanze concrete della svolta. Capire che è il momento giusto, indicare cosa occorre fare e fare quanto occorre, fa parte della lotta pratica, non della speculazione dottrinarica.

Il GBP come noi lo concepiamo e come è realistico sia, non è un governo di transizione pacifica. È un organo di lotta e la sua costituzione è solo un passo avanti nella rivoluzione socialista: il passo adeguato alle condizioni soggettive, al grado di coscienza e di organizzazione che oggi le grandi masse del nostro paese possono raggiungere senza quella esperienza pratica, quella scuola di comunismo su grande scala a cui la costituzione e l’opera del GBP darà inizio. Non quindi “governo di transizione al socialismo”, ma “av-

Controrivoluzione preventiva e mondo virtuale

Appunti per un discorso da sviluppare sul sistema di idee, sentimenti, immagini e sensazioni con cui la borghesia cerca di occupare le menti, i cuori e i corpi di una parte importante delle masse popolari dei paesi imperialisti, soprattutto dei giovani, per distoglierli dal partecipare alla rivoluzione socialista.

Nel capitolo 1.3.3 del nostro *Manifesto Programma* (MP) abbiamo illustrato il regime di controrivoluzione preventiva (RCP). Esso ha avuto un grande sviluppo nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria e ha subito una trasformazione particolare in questi ultimi decenni con lo sviluppo della seconda crisi generale del capitalismo.

Nella prima parte del secolo scorso la rivoluzione russa ha confermato alla borghesia imperialista che essa non è in grado di stroncare dall'esterno la rivoluzione socialista una volta che questa si è affermata.⁽¹⁾ Una volta che la rivoluzione socialista era diventata un movimento pratico di milioni di uomini organizzati sotto la direzione del partito comunista, era risultato impossibile attuare il programma lanciato nel 1918 da Churchill: soffocare il bambino finché è ancora nella culla. Bisognava quindi prevenirne la nascita. Da qui ha preso il via lo sviluppo su larga scala e con dovizia illimitata di mezzi e risorse il regime di controrivoluzione preventiva: l'insieme di istituzioni e operazioni messe in atto dalla borghesia imperialista per prevenire la rivolu-

zione socialista, per distogliere le masse popolari dei paesi imperialisti dalla rivoluzione socialista.

Nel MP abbiamo descritto i cinque pilastri su cui regge il RCP principalmente con l'occhio a come la borghesia li ha costruiti quando nel mondo il corso delle cose era caratterizzato dalla prima ondata della rivoluzione proletaria, nel periodo che nei paesi imperialisti fu quello del capitalismo dal volto umano. Dobbiamo ora comprendere meglio come si modifica il RCP quando nel mondo il corso delle cose è caratterizzato dalla seconda crisi generale del capitalismo.

L'opera della borghesia nel *secondo* pilastro (le condizioni economiche delle masse popolari, i rapporti di produzione in senso stretto) è vincolata da presso dalle leggi del suo modo di produzione (le leggi della valorizzazione del capitale e dello sfruttamento della forza lavoro) a

1. In questo contesto non ci occupiamo dell'azione della borghesia sulle contraddizioni interne della rivoluzione socialista, le sette grandi contraddizioni dei paesi socialisti.

vio della grande scuola di comunismo” di cui le masse popolari, ivi compresa la massa degli operai, ha bisogno per essere in grado di prendere definitivamente in mano il paese; “avvio di una lotta più avanzata”, di livello più alto contro la borghesia imperialista per arrivare a dispiegare su larga scala la propria forza. Questa è una formulazione più corretta del GBP. Il GBP è un governo di lotta, è un governo d'emergenza.

Abbiamo detto e ripetuto che la borghesia

comanda non perché è forte ma perché le masse popolari non hanno ancora dispiegato su grande scala la loro forza. Ebbene, per costituire il GBP non occorre che le masse popolari abbiano già dispiegato su larga scala la loro forza, ma la costituzione del GBP apre un periodo di lotte in cui le masse popolari dispiegheranno sul larga scala la loro forza e diventeranno capaci di instaurare il socialismo.

Ciro L.

cui in definitiva la borghesia non può sfuggire. La crisi generale sgretola questo pilastro. Reddito e diritti delle masse popolari vengono sistematicamente ridotti in ogni paese imperialista.

Nei pilastri *terzo* (la partecipazione delle masse alle lotte del sistema politico borghese) e *quarto* (le relazioni della società civile, in particolare le organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti, la politica economica dei suoi Stati verso le masse popolari) i margini di manovra della borghesia sono ristretti dai risultati che ottiene col primo e col secondo pilastro e dalla conflittualità che cresce tra i gruppi imperialisti stessi (ognuno deve valorizzare il suo capitale anche a spese degli altri gruppi, bisogna impedire che un gruppo faccia leva sulle masse popolari contro gli altri: quindi la borghesia deve ridurre il ruolo delle masse popolari nel suo sistema politico).

Quanto all'ultimo pilastro, il *quinto*, la repressione, esso è strettamente determinato dai risultati ottenuti con i primi quattro ed è un'arma pericolosa e allarmante per la borghesia, perché sfocia nella guerra in termini militari. Se la repressione supera un certo limite, non è più prevenzione ma scontro tra rivoluzione e controrivoluzione, alimenta la rivoluzione.

È nel *primo* pilastro che la libertà di manovra della borghesia è massima. Per questo pilastro del RCP la borghesia gode di un ampio margine di manovra, di grande libertà di sviluppare la potenza creatrice di cui dispone, perché esso riguarda le idee, i sentimenti, le immagini e le sensazioni: le menti, i cuori e i corpi (i sensi) degli uomini. Qui il RCP ha avuto il massimo del suo sviluppo, tanto più ampio e articolato quanto meno efficaci diventano gli altri pilastri.

Il primo dei cinque pilastri è di tipo squisitamente spirituale. Esso è particolarmente importante come arma contro il

movimento comunista, perché il comunismo è nella storia umana il primo sistema di relazioni sociali che gli uomini possono fare solo se ne hanno coscienza, se lo pensano prima di farlo, mentre tutti i sistemi sociali finora gli uomini li hanno costruiti senza rendersene conto. Le classi oppresse erano addirittura per loro natura escluse dalle attività specificamente umane, si trovavano ad aver costruito un sistema di relazioni sociali di cui non avevano avuto e, anche a cose fatte, non avevano coscienza. La separazione e il contrasto tra la loro esperienza diretta e la loro coscienza del mondo, la loro immagine del mondo, le idee, i sentimenti e le sensazioni di cui era popolato il loro spirito, erano già condizione corrente delle classi oppresse e sfruttate. Si trattava per la borghesia imperialista di perpetuare questo stato delle cose che si era affermato nei secoli, ma dirigerlo in modo adatto a un contesto (la società borghese) che per sua natura spinge le masse oppresse a superarlo. Si trattava per la borghesia di mantenere e alimentare negli individui delle classi oppresse idee, sentimenti, immagini e sensazioni che li distogliessero dal mettere mano a cambiare il sistema di relazioni sociali, cosa a cui li spingevano le caratteristiche che distinguevano la società borghese da tutte le società del passato anch'esse basate sulla divisione in classi. La sostituzione del mondo virtuale al mondo reale è il punto di arrivo attuale di quest'opera.

Negli anni successivi alla Comune di Parigi (1871) la borghesia aveva fatto pace con la Chiesa Cattolica e in generale con le vecchie istituzioni religiose cristiane europee e le loro dottrine, per avere il sostegno dei loro residui seguaci nella lotta contro il movimento comunista.(2) Ma le vecchie reli-

gioni non bastavano e lo sviluppo della società borghese e della lotta di classe restringeva irresistibilmente il loro campo: i credenti cristiani non possono che diminuire come percentuale della popolazione dei paesi imperialisti. Le vecchie religioni cristiane riflettevano un sistema di relazioni sociali che la borghesia stessa aveva intaccato, che non poteva ripristinare, che anzi continuava a distruggere. Le vecchie religioni avevano aiutato gli uomini a vivere in un mondo che aveva un suo ordine definito e immutabile basato su rapporti di dipendenza personale. Finché i sistemi di relazioni sociali avevano questa caratteristica, le religioni erano state adeguate al loro compito. La borghesia aveva demolito quell'ordine sociale e con ciò essa aveva intaccato anche la sua raffigurazione religiosa nelle menti, nei cuori e nei sensi. Le vecchie religioni svolgevano un ruolo di contrasto al movimento comunista, ma non avrebbero retto allo scontro in atto. Bisognava creare un mondo di idee, di sentimenti, di immagini e di sensazioni più efficaci di quello delle vecchie religioni cristiane, più duttile e più adatto a un mondo in cui la borghesia stessa aveva emancipato l'individuo dai legami familiari, comunitari e più in generale dai rapporti di dipendenza personale. Nacque allora l'industria culturale borghese che divenne nel corso degli anni anche un altro grande terreno di valorizzazione del capitale e dette luogo allo sviluppo di strumenti e di mezzi che costituiscono altrettanti rami di industrie.

Uno dei caratteri che la distinguono dalle vecchie istituzioni religiose fu che partiva dalle iniziative, istituzioni e procedure con cui la borghesia aveva dato il via alla conoscenza scientifica del mondo, anche se essa deve distogliere gli uomini dal capire se stessi e il mondo in cui vivono. Al contrario costruisce negli uomini un'immagine del mondo sostitutiva del mondo reale in cui però gli uomini continuano a vivere.

È mistificazione e intossicazione e comunque diversione dal mondo reale.

Le scienze naturali che la borghesia aveva creato su grande scala rendevano gli uomini capaci di disfare e rifare il mondo. Ma la trasformazione che la borghesia portava e ammetteva nel mondo aveva un limite: il proprio dominio di classe. Il sistema di relazioni sociali doveva mantenersi nell'ambito del suo dominio di classe, attenersi alla divisione della società in classi e assecondare la valorizzazione del capitale.

Il movimento comunista invece personifica la scienza delle attività con cui gli uomini avevano fatto e fanno la loro storia. Esso porta alle estreme conseguenze quello che la borghesia aveva messo in moto: non solo trasformare la natura secondo scienza, ma trasformare anche il sistema di relazioni sociali. Esso trasforma la società capitalista secondo la linea di sviluppo che le è propria. Questa linea va all'eliminazione delle divisioni della società in classi di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e oppressori e delle altre divisioni (le sette grandi contraddizioni dei paesi socialisti) che hanno carattere di classe. Quella linea va verso l'emancipazione dei proletari che per attuarsi comporta l'eliminazione di ogni oppressione di classe e l'instaurazione del comunismo: "l'associazione nella quale il libero sviluppo di ogni individuo è la condizione del libero sviluppo di tutti" (*Manifesto del partito comunista*, 1848).

È quello che la società capitalista non può tollerare. Gli apprendisti stregoni avevano messo al mondo la loro negazione e ora dovevano trovare un rimedio. Il rimedio è sostituire nella mente e nel cuore degli uomini un mon-

2. Le relazioni tra la borghesia imperialista e le istituzioni religiose dei paesi oppressi (islam, ecc.) sono un capitolo di cui in questo scritto non ci occupiamo, anche se esso è di grande attualità ed è assolutamente fuorviante trattare delle religioni dei popoli dei paesi oppressi senza tener conto dell'oppressione a cui il sistema imperialista li sottomette.

do fittizio al mondo reale: creare un mondo virtuale che sostituisce il mondo reale. È il lavoro che la borghesia ha messo in moto già a partire dalla nascita del movimento comunista, nella prima parte del secolo XIX, a partire dalle scienze economiche con il passaggio dall'economia classica che studiava i rapporti sociali di produzione all'economia volgare che studia il mercato, le relazioni aziendali, il denaro e le banche, le borse, ecc. Quando nei paesi più avanzati la borghesia ha raggiunto il suo limite storico, essa ha incominciato a contrastare la conoscenza scientifica delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia, perché la conoscenza di questa storia, sviluppata dagli esponenti stessi della borghesia (David Ricardo in particolare) mostrava il limite della borghesia stessa e la sua fine. Il passaggio dall'economia classica all'economia volgare è la prima manifestazione su grande scala di questa svolta. Passaggi analoghi sono stati fatti in altri campi fino alla creazione di un mondo virtuale dalle mille varianti: ogni individuo trova quello che gli si adatta meglio e fin che resta nel mondo virtuale è libero di passare da una variante a un'altra. Quello che hanno in comune tutte le varianti, è di non essere riproduzioni del mondo reale, di non essere scienza. La borghesia, piangono gli esponenti della sinistra borghese, "si è impadronita dei corpi, delle menti e dei cuori e si è presentata come priva di alternative" (Carlo Galli, *il manifesto* 17.11.2015 pag. 15).

L'informatica ha fornito i supporti e gli strumenti all'industria culturale borghese che fabbrica e impone il mondo virtuale, come le tecniche monetarie hanno fornito i supporti di cui il capitale finanziario aveva bisogno.

Il nichilismo, la negazione di ogni valore, era già una corrente largamente diffusa nel mondo intellettuale all'inizio del XX secolo. Oggi caratterizza tutta una serie delle varianti del mondo virtuale. La borghesia non ha va-

lori da proporre, il nichilismo è una variante dei suoi sistemi di intossicazione.

La tesi che gli uomini non sono in grado di conoscere il mondo in cui vivono è un'altra variante, per lo più solo sottintesa. La negazione che la conoscenza desse all'uomo una rappresentazione veritiera, efficace, servibile del mondo era già costituita in corrente filosofica (il neokantismo) all'inizio del secolo XX ed è contro questa corrente che Lenin scrisse *Materialismo ed empiriocriticismo - Note critiche su una filosofia reazionaria* (1908, *Opere* vol. 14).

Il mondo andava conosciuto, il mondo era una realtà che preesisteva alla attività conoscitiva dell'uomo e della società umana oppure andava inventato, era un prodotto dell'uomo, della sua attività conoscitiva?

L'umanità è effettivamente giunta a un punto del proprio sviluppo tale che può consapevolmente disfare e rifare il mondo. Il movimento comunista è la manifestazione e la personificazione di questa possibilità in azione. Ma lo può fare combinando libertà e necessità, trasformando la società borghese secondo la linea di sviluppo che le è propria. Il marxismo ha studiato la società borghese e ha messo in luce la linea di sviluppo che le è propria. Il movimento comunista ha iniziato a trasformarla in conformità a quella linea.

Gli esponenti della sinistra borghese dicono che il movimento comunista è risultato soccombente in questa fase storica. Ma la borghesia imperialista condivide così poco questa tesi, è così poco convinta che la sconfitta è definitiva, che procede su grande scala alla sostituzione del mondo virtuale al mondo reale nelle menti, nei cuori e nei corpi della popolazione dei paesi imperialisti, in particolare dei giovani. Né la sinistra borghese si attarda a spiegare perché e in che senso il movimento comunista è risultato soccombente in questa fase. Solo noi comunisti abbiamo analizzato cause e forme dell'esaurimento della prima ondata

della rivoluzione proletaria e ne abbiamo ricavato le armi per la rinascita e il catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista impone nel mondo reale conferma che della rinascita del movimento comunista l'umanità ha bisogno. La sinistra borghese non se ne occupa, tanto è la fretta di seppellirlo e grufolare nelle aspirazioni e narrazioni del mondo virtuale. Non fa analisi ben fondate delle contraddizioni del presente ma si associa alla borghesia imperialista sostituendo al mondo reale le sue varianti di mondo virtuale di cui riempie "i corpi, i cuori e le menti".

Ma proprio qui sta il punto debole del mondo virtuale e di tutto il primo pilastro del RCP. La borghesia imperialista non è in grado di cambiare il mondo reale perché il cambiamento dell'attuale sistema di relazioni sociali consiste nell'eliminazione del modo di produzione capitalista. Essa deve impedire che le classi sfruttate e oppresse conoscano il mondo reale. Lo deve sostituire con varianti di mondo virtuale.

Quanto a noi comunisti, noi dobbiamo anzitutto sbarazzare la nostra mente, il nostro cuore e il nostro corpo del mondo virtuale per rappresentarci il mondo reale che i proletari e le masse popolari devono trasformare perché è in quello che vivono, con cui si scontrano e confrontano.

In proposito esiste un problema che riguarda noi comunisti e un altro che riguarda le masse popolari.

Per quanto riguarda noi comunisti, è indispensabile che noi assimiliamo la scienza del mondo reale e che la usiamo come guida della nostra attività. La riforma intellettuale e morale è già una questione ampiamente trattata nel Partito. Ovvio che la sinistra borghese e la borghesia lottano, oggi come all'inizio del secolo scorso i fondatori e seguaci dell'empirio-criticismo contro cui si è scagliato Lenin, contro la "pretesa" dei comunisti di aver elaborato e di

elaborare la scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia e di applicarla alla trasformazione della società borghese. Per i revisionisti e in generale anche per la sinistra dei partiti comunisti dei paesi imperialisti, la cosa non poneva problema neanche allora perché i primi rinnegavano essi stessi il marxismo e i secondi lo studiavano e proclamavano, ma quanto all'attività politica anche loro lo ignoravano (non lo usavano come guida per l'azione) e se la sbrogliavano affrontando empiricamente o pragmaticamente il mondo regolandosi secondo il senso comune alimentato dalla borghesia. Che essa sia pragmatica, è ovvio e non può evitarlo perché non ha domani, non può che tirare a campare: "a lungo andare noi saremo tutti morti" si consolava Keynes. I comunisti invece usavano il marxismo come guida della loro azione e dovevano venire a capo della contestazione fatta dagli empirio-criticisti (che si vantavano di appoggiare le loro argomentazioni sugli "ultimi e più avanzati risultati delle moderne scienze naturali" dell'epoca), come noi oggi dobbiamo tra le nostre fila venire a capo di ogni contestazione del carattere scientifico della conoscenza della società.

Quanto al mondo virtuale con cui la borghesia intossica le masse popolari, il fatto che la mente è occupata da una mistificazione del mondo reale anziché dalla riproduzione del mondo reale nel pensiero, una mistificazione che si urta a ogni passo con l'esperienza pratica in cui gli individui si confrontano invece con il mondo reale, fa vivere agli individui e ai gruppi sociali le mille situazioni da vicolo cieco e da incubo in cui sono impigliati e spiega sia le diffuse malattie mentali sia i comportamenti (criminali e no) apparentemente assurdi. Infatti la mistificazione non cambia il mondo reale mentre è proprio con esso che nell'esperienza gli uomini si confrontano e scontrano: i fatti hanno la testa dura. Le istituzioni che costituiscono il primo

Raccogliere e valorizzare il contributo di Maurizio Landini e della sua Coalizione Sociale alla rivoluzione socialista nel nostro paese!

Uno dei risultati positivi dell'iniziativa di Maurizio Landini e della FIOM è di aver posto con autorevolezza all'attenzione di centinaia di migliaia di operai metalmeccanici e di una parte importante del resto delle masse popolari la questione del potere nel nostro paese, del suo governo, del corso delle cose. Di mobilitarne certamente decine di migliaia ad avere fiducia in se stessi, a organizzarsi e uscire dalle aziende e occuparsi del resto delle masse popolari e così risolvere anche i propri problemi. Quanto più Landini e soci si daranno realmente da fare per promuovere la loro Coalizione Sociale, tanto più contribuiranno alla causa per cui noi comunisti lottiamo. Sbaglieremmo a considerare e sentire Landini e la sua Coalizione Sociale come nostri concorrenti, come in generale sbagliamo

a considerare come nostri concorrenti personaggi e organismi (facenti parte delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista o della sinistra borghese) che promuovono la mobilitazione delle masse popolari contro il catastrofico corso delle cose imposto dalla borghesia imperialista e dal suo clero, che promuovono lotte rivendicative, proteste e rivolte. La mobilitazione che essi promuovono è un terreno fecondo per la nostra attività, di cui approfittiamo tanto più quanto più i membri della Carovana del (n)PCI usano il materialismo dialettico come metodo di conoscenza e come metodo di trasformazione.

Poco importa che Coalizione Sociale, per la sua natura, è destinata a non fare molta strada più di altre iniziative con cui la sinistra borghese ha cercato e cerca di rianimarsi e di ravviva-

pilastro del regime di controrivoluzione preventiva nutrono gli individui di un insieme di idee, immagini, sensazioni, relazioni e sentimenti immaginari. Droghe e psicofarmaci sono ingredienti necessari. Proprio questo rende quegli individui disadattati: incapaci di vivere nel mondo reale, tendenti alla schizofrenia, allo sballo, all'emarginazione, al suicidio. I postmoderni dicono che il mondo virtuale ha sostituito il mondo reale, che abbiamo superato il mondo reale. In realtà quelli la cui mente, il cui cuore e il cui corpo sono occupati dalla mistificazione si ritrovano impotenti, incapaci di trasformare il mondo reale e subiscono le conseguenze (pratiche, intellettuali e morali) della loro impotenza perché è tuttavia nel mondo reale che anch'essi vivono. Quanto più sono immersi nel mondo virtuale, quanto meno il mondo reale è presente nella loro mente, nel loro cuore, nel loro corpo, tanto meno sono capaci di trasformarlo e tanto più lo subiscono. Le cellule di soccorso psicologico e la repressione sono le armi con cui la borghesia li adatta ad esso visto che essi non lo trasformano e la borghesia per sua natura non

può trasformarlo.

È possibile rompere la sottomissione delle masse al mondo virtuale, all'intossicazione, alla mistificazione e alla diversione che impedisce o comunque ostacola e frena, rende difficile la loro partecipazione alla rivoluzione?

L'idea che il sistema di intossicazione, di mistificazione e di diversione è invincibile perché grandi sono le risorse che la borghesia vi dedica, è una concezione reazionaria. Proprio il fatto che la borghesia imperialista vi dedica tante risorse è invece un indice dell'instabilità del suo potere. Il mondo virtuale è debole perché le menti, i cuori e i corpi degli uomini sono formati non solo dal mondo virtuale che il regime di controrivoluzione preventiva impone con i sistemi di comunicazione e intossicazione di massa, ma anche dall'esperienza del mondo reale. Gli incubi suscitati dal mondo virtuale e la conoscenza scientifica del mondo reale si contrastano. Quando il movimento comunista rappresenta il mondo reale in modo adeguato anche nelle menti, nei cuori e nei corpi, questo prevale sul mondo virtuale.

Marco Martinengo

re il suo ruolo nella stupida (miope) aspirazione di cambiare il corso delle cose senza instaurare il socialismo. Noi comunisti possiamo e dobbiamo evitare che lo slancio che l'iniziativa di Landini & C avrà suscitato in molti operai si ritorca per il suo fallimento in sfiducia e demoralizzazione. Possiamo e dobbiamo al contrario rafforzare questo slancio portando agli operai che l'iniziativa di Landini & C mobilita l'*indicazione* che essi possono effettivamente prendere in mano il paese e cambiarlo fino a instaurare il socialismo e la *proposta* organizzativa di arruolarsi nel Partito comunista per rendersene effettivamente capaci e farlo.

Noi comunisti dobbiamo far leva sul risultato reale del lavoro di Landini & C, anche se loro hanno in mente tutt'altro obiettivo del nostro, mirano solo a fare "un governo diverso" da quello dell'accoppiata Bergoglio-Renzi, guardano al passato, sognano velleitariamente il ritorno al capitalismo dal volto umano invece di guardare realisticamente in avanti, all'instaurazione del socialismo. Noi comunisti possiamo e dobbiamo giovarci dei risultati reali dell'attività di Landini e dei suoi soci promotori di Coalizione Sociale quali che siano le loro intenzioni e quale che sarà la loro condotta domani e dopodomani: le loro intenzioni sono una questione secondaria, principale è il risultato effettivo che con la loro azione producono. E cosa produrranno, fondamentalmente non dipende da loro. Loro non sanno quello che fanno, perché non padroneggiano la scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia. Non è quindi nulla di eccezionale che i risultati della loro azione saranno diversi da quelli che essi si propongono: i filosofi chiamano eterogenesi dei fini questo fenomeno che spesso si è presentato nella storia.

Lo possiamo fare perché noi comunisti abbiamo un piano preciso di cosa fare per cambiare il corso delle cose che la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti, e i vertici della Repubblica Pontificia che di quella CI fanno parte, impongono al

Polemizzare con la sinistra borghese

Con la nostra propaganda noi comunisti dobbiamo orientare le masse popolari a mobilitarsi, organizzarsi e combattere e guidarle nella lotta. Non è nostro compito convincere gli esponenti della sinistra borghese. Dobbiamo valorizzare quello che effettivamente fanno.

Perché allora dobbiamo polemizzare con gli esponenti della sinistra borghese?

Perché nel campo delle idee meno ancora che in altri campi esistono comparti stagni, muri invalicabili.

Perché gli esponenti della sinistra borghese influenzano per mille vie le masse popolari e la loro influenza arriva anche nelle nostre file.

Perché anche nella lotta nel campo delle idee si avvalgono in mille modi della forza e delle risorse delle classi dominanti e quindi hanno una grande efficacia. Perché le nostre idee riproducono nel modo più avanzato la realtà in cui per mille versi nonostante i loro privilegi vivono anche gli esponenti della sinistra borghese (guerra, emigrazione, disgregazione sociale, distruzione dell'ambiente, devastazione del territorio, inquinamento) e quindi con le nostre polemiche portiamo l'influenza del proletariato nelle loro file, indeboliamo la loro lotta contro le masse popolari e guadagniamo collaboratori e alleati, a volte persino trasformiamo e reclutiamo.

nostro paese e conosciamo con precisione la direzione che dobbiamo dare al corso delle cose: l'instaurazione del socialismo e la transizione al comunismo. Instaurare il socialismo per noi non è parola vaga o sogno nebuloso. È che le masse popolari organizzate capeggiate dalla classe operaia organizzata i cui elementi d'avanguardia si sono formati nella scuola del Partito comunista, si impongono come unico potere nel paese; che sostituiscono all'azienda creata e gestita dal capitalista per aumentare il suo capitale, l'unità produttiva costruita e gestita dai lavoratori organizzati che lavora secondo un piano pubblicamente deciso per produrre tutti e solo i beni e i servizi che i lavoratori organizzati riconoscono come necessari alla vita dignitosa della

popolazione, al livello di civiltà che l'umanità ha oggi raggiunto e alla solidarietà e collaborazione con le masse popolari degli altri paesi; che impiegano nel modo migliore di cui siamo capaci le risorse di cui la società dispone per promuovere la partecipazione crescente di tutta la popolazione alla gestione, alla direzione e alla progettazione della vita sociale e al resto delle attività propriamente umane; che rompono la globalizzazione del sistema imperialista mondiale, riprendono in mano l'intera economia del proprio paese e instaurano rapporti di solidarietà, collaborazione o scambio con le masse popolari dei paesi disposti a farlo. Questa è l'alternativa possibile e necessaria che noi comunisti promuoviamo di contro al catastrofico corso delle cose. Al contrario, chi è solo malcontento di come vanno le cose ma non sa dove farle andare e come fare a cambiare il corso delle cose, è ridotto a chiedersi se fidarsi della FIOM, di Landini e dei suoi soci.

Lo possiamo fare perché la direzione che noi comunisti vogliamo imprimere al corso delle cose e il nostro piano per farlo, sono radicati nella realtà della società attuale, delle premesse e del bisogno di trasformazione che essa ha in sé. Non sono dettati dai desideri di ognuno di noi né dalle aspirazioni e dagli ideali con cui ognuno di noi si ritrova a causa della sua formazione personale. Al contrario, li abbiamo derivati dalla comprensione della natura del mondo che dobbiamo trasformare e conformiamo le aspirazioni e gli ideali di ognuno di noi al compito che dobbiamo svolgere per cambiare il corso delle cose e volgerlo all'instaurazione del socialismo e al comunismo (è quello che chiamiamo Riforma Morale e Intellettuale di se stessi che tutti i membri del Partito comunista praticano). Sono come la cura efficace di una epidemia: quali che siano i gusti e i pregiudizi personali dei singoli, se riuscite a farla provare, tutti finiranno con l'adottarla perché non è un'imposizione arbitraria ma è l'unica via per sopravvivere, guarire e cominciare una nuova vita. La

cura di cui noi comunisti siamo portatori è il contrario del mettersi insieme conservando ognuno la propria autonomia e i propri giudizi, pregiudizi e gusti: la premessa su cui naufragano una parte dei progetti di "creazione di un nuovo soggetto politico" messi in campo dagli esponenti della sinistra borghese. L'altra parte dei progetti della sinistra borghese naufragano perché le forme e gli scopi che i loro promotori si danno corrispondono per ognuno alle idee e ai gusti che individualmente si trova ad avere a causa della sua formazione, ma sono idee e gusti che non corrispondono alla natura del mondo che dovrebbero trasformare, sono idee e gusti individuali e accidentali, che dividono anziché unire nella comune trasformazione di cui l'umanità ha bisogno. Noi comunisti praticiamo una scienza - gli esponenti della sinistra borghese invece vorrebbero ognuno che gli altri adottassero i suoi gusti, giudizi e pregiudizi.

I vertici della Repubblica Pontificia e i loro mandanti europei, americani e sionisti non possono che continuare a calpestare gli interessi e i diritti conquistati dalle masse popolari, a devastare il nostro paese e a estendere la guerra: la crisi generale del loro sistema non lascia loro altra strada. La sinistra borghese è impotente: predica e auspica il ritorno al capitalismo dal volto umano che per la borghesia è impossibile. Noi comunisti dobbiamo portare gli operai e gli altri esponenti delle masse popolari che l'iniziativa della FIOM, di Maurizio Landini e dei suoi soci mobilita e mobiliterà, a prendere in mano loro i destini del paese; dobbiamo incanalare fin da subito il loro slancio, a partire dai più avanzati, in un lavoro costruttivo ed efficace - formare Organizzazioni Operaie e Popolari che si uniscono nell'obiettivo comune di instaurare il proprio governo d'emergenza, il Governo di Blocco Popolare; dobbiamo arruolare al Partito i più generosi e capaci: questo è il lavoro che noi comunisti dobbiamo fare.

Riccardo A.

• **Gli ultimi comunicati del CC** reperibili sul sito www.nuovopci.it

Comunicato CC 29/15 – 14 novembre 2015

Cosa insegnano gli attentati di Parigi

La guerra che le potenze imperialiste hanno scatenato nei paesi oppressi tracima nei paesi imperialisti!

Comunicato CC 28/15 – 13 novembre 2015

Appello - Praticare la concezione comunista del mondo!

Non basta professarla.

Comunicato CC 27/15 – 7 novembre 2015

La Rivoluzione d'Ottobre ci ha mostrato cosa fare per porre fine al catastrofico corso delle cose

Comunicato CC 26/15 – 31 ottobre 2015

Mafia Capitale e Corte Pontificia

La liquidazione della Giunta Marino, la crisi del sistema

politico della Repubblica Pontificia e le elezioni di primavera

Comunicato CC 25/15 – 29 ottobre 2015

La Rivoluzione d'Ottobre e la nostra lotta

Comunicato CC 24/15 – 20 ottobre 2015

La diserzione di uno dei promotori della costruzione dei CARC e del (nuovo)PCI e le lezioni che dobbiamo tirarne

Comunicato CC 23/15 – 3 ottobre 2015

XI anniversario della fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano

Comunicato CC 22/15 – 26 settembre 2015

Atene calling - La lezione delle elezioni in Grecia

Comunicato CC 21/15 – 2 settembre 2015

Si acuisce la lotta di classe in Italia e nel mondo!

Comunicato CC 20/15 – 3 agosto 2015

Ancora sulla lezione della Grecia

• **Gli ultimi avvisi ai naviganti** reperibili sul sito www.nuovopci.it

Avviso ai naviganti 56 - 30.09.2015

Il proletariato valuta ogni uomo dai risultati della sua attività

In morte di Pietro Ingrao

Avviso ai naviganti 55 - 15.09.2015

Come nella Repubblica Pontificia si preparano le privatizzazioni - Un caso esemplare

La privatizzazione del Consorzio per il Sistema Informativo (CSI) del Piemonte nella precisa denuncia dell'avv. Enzo Pellegrin

Avviso ai naviganti 54 - 09.08.2015

Puntini sulle i - Il Comunicato CC 20/2015 del 3 agosto *Il bilancio degli avvenimenti greci fatto dal Partito comunista greco (KKE) ... ha suscitato un certo numero di reazioni...*

INDICE

• Bisogna praticare la concezione comunista del mondo: non basta professarla!	2	• La strategia della rivoluzione socialista e la Rivoluzione d'Ottobre	49
• La concezione comunista del mondo e il GBP	5	• Lotta tra due linee e lotta ideologica attiva	53
• Presentazione di <i>Storia del movimento comunista</i>	10	• Alcune massime amare	57
• Storia del movimento comunista <i>Edizione rivista e arricchita</i>	15	• Il GBP è un "governo di transizione al socialismo"? ..	61
• Lenin, Sulla nostra rivoluzione	31	• Controrivoluzione preventiva e mondo virtuale	63
• Sei grandi insegnamenti della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale... ..	37	• Raccogliere e valorizzare il contributo di Maurizio Landini... ..	68
		• <i>Sinistra Italiana</i> e la sinistra borghese	72

PGP e TOR

Riceviamo per posta elettronica richieste, proposte, segnalazioni, suggerimenti e critiche. Per sfuggire al controllo illegale ma largamente praticato dalla polizia sulla posta, inviate i vostri messaggi e documenti utilizzando **TOR** e **PGP**.

Sul sito sono disponibili le nuove versioni delle istruzioni TOR e PGP aggiornate a giugno 2015.

Indirizzo internet:

www.nuovopci.it/corresp/risp03.html

ATTENZIONE! - Per chi usa già TOR e PGP!

Le nuove istruzioni per l'utilizzo di TOR e PGP descrivono l'uso della nuova versione di TOR (PIÙ SICURA E PIÙ SEMPLICE DA USARE) e per quanto riguarda PGP aggiungono nuove indicazioni per semplificarne l'uso.

Il sito Caccia allo Sbirro

<http://cacciaallosbirro.awardspace.info>

è sempre attivo

Al servizio delle masse popolari e dei loro diritti democratici, per la difesa della Costituzione.

Per mettere alla gogna gli agenti che imperversano contro le masse popolari e si distinguono per zelo al servizio dei padroni e per mentalità e condotta fascista e criminale.

Alimentatelo inviando immagini e coordinate usando TOR a:
callasb@riseup.net

(nuovo)PCI

<http://www.nuovopci.it>
lavocenpci40@yahoo.com

Delegazione del CC

BP 3, 4 rue Lénine
93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazionecpnpci@yahoo.it

5,00 €

Sinistra Italiana e la sinistra borghese

“Lavoro garantito nei diritti e nel reddito, welfare, scuola pubblica, immigrazione come risorsa culturale ed economica, ecologia per lo sviluppo sostenibile, sobrietà nello stile politico, assistenza sanitaria universalistica. Sono alcuni dei temi al centro dell’incontro di Sinistra italiana”. E siamo sicuri che se glieli ricordassimo, ne metterebbero altri e forse li hanno anche messi perché l’elenco è solo quello che ha sciorinato Norma Rangeri ad apertura dell’editoriale di *il manifesto* 8 novembre: casa per tutti ed equo canone, pensione per anziani e disabili, salario per studenti, trasporti pubblici gratuiti, servizi pubblici garantiti a tutti, salvaguardia del territorio e via dicendo ... perché no? Finché non è al governo la sinistra borghese rifà senza fatica e con generosità l’elenco delle conquiste che le masse popolari avevano strappato alla borghesia nel periodo del capitalismo dal volto umano o a cui erano arrivate vicino malgrado i governi democristiani. Quando la sinistra borghese è al governo (ricordatevi il governo Prodi-D’Alema-Berlinotti, guardate il governo Tsipras ancora in scena in Grecia!) in nome della compatibilità o di altre parole ornamentali (in sostanza in nome della saggiezza alle direttive della borghesia imperialista nazionale e internazionale) si rimangia tutto e applica come la destra il programma comune della borghesia imperialista: al più piagnucolando e torcendosi le mani mentre la destra fieramente lancia slogan alla Renzi o sghignazza alla Berlusconi.

È malafede della sinistra borghese? È volontà di imbrogliare gli elettori? Affermarlo è certamente sbagliato in riferimento almeno a una parte dei portavoce della sinistra borghese: individui personalmente sinceri e alcuni persino volontari dediti ad opere pie nelle organizzazioni caritative cattoliche o in ONG laiche. Sbagliato per alcuni e comunque per tutti inutile: quello che conta non sono le intenzioni e i buoni propositi, contano i fatti. Il punto è che le loro sono, per tutti loro, parole al vento, che oramai, dopo l’amara esperienza culminata nel governo PAB del 2006-2008 valgono poco anche per raccogliere voti alle elezioni. Qual è il punto?

L’anticomunismo impedisce agli esponenti della sinistra borghese di spiegarsi, di spiegare e persino di chiedersi perché dopo la seconda Guerra Mondiale e fino agli anni ’70 non solo in Italia ma in tutti i paesi imperialisti gli operai e le masse popolari erano riusciti a migliorare le loro condizioni in tutti o quasi tutti i campi che oggi compaiono nei programmi governativi della sinistra borghese e perché a partire dagli anni ’70, prima in Inghilterra con la Thatcher, poi negli USA con Reagan, poi via via negli altri paesi imperialisti, una dopo l’altra le conquiste fatte in ognuno di quei campi sono state rosicchiate, avvelenate e infine cancellate del tutto o sono in via di esserlo.

Le conquiste strappate erano l’effetto del movimento comunista che avanzava nel mondo, nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria sollevata dalla costituzione dell’Unione Sovietica. Nei paesi imperialisti la borghesia cedeva alla pressione delle masse popolari per paura della rivoluzione socialista, approfittando anche del fatto che, dopo le distruzioni delle due guerre mondiali, gli affari erano in ripresa e i profitti dei capitalisti elevati.

Negli anni ’70 nel mondo intero l’ondata rivoluzionaria si era oramai esaurita senza instaurare il socialismo nei paesi imperialisti e la nuova crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale era iniziata. La combinazione dei due fattori ha portato allo stato attuale, ha innescato il catastrofico corso delle cose a cui oggi l’umanità deve far fronte.

A chiunque si raffigura la realtà come è, è quindi chiaro che i programmi della sinistra borghese sono destinati a restare chiacchiere. L’aspetto positivo dei suoi tentativi, è che ribadiscono il buon diritto delle masse popolari ad avere quello che la sinistra borghese fa balenare. Sta a noi comunisti spiegare che lo conquisteranno organizzandosi, costituendo un proprio governo d’emergenza e conducendo con forze crescenti la rivoluzione socialista fino alla vittoria.

Maria P.